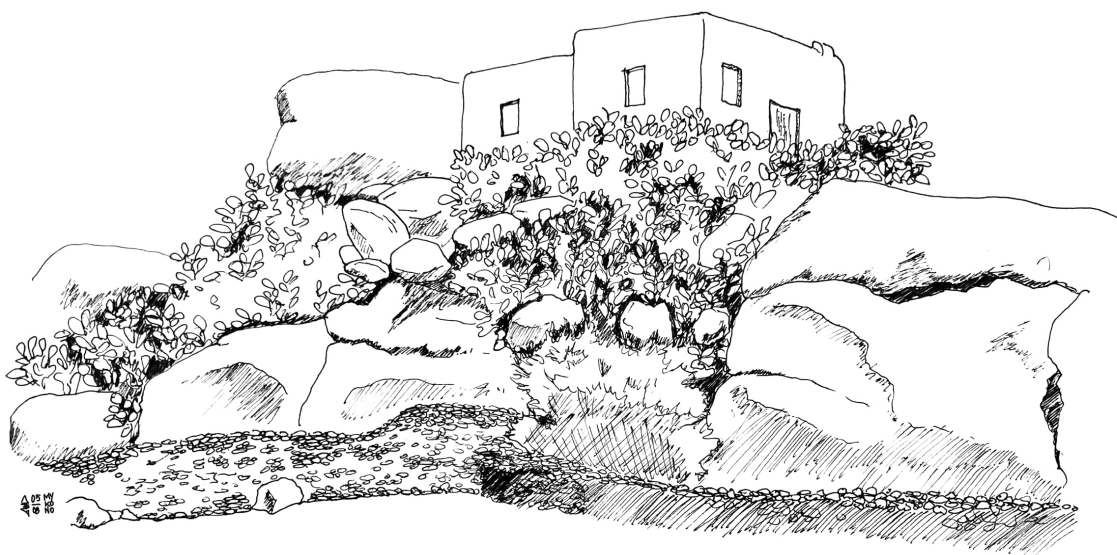


Chiara Circo

L'architettura della necessità

Forma e costruzione dell'abitare rurale nelle Isole Cicladi



PUBLICA

ISBN: 978 88 99586 62 1

PUBLICA

COMITATO SCIENTIFICO

Marcello Balbo
Dino Borri
Paolo Ceccarelli
Enrico Cicalò
Enrico Corti
Nicola Di Battista
Carolina Di Biase
Michele Di Sivo
Domenico D'Orsogna
Maria Linda Falcidieno
Francesca Fatta
Paolo Giandebiaggi
Elisabette Gola
Riccardo Gulli
Emiliano Ilardi
Francesco Indovina
Elena Ippoliti
Giuseppe Las Casas
Mario Losasso
Giovanni Maciocco
Vincenzo Melluso
Benedetto Meloni
Domenico Moccia
Giulio Mondini
Renato Morganti
Stefano Moroni
Stefano Musso
Zaida Muxi
Oriol Nel·lo
Joao Nunes
Gian Giacomo Ortu
Giancarlo Paba
Rossella Salerno
Enzo Scandurra
Silvano Tagliagambe

Tutti i testi di PUBLICA sono sottoposti a *double peer review*

PUBLICA
SHARING KNOWLEDGE

INCIPIT

Chiara Circo

L'architettura della necessità

Forma e costruzione dell'abitare rurale nelle Isole Cicladi

P V B L I C A

ISBN: 978 88 99586 62 1

CHIARA CIRCO

L'ARCHITETTURA DELLA NECESSITÀ.

FORMA E COSTRUZIONE DELL'ABITARE RURALE NELLE ISOLE CICLADI

© PUBLICA, Alghero, 2025

ebook ISBN 978 88 99586 62 1

Pubblicazione Novembre 2025

In copertina

Disegno di una casa a Mykonos, C. Circo.

PUBLICA

Dipartimento di Architettura, Urbanistica e Design

Università degli Studi di Sassari

WWW.PUBLICAPRESS.IT



INDICE

Presentazione	9
<i>L. Pellegrino</i>	
1. Introduzione	13
1.1 La costruzione di un moderno immaginario	20
1.2 Dal mito alla storia	24
2. Architetture e paesaggio rurale: uno sguardo d'insieme sulle quattro isole	29
2.1 Il paesaggio dell'entroterra come sistema	29
2.1.1 La maglia dei percorsi e delle partizioni agricole	31
2.1.2 L'insediamento rurale	36
2.2 Le architetture domestiche	39
2.3 Le architetture produttive	48
2.4 I materiali e le tecniche costruttive	50
2.5 Trasformazioni "spontanee" e trasfigurazioni nelle isole Cicladi	60
3. Le architetture nelle isole: case, stalle, rifugi	63
3.1 Kea	64
3.1.1 Katoikia a Kambia	66
3.1.2 Katoikia a Chavouna	70
3.1.3 Rifugio a Paliomyros	74
3.1.4 Stavlos a Leon	78
3.2 Mykonos	82
3.2.1 Chorio a Kouvas	84
3.2.2 Chorio a Fanari	88

3.2.3 Stavlos a Megalo Vouni	92
3.3 Andros	96
3.3.1 Katoikia a Katakoilo	98
3.3.2 Katoikia ad Aprovato	102
3.3.3 Rifugio a Lamira	106
3.3.4 Stavlos a Katakoilo	110
3.4 Tinos	114
3.4.1 Stalla a Tripotamo	116
3.4.2 Stavlos/rifugio a Pirgos	120
4. Carnet de voyage	125
Kea	126
Mykonos	130
Andros	138
Tinos	142
Glossario	145
Bibliografia	149
Ringraziamenti	155

Presentazione

La storia nel mito

Si è soliti individuare il primo tassello di un approccio “modernamente” inteso allo studio dell’architettura vernacolare al 1936, anno della mostra dedicata all’architettura rurale italiana curata da Giuseppe Pagano con il fotografo Guarniero Daniel per la VI Triennale di Milano, in cui gli autori intendono trasmettere il valore estetico di questo patrimonio “nascosto”. Nella presentazione della mostra Pagano e Daniel intendono le opere esposte come riconducibili a una «vera tradizione autoctona dell’architettura italiana: chiara, logica, lineare, moralmente ed anche formalmente vicinissima al gusto contemporaneo»¹; in queste parole emerge con evidenza il legame che gli autori intendono instaurare tra l’architettura rurale “senza tempo” e quella Moderna.

Negli anni successivi si intensificano, sia per quantità sia per qualità, gli studi inerenti all’architettura rurale: Giancarlo De Carlo nel 1951 alla IX Triennale di Milano cura con Giuseppe Samonà ed Ezio Cerutti la mostra, ancora prevalentemente fotografica, sull’architettura spontanea; l’architetto americano Kidder Smith nel 1954 pubblica una ricerca introdotta dal fondamentale testo di Ernesto Nathan Rogers²; il C.N.R. cura negli anni ’60 uno studio sui manufatti abitativi della tradizione contadina condotto da geografi, sociologi, storici (quali Renato Biasutti, Giuseppe Barbieri, Lucio Gambi, Aldo Pecora)³; Giorgio Grassi su Lotus nel 1977 rileva la necessità di guardare alla riduzione degli elementi linguistici propria dell’architettura rurale, proprio negli stessi anni in cui si afferma il post-modernismo. In alcuni casi queste esperienze si sono dimostrate fondative non tanto nella formazione di un numero limitato di architetti quanto nella costruzione di una diffusa cultura del progetto in un ampio contesto. Dal 1947 in Portogallo si conduce un’ampia ricerca⁴ alla quale partecipa anche Fernando Távora, padre dell’architettura moderna portoghese, che riuscirà a coniugare i principi individuati nello studio dei manufatti rurali con quelli dell’Architettura

Moderna che in qualche modo iniziavano a penetrare nonostante la dittatura, rintracciando in questa relazione tra mondi apparentemente distanti la cifra che contraddistinguerà uno dei periodi più interessanti in ambito architettonico degli ultimi anni.

La riscoperta del vernacolare inteso come patrimonio prezioso di manufatti e segni attraverso i quali è possibile rintracciare quegli insegnamenti “senza tempo”, utili ancora oggi, è certamente il grande ambito entro il quale si muove il libro di Chiara Circo, condividendo il fondamento che emerge dagli studi del secolo scorso appena menzionati e ben chiarita già nelle prime pagine del libro di Circo.

La ricerca, però, non intende il paesaggio rurale come un tempo sospeso originario in cui la storia non concorre a definire la struttura del territorio, discostandosi con ciò dal punto di vista degli architetti degli inizi del XX secolo. Questi ultimi, coerentemente alle loro finalità, colgono nel vernacolare un inatteso e provvidenziale piano di fondazione sul quale poggiare le teorie funzionaliste dell'Architettura Moderna: un mito fondativo capace di caricare di un significato più ampio la “nuova” architettura, quale definitivo compimento di un processo invero lunghissimo testimoniato dalle architetture rurali. La ricerca di Circo non si sottrae alla necessità di fornire un contesto storico – e geografico, direi, nella migliore tradizione degli studi cui abbiamo accennato – dei luoghi indagati, non astraendo il manufatto dalla realtà alla quale appartiene, in verità determinante nel definire forma e struttura del territorio. Proprio per questo il libro intende muoversi “dal mito alla storia”, studiando i manufatti nella specifica prospettiva in base alla quale si sono trasformati giungendo sino a noi.

Non mi soffermo qui sulle ragioni generali e su quelle specifiche che motivano uno studio architettonico di territori costieri intrinsecamente fragili e perdipiù sottoposti a una pressione turistica che stravolge il rapporto tra costruito e ambiente poiché sono ampiamente affrontate nel lavoro. Ritengo piuttosto utile evidenziare un aspetto che sorregge l'intera ricerca e che risulta latente proprio perché la “innerva” dall'interno. In base alla mia esperienza personale, e quindi alla mia formazione, ho sempre ritenuto il viaggio una componente essenziale nella crescita di un architetto. Il viaggio compiuto, però, con gli occhi di chi va per cercare e imparare qualcosa da riportarsi a casa e custodire e tenere sempre “pronto all'uso”, all'interno di un bagaglio di memorie che costituisce la componente più preziosa per un architetto proprio perché impossibile da acquisire senza una esperienza diretta nei luoghi. Nelle quattro isole Circo disegna e l'importanza che lei riserva a questo momento è testimoniata dall'inserimento di un capitolo apposito, “Carnet de voyage”, al termine del testo. È ancor più rimarchevole la finalità specifica che si evince dai disegni eseguiti, mossa dalla necessità di comprendere la natura materiale dei manufatti, considerati come il risultato di un processo costruttivo che si intende indagare. Mi preme sottolineare questo particolare punto di vista assunto da

Circo in quanto riflette una cifra precipua della SDS di Siracusa in Architettura e Patrimonio culturale che innerva trasversalmente i diversi campi disciplinari coinvolti nell'insegnamento dell'architettura.

Luigi Pellegrino

Presidente del Corso di Laurea in Architettura - Struttura Didattica Speciale di Architettura e Patrimonio Culturale di Siracusa- Università degli Studi di Catania

¹ DANIEL, G., PAGANO, G. (1936). *Quaderni della Triennale*, Hoepli, Milano.

² ROGERS, E. N. (1956). Tradizione dell'architettura moderna italiana. In Kidder Smith, G. E. (a cura di), *Italy Builds: Its Modern Architecture and Native Inheritance*. New York: Reinhold.

³ BARBIERI, G., GAMBI, L. (a cura di) (1970). *La casa rurale in Italia*. Firenze: Leo S. Olschki.

⁴ AA. VV. (1961). *Arquitectura Popular em Portugal*. Lisbona: Sindicato Nacional dos Arquitectos.

Introduzione

Quando si parla delle Cicladi, la mente si proietta subito a un paesaggio dominato dal bianco delle case e dall'azzurro del mare. Non si sospetta nemmeno che questa sia soltanto una delle molteplici espressioni di queste isole, tutte caratterizzate da un entroterra molto eterogeneo, che ne rappresenta il cuore ancora pulsante e dove la visione del mare non è sempre scontata. In verità, come ampiamente argomentato in letteratura, l'immagine più ricorrente delle Cicladi nell'immaginario collettivo è il risultato di una costruzione relativamente recente, alimentata in larga parte – a partire dagli anni Trenta del Novecento – dalle narrazioni visive dei viaggiatori stranieri e promossa dalla sempre più fiorente industria turistica (Stenou, 2019; Athanassiou et al., 2019).

Questo libro nasce anch'esso da un'esperienza diretta di viaggio. Gli itinerari prescelti, tuttavia, non coincidono con quelli più noti e frequentati: si tratta di percorsi introversi, attraversati in gran parte a piedi ed esplorati con lo sguardo e con gli strumenti dell'architetto – il disegno, l'analisi della realtà costruita, lo studio delle relazioni con il contesto e il paesaggio. Si tratta di esperienze di esplorazione certamente non inedite, ma capaci di sollevare interrogativi sul ruolo della conoscenza per la conservazione dell'architettura tradizionale in territori fragili come quelli delle Cicladi. Queste, come altre isole, appaiono oggi sempre più vulnerabili di fronte a due fenomeni opposti che si alternano con le stagioni: da un lato, l'abbandono e il drastico diradamento di abitanti stanziali durante i mesi invernali, connessi al declino delle attività agricole e pastorali; dall'altro, il sovraffollamento estivo, quando la popolazione aumenta in maniera esponenziale, generando gravi impatti non solo sul consumo delle risorse sull'ambiente, ma anche sulla conservazione del patrimonio costruito (Vythoulka et al. 2025; Kouri, 2012; Koutsi et al. 2022; Carocci, 2020; Circo, 2019). E se il turismo ha portato a una sensibile crescita economica ed è oggi

l'attività trainante, le trasformazioni che ne sono derivate hanno accentuato i divari, mutando il volto delle isole e producendo una duplice fisionomia: da una parte quella stereotipata di molti villaggi costieri, profondamente trasformati per rispondere alle esigenze del turismo di massa; dall'altra quella dell'entroterra, segnata dal lento decadimento ma ancora riconoscibile nel suo fascino arcano, paradossalmente preservato grazie alla condizione di abbandono, che però rischia di dissolvere progressivamente i lineamenti distintivi del paesaggio rurale.

La crescente erosione di risorse naturali, culturali e sociali è ormai da tempo oggetto di attenzione da parte di istituzioni e associazioni. Non è un caso che, proprio mentre questo lavoro veniva completato, le Cicladi – e in particolare le isole di Sifnos, Serifos e Folegandros – siano state inserite fra i sette siti più a rischio d'Europa per il 2024, nell'ambito del programma *7 Most Endangered* promosso da Europa Nostra e European Investment Bank Institute, con il supporto del programma *Creative Europe* dell'Unione Europea (Europa Nostra, 2024). In questo scenario, la prospettiva dello sviluppo sostenibile richiede il supporto di nuovi studi sull'architettura diffusa, volti sia al censimento del patrimonio, sia all'elaborazione di linee guida per azioni di tutela e conservazione sempre più urgenti a fronte del persistente declino. E diversi programmi di finanziamento europei sostengono tali iniziative, soprattutto nelle zone rurali e insulari che custodiscono un patrimonio culturale, materiale, immateriale e naturale (EAFRD; Ruritage).



Figura 1 - Paesaggio interno di Andros.

Le Cicladi si estendono nel cuore del Mar Egeo e comprendono circa 220 isole, organizzate in gruppi minori disposti a cerchio (κύκλος/kyklos) attorno a Delo, sede del celebre santuario di Apollo (Figura 2). Con una superficie complessiva di circa 2.500 km², rappresentano il più vasto arcipelago della Grecia. Le loro dimensioni variano dai 2 km² di Panteronisi ai 448 km² di Naxos, con una media di 11-12 km², inferiore a quella di altri arcipelaghi greci (Sporadi: 15-20 km²; Isole Ionie: 50-60 km²; Dodecaneso: 50-100 km²). Il paesaggio è prevalentemente montuoso, con rilievi moderati ricoperti da macchia mediterranea; solo a Naxos le altitudini superano i 1.000 metri, generando un ambiente montano più ricco di boschi e risorse idriche.

Un primo studio bibliografico sull'architettura tradizionale cicladica ha permesso di delineare un quadro generale delle caratteristiche geografiche e architettoniche dell'arcipelago, orientando la selezione dei territori da esplorare e la pianificazione dei sopralluoghi. Lo spoglio della letteratura di riferimento è stato inoltre fondamentale per l'elaborazione di un glossario dei termini locali, strumento essenziale per il riconoscimento degli elementi formali e costruttivi distintivi dell'architettura rurale cicladica.

La scelta delle isole da studiare è stata effettuata secondo il criterio della contiguità geografica, al fine di ottimizzare gli spostamenti e sfruttare i collegamenti marittimi più frequenti. Un ulteriore obiettivo era verificare se alla prossimità fisica e alla somiglianza del paesaggio corrispondessero anche affinità insediative e costruttive. In base a tali criteri, sono state selezionate quattro delle isole maggiori situate nella parte settentrionale dell'arcipelago: Kea, Andros, Tinos e Mykonos (Figura 2). Queste isole riflettono bene le caratteristiche tipiche delle Cicladi: i paesaggi montuosi e rigogliosi di Andros e Kea contrastano con le aride colline di Tinos e Mykonos, punteggiate da vegetazione arbustiva. Analoghe corrispondenze si riscontrano nella composizione litologica: Kea e Andros sono costituite prevalentemente da rocce scistose (parzialmente presenti anche a Tinos), mentre Mykonos e Tinos presentano rocce effusive, come il granito.

Le isole selezionate, tra le più estese dell'arcipelago, rientrano fra quelle stabilmente abitate (circa trenta in tutto) e contano popolazioni variabili: dai circa 2.500 abitanti di Kea ai 10.700 di Mykonos, la cui popolazione può oscillare tra le 12.000 unità nei periodi di bassa stagione e le 60.000 durante l'alta stagione, a conferma del suo ruolo preminente di meta turistica internazionale. Mykonos e Tinos sono quelle in cui l'impatto della mono economia del turismo ha avuto gli effetti peggiori, con un progressivo impoverimento del paesaggio interno, ormai dominato da grandi complessi alberghieri che hanno determinato radicali trasfigurazioni dei centri urbani (Chatzi et al. 2025). Ad Andros e Kea, molto frequentate da appassionati di natura, nuove architetture contemporanee si ispirano alle linee essenziali delle case rurali, reinterpretandole per offrire ospitalità di lusso, favorendo un continuo consumo di suolo.

Il primo sopralluogo condotto nell'isola di Kea ha mostrato sin da subito la difficoltà di raggiungere i territori interni con i trasporti pubblici. Gli itinerari,

Figura 2 - Localizzazione delle isole e itinerario del viaggio.

Gli studi sull'architettura rurale diffusa hanno da tempo modificato la prospettiva di osservazione, chiarendo che ogni edificio va interpretato come parte di un sistema più ampio, comprendente anche le opere idrauliche, la viabilità aziendale, le sistemazioni orografiche per le colture o il consolidamento del terreno, le chiusure dei campi (Biasutti, 1927; Barbieri & Gambi, 1970; La Regina, 1980; Caniggia, 1981; Germanà, 2001). Le acquisizioni scientifiche confluite in una vasta manualistica a scala europea mirano soprattutto a fornire strumenti per la gestione delle trasformazioni dei contesti rurali (CEMAT, 2003; Scazzosi & Branduini, 2014; Clark et al., 2004). Pertanto, una lettura completa di queste architetture deve includere necessariamente anche il relativo "paesaggio agrario" e cioè "quella forma che l'uomo, nel corso e ai fini delle sue attività produttive e agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale" (Sereni, 1961). Al tempo stesso, in questo studio, il contatto diretto con gli abitanti ha permesso di comprendere meglio la percezione sociale di questo patrimonio, le pratiche d'uso che ancora lo coinvolgono o le difficoltà di riconoscimento e di conservazione in contesti contrassegnati da dinamiche di rapida trasformazione o, al contrario, di forte declino.

L'osservazione diretta è stata lo strumento essenziale dello studio. Per ogni itinerario è stato realizzato un carnet di appunti grafici e testuali, in cui fotografie, disegni d'assieme e di dettaglio raccontano i luoghi e i manufatti visitati. A tale primo livello conoscitivo è seguita – per alcuni manufatti rappresentativi – una più approfondita rielaborazione dei dati raccolti, finalizzata a descrivere la composizione spaziale dell'insediamento agricolo e l'organizzazione costruttiva e funzionale delle residenze e dei corpi di servizio.

Nella prima parte del volume si riportano i risultati di una analisi condotta con un approccio multiscalar. Infatti, pur mantenendo un marcato interesse per gli aspetti costruttivi, lo studio mira a far emergere per un verso le relazioni che gli oggetti architettonici instaurano con il contesto ambientale e paesaggistico e, per l'altro, le forme di vita e di lavoro che vi si svolgevano. In questo aspetto, il lavoro si discosta parzialmente dalla letteratura sul tema, generalmente più incentrata sull'analisi delle tipologie architettoniche degli edifici e sulle tecniche costruttive tradizionali (Philippidis, 2003; Cavra, 1999; Philippidis, 1983; Vasiliadis, 1979; Megas, 1976; Dimakopoulos, 1981; Papas, 1957). I disegni e i rilievi alle diverse scale, accompagnati dalla documentazione fotografica, hanno consentito di identificare gli elementi salienti dei luoghi visitati, di cartografarne la riconoscibilità, cioè gli elementi di unicità e specificità (Scazzosi & Branduini, 2014), ma anche di rilevare ricorrenze e assonanze che rimandano ad altri siti e che consentono di ricostruire il linguaggio di una tradizione comune. Al tempo stesso lo studio ha tentato di mappare le permanenze storiche nel palinsesto territoriale (dalle case-torri, alle piccole chiese rurali, fino agli elementi più minuti come le sorgenti o gli abbeveratoi) per indagarne le trasformazioni, non solo alla luce della conoscenza storiche, ma anche attraverso la lettura e l'interpretazione delle tracce materiali del passato (percorsi, manufatti di servizio,

polarità religiose o strutture di difesa), delle loro relazioni e della loro influenza sui processi successivi di uso e frequentazione dei luoghi (Figura 3).

La seconda parte raccoglie gli approfondimenti su alcuni oggetti architettonici, organizzati in paragrafi dedicati richiamati all'interno della trattazione. Questi paragrafi prendono essi stessi la forma di racconto che descrive ed esplora con un avvicinamento progressivo il rapporto fra l'insediamento, il territorio e la viabilità di riferimento, e quindi quello tra la residenza, gli edifici accessori e

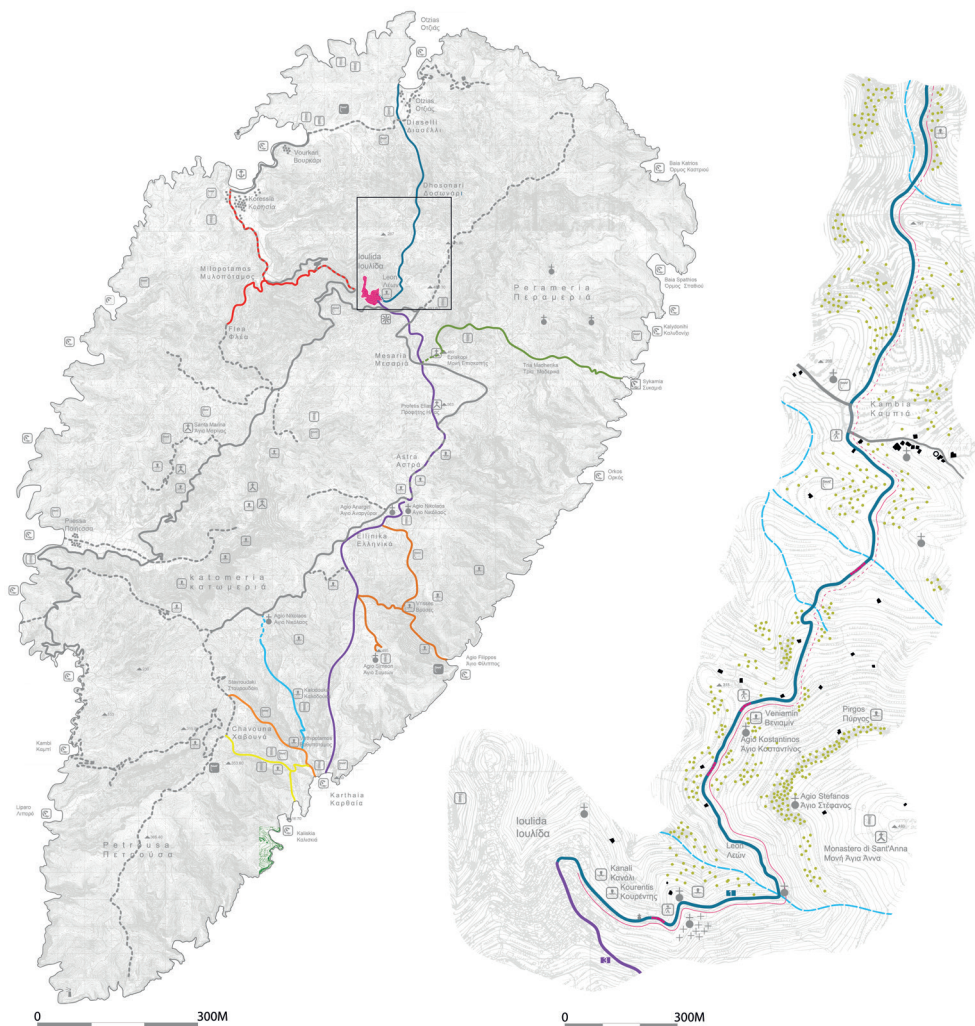


Figura 3 - Isola di Kea (Tzia), mappa dei percorsi interni e degli elementi polarizzanti.

l'orografia, prendendo in esame anche le modalità costruttive e il linguaggio architettonico. Nella terza parte una selezione di disegni proveniente dal carnet de voyage visualizza gli itinerari, come in un diario di bordo. Infine, chiude il volume un glossario che raccoglie e illustra i termini principali dell'architettura rurale nella lingua originale e nella traduzione italiana.

ID	Percorso						
	Leon	Ioulida	Otzia	1h 30'	5.1		
	Elixos	Ioulida	Fla/Korissia	1h	3.1		
	Aristaios	Ioulida	Karthaia	4h	11.8		
	Drys	Episkopi	Sikamia	1h 35'	4.5		
	Agio Nikolaos	Katomeria	Vathipotamos	1h 15'	3.2		
	Stavroudaki	Stavroudaki	Karthaia	1h	2.3		
	Chavouna	Chavouna	Karthaia	45'	1.7		
	Sirius_1	Ekkinika	Agio Filippos	1h 15'	3.8		
	Sirius_2	Ekkinika	Agio Simeon	1h	2.3		

Sistema territoriale ed elementi polarizzanti

	Chora		monumento paleocristiano o bizantino
	porto		torri antiche
	strada principale (dromos)		resti di torri antiche
	strade secondarie (stenes)		vecchio mulino a vento
	zona balneare		vecchio mulino ad acqua
	siti archeologici		fonte
	faro		cappella

Percorso Leon

	architetture rurali	pendenza
	punto panoramico	 >10%  <10%
		 corso d'acqua



Figura 4 - Kea, cappella scavata nella roccia lungo il percorso Leon.

1.1 La costruzione di un moderno immaginario

L'interesse della cultura architettonica europea nei confronti della Grecia ha trovato nel patrimonio classico un riferimento privilegiato e l'idea delle antichità elleniche come culla della civilizzazione ha nutrito l'immaginario delle élites culturali sin dal XVII secolo (Lowenthal, 1988). Fra le innumerevoli immagini di viaggio, non è raro ritrovare esempi in cui lo sguardo del disegnatore si sofferma non solo sulle rovine classiche, ma anche sul paesaggio naturale o costruito e sui contesti di vita quotidiana in cui esse si inserivano. È tuttavia nel corso del primo Novecento – e soprattutto a seguito del seminale viaggio di Le Corbusier del 1911 – che questo interesse si traduce in una ricerca autonoma, fondata sulla visione della architettura cosiddetta “vernacolare”, costiera o rurale, come archetipo immutabile e intrinsecamente funzionalista, dal quale attingere fondamento e legittimazione per il progetto del nuovo (Bruzzone & Serpagli, 2012; Barbera, 2021).

Chi sfoglia le pagine della rivista *Le Voyage en Grèce* – pubblicata a Parigi dal 1934 al 1939 su iniziativa dell'armatore Hercule Joannidès e destinata ai viaggiatori del piroscafo *Patris II*, in servizio fra la Francia e la Grecia – può facilmente cogliere l'affermarsi, nel periodo fra le due guerre, di una nuova

narrativa visuale (Athanassiou, Dima, & Karali, 2019). Avviata con una chiara finalità turistica, questa avventura editoriale si trasforma progressivamente in una sofisticata forma di propaganda culturale, arricchita dai contributi di firme illustri come Le Corbusier, Giorgio De Chirico, Pablo Picasso, Marguerite Yourcenar o



Figura 5 - Una pagina del primo volume della rivista "Le voyage en Grece". L'articolo riporta un sondaggio somministrato a persone che avevano appena condotto il viaggio in Grecia.

Raymond Queneau. Ed è proprio Le Corbusier che, dopo il secondo viaggio in Grecia compiuto proprio a bordo del piroscafo Patris II, scrive:

«Entre temps – de ce premier à ce second voyage en Grèce – j’avais compris que la Méditerranée est l’inépuisable réservoir d’enseignements utiles à notre sagesse. Mais j’ignorais que les maisons des Cyclades affirmaient que ces fleurs toutes blanches étaient encore en floraison pour notre grand réconfort» (Le Corbusier, 1939, p. 4-5). Emerge così un nuovo immaginario, in cui l’architettura senza architetti diventa fonte di ispirazione formale e, al tempo stesso, modello astratto in cui la modernità ritrova le proprie radici, riconoscendo i propri principi incarnati in una civiltà architettonica che sembra capace di sfidare il passare dei secoli. Questo nuovo mito delle isole egee condivide con quello della Grecia classica la costruzione di un’immagine cristallizzata, sospesa fuori dal tempo e percepita come immutabile. Le parole di Sigfried Giedion del 1933 restituiscono chiaramente questa dinamica di reinvenzione, intesa come riscoperta e, al contempo, come esito di una rilettura contemporanea: *«Nous ne doutons pas qu’une solution sera possible sur ces terres magnifiques où une tradition éternelle ne demande qu’à être réveillée dans un sens moderne»* (Giedion, 1933, p. 1137).

Studi recenti hanno chiarito come il legame fra modernità e classicismo vada riletto in termini di reciprocità, per cui mentre le avanguardie si appropriavano della lezione della civiltà architettonica greca, reinterpretandola secondo le proprie categorie, la Grecia si affacciava alla modernità, rivisitando il proprio patrimonio culturale anche attraverso la sua promozione turistica, all’interno di una rete culturale ed economica ormai di scala internazionale (Athanassiou et al. 2019). Con il tempo, l’immagine delle Cicladi proposta dall’industria turistica è diventata sempre più astratta e quasi avulsa da una realtà che si rivelava tutt’altro che immobile o resistente al cambiamento. Chi ha esaminato il fenomeno, ha richiamato l’attenzione sul fatto che l’immagine di una Grecia moderna e conforme agli standard europei, rintracciabile ancora fino agli anni Settanta, è stata progressivamente soppiantata dalla diffusione di immagini pubblicitarie che escludono volutamente ogni intersezione con il contesto contemporaneo, proprio al fine di supportare l’idea di paradiso incontaminato che si è andata gradualmente stabilendo (Stenou, 2019).

Parallelamente, prendeva corpo lo stereotipo di un’architettura candida, aggrappata alle coste o sulle alture e tagliata sull’azzurro del mare e del cielo, veicolata in primo luogo dalla narrativa elaborata dal Movimento moderno. In verità, come largamente dimostrato, l’accuratezza storica di tale ricostruzione è discutibile, dal momento che ragioni di difesa imponevano in passato di rendere gli abitati invisibili dal mare, attraverso l’utilizzo di murature a vista o di coloriture facilmente dissimulabili nel contesto della vegetazione o dei costoni rocciosi. L’intonaco bianco, che ha uniformato l’architettura egea e cancellato anche la memoria dell’aspetto originario degli insediamenti di età medievale o moderna, è frutto di disposizioni sanitarie riscontrabili anche in epoche precedenti passato,

ma esplicitamente adottate nel 1936, a seguito di un'epidemia (Moutsopoulos, 2003) – un provvedimento che si rivelò singolarmente congeniale alla nuova immagine forgiata dalla modernità.

Non c'è dubbio che lo sviluppo turistico, alimentato da questo ritrovato interesse per l'architettura delle Cicladi, abbia rappresentato anche la leva più motivante per la sua salvaguardia. Tuttavia, altrettanto evidente è la necessità di ricollocare questo patrimonio in una corretta prospettiva storica, con la consapevolezza che l'architettura cicladica è molto più varia, nello spazio e nel tempo, di quanto la mitologia dell'archetipo riesca a raccontarci. Oggi, di fronte ai sempre più rapidi processi di trasformazione e di omologazione indotti dalla domanda turistica, come sottolinea Dimitris Philippidis *«this kind of journey over time, quite common in the Cyclades, reveals how futile it is to search for a common ancestor in Cycladic architecture; moreover, given the vast number of historical cycles involved here, however schematically, the likelihood of its discovery becomes even remote»* (Philippidis, 2003).



Figura 6 - Mykonos, cappella scavata nella roccia.



Figura 7 - Mykonos, trasformazioni nell'entroterra. In primo piano, casa rurale storica; sullo sfondo, palazzetto dello sport che riprende la geometria delle case rurali ma senza rispettarne le dimensioni e le proporzioni dei vari elementi (dimensione e numero di bucature, interpiani, ecc...).

1.2 Dal mito alla storia

Popolate sin dall'antichità e sede di una fiorente civiltà preellenica, le Cicladi hanno legato da sempre il loro destino alla posizione strategica nel mar Egeo, crocevia di culture e di traffici commerciali, ma anche fonte di minacce e pericoli. Le alterne fasi di sviluppo e declino sono direttamente connesse alle vicende storiche della Grecia continentale e, più in generale, delle terre affacciate su questo braccio del Mediterraneo orientale. Tuttavia, l'essenzialità della loro architettura, ancor più marcata nei contesti rurali, ha alimentato l'idea di una immutabilità secolare, se non millenaria. Non a caso la sorprendente somiglianza fra le costruzioni rurali e i ritrovamenti archeologici ha fornito elementi per le ricostruzioni congetturali degli studiosi sulle case e le abitudini di vita degli abitanti dalle età più remote all'epoca della pirateria (Philippidis, 2003, p. 136). Inutile ribadire che il modello sotteso a tali ricostruzioni è anch'esso frutto di una astrazione e può essere difficilmente rintracciato nel contesto della travolgente trasformazione che da decenni interessa l'economia e il patrimonio costruito delle isole.

A chi affronta in modo sistematico lo studio di queste costruzioni risulta

evidente come la struttura insediativa e l'architettura rurale delle Cicladi siano frutto di un processo evolutivo parallelo a quello delle altre architetture urbane, sviluppatosi a un ritmo più lento a causa dell'isolamento, che ne ha garantito la conservazione o comunque la permanenza di tracce significative. Questa lentezza nei processi di riassetto e riorganizzazione del paesaggio agrario è l'elemento che ha determinato il mito dell'immutabilità. Ricollocare le architetture studiate in una prospettiva storica, anche sotto il profilo della storia costruttiva, è dunque indispensabile per discostarsi dagli stereotipi e far emergere gli elementi di continuità e le sottili differenze fra un contesto e l'altro, come le impercettibili variazioni, le evoluzioni e trasformazioni delle configurazioni nel corso del tempo (La Regina, 1980, p. 4).

La storia dimostra che la struttura insediativa e le architetture rurali sono frutto di un'evoluzione lenta ma continua. Le quattro isole caddero tutte, come molte altre, sotto il dominio di Venezia dopo la quarta crociata, nel XIII secolo. I veneziani introdussero il sistema feudale per la gestione delle terre, determinante per definire la realtà che vediamo oggi. Andros ricadde direttamente nei possedimenti di Marino Dandolo, esponente della prestigiosa famiglia della Repubblica; Mykonos e Tinos vennero assegnate alla famiglia Ghisi, mentre Kea fu divisa tra diverse famiglie. Pur ricadendo tutte sotto l'egemonia veneziana, le vicende delle singole isole e dei loro abitanti seguirono traiettorie differenti. Gli abitanti di Tinos dovettero colonizzare i territori interni per garantirsi l'autosostentamento, in un contesto di generale impoverimento e livellamento sociale, derivanti dalle condizioni imposte dalle autorità governative. I veneziani introdussero l'allevamento dei piccioni e la presenza delle innumerevoli colombaie che punteggiano il territorio dell'isola è il segno tangibile di una tradizione che venne mantenuta anche dopo la conclusione del governo della Serenissima e il subentro degli Ottomani, fino al XVIII-XIX secolo (Figura 8). Ad Andros alcune tipologie architettoniche assumono un ruolo strategico nella struttura insediativa: è il caso delle case-torri che testimoniano del dominio dei dogi e del periodo feudale e associavano alle funzioni difensive quelle sociali, in quanto poli di riferimento per gli isolani che lavoravano come braccianti nelle terre della nobiltà veneziana (Kharitonidou & Hardy, 1983, p. 11, 281). Le case rurali di Andros, pur rispettando il principio dell'essenzialità, mostrano ambienti più ampi e forniture più curate, indicativi di una condizione socioeconomica migliore rispetto alle isole vicine. Diversamente, Mykonos fu sempre un territorio di passaggio per i conquistatori a causa della scarsità di risorse naturali (Romanos & Ramp, 1983, p. 45) e la sua storia è più scarna rispetto a quella delle altre isole. Le condizioni estreme di un territorio aspro e roccioso scoraggiarono la realizzazione di insediamenti di rilievo; tutt'oggi l'isola possiede una sola città situata sulla costa, mentre la diffusa presenza di abitazioni rurali isolate o raccolte nei minuscoli choria che punteggiano il territorio interno conferma la tendenza degli agricoltori a vivere in case sparse. I mulini a vento, essenziali per la panificazione, permettevano di rifornire non

soltanto la popolazione residente, ma anche le flotte che approdavano sull'isola (Philippidis, 2003; Papas, 1957; Vionis, 2012).

Come in altre aree del Mediterraneo, il sistema feudale ha limitato lo sviluppo di veri e propri insediamenti rurali, condizionati dalla vicinanza di nuclei urbani maggiori, situati sulla costa o nell'entroterra, solidamente fortificati in periodi in cui era necessario difendersi dalle minacce provenienti dal mare, o aperti ai commerci in tempi di maggiore sicurezza e floridità economica. L'architettura rurale è dunque prevalentemente costituita da costruzioni sparse, talvolta riunita in piccoli nuclei che difficilmente presentavano connotazioni di tipo urbano (Philippidis, 2003, p. 36; Vionis, 2012, p. 106). Questa modalità insediativa si riscontra, come anticipato, ad Andros, dove la presenza della casa-torre poteva offrire rifugio sia alla famiglia proprietaria che alla comunità che lavorava le terre circostanti. Le torri difensive o di avvistamento sono sopravvissute perché hanno mantenuto nei secoli una continuità d'uso e sono state adattate alle esigenze contemporanee, per esempio inserendo scale di collegamento in pietra al posto di quelle a pioli che, facilmente rimovibili, rispondevano anche a logiche di difesa (Figura 9). Anche l'organizzazione dei terreni in terrazzamenti sostenuti da muri a secco è un altro segno tangibile dell'eredità veneziana, ancora visibile in modo particolare nelle isole di Andros e Kea.

La fine del dominio veneziano non comportò mutamenti sostanziali nell'assetto proprietario o nella geografia insediativa dell'entroterra, dal momento che il governo delle isole rimase sotto il controllo di famiglie notabili bizantine, francesi e andriotiche che mantennero attivo il sistema feudale e la concessione in affitto delle terre ai contadini (Kharitonidou & Hardy, 1983, p. 11). Anche l'annessione delle isole all'Impero ottomano non determinò cambiamenti radicali, configurandosi come un processo graduale, seppur discontinuo, che si estese dal 1537 al 1715. L'autorità turca, peraltro, fu spesso incerta, talvolta più formale che sostanziale, tanto più che solo alcune isole minori, che erano alle dirette dipendenze di famiglie veneziane e rivestivano un ruolo strategico importante, passarono sotto il controllo ottomano diretto, mentre altre rimasero governate da signorie locali che mantennero il potere, pur riconoscendo l'autorità del sultano.

Le incursioni della pirateria spinsero la popolazione a rifugiarsi nell'interno e le costruzioni assunsero caratteristiche costruttive e insediative ancora oggi riconoscibili, quali la mancanza di finiture sui fronti visibili dal mare o la collocazione lungo erti sentieri che si diramano dalle strade principali, quasi a dissimulare la loro presenza nella vegetazione e nel paesaggio roccioso. Le incisioni presenti in diverse case rurali di Andros documentano date di costruzione dalla fine del XVII secolo, retrodatabili secondo alcuni studiosi anche a secoli precedenti, quando residenze isolate o gruppi di poche case sparse costituivano la risposta alle minacce provenienti dal mare o alle ristrettezze economiche della vita nei nuclei urbani maggiori (Philippidis, 2003; Vionis, 2012; Papas, 1957). Il periodo di nuova fioritura che si aprì dopo la Guerra di indipendenza (1821-



Figura 8 - Piccionaie e mulini dismessi nel paesaggio interno di Tinos.



Figura 9 - Casa torre ad Andros.

29) rilanciò nuovamente le attività mercantili e la vocazione marittima delle Cicladi, portando a un nuovo spostamento della popolazione dall'entroterra verso i centri costieri.

Come si avrà modo di chiarire più oltre, l'evoluzione delle abitazioni rurali e la possibilità di leggerne i processi di progressivo accrescimento confutano il pregiudizio dell'immutabilità di queste architetture che, invece si trasformano, seppur lentamente, in funzione delle necessità e delle risorse economiche degli abitanti. Pur nell'invarianza legata all'essenzialità delle disposizioni e alla disponibilità di materiali locali, la maggior parte delle architetture rurali oggi visibili è riferibile a un arco temporale compreso fra il XVII e il XIX secolo (Vionis, 2012). Le sottili differenze nei materiali, nelle tecniche costruttive e nelle finiture e forniture interne disegnano un sistema organico ma variegato, rispondente alle specifiche vicende storiche di ciascuna isola. Inoltre, le influenze e le trasposizioni di modelli e tipologie dall'ambiente urbano a quello rurale, ravvisabili nel sistema delle case-torri che punteggia, per esempio, il territorio di Andros, avvalorano la difficoltà – e anche l'artificiosità – della netta distinzione fra città e campagna in un mondo preindustriale in cui il contesto rurale rappresentava «un settore economico e sociale non diverso da quello “urbano” se non per la distribuzione della popolazione sul territorio, la particolare tecnologia e lo specifico ambiente di lavoro» (La Regina, 1980, p. 4).

2. Architetture e paesaggio rurale: uno sguardo d'insieme sulle quattro isole

2.1 Il paesaggio dell'entroterra come sistema

Il modo migliore per approcciarsi alle isole è, di certo, la navigazione (Bent, 1885; Rossiter, 1981; Durrel, 1978). È nella visione dal mare che la loro orografia si rivela: dalle alture scoscese e boschive di Kea e Andros che si stagliano alle spalle del porto, alle brulle colline di Mykonos, che fin da subito svelano il carattere arido dell'entroterra; a Tinos si coglie una condizione intermedia, con alture di entità maggiore punteggiate da una vegetazione rada di macchia mediterranea.

All'approdo, l'accoglienza da parte degli abitanti è sempre calorosa e riflette lo spirito autentico di quella *xenía* cantata anche da Omero. Meno autentico appare però il volto delle città in prossimità dei porti, che più hanno subito le trasformazioni imposte dal turismo – al contempo minaccia e opportunità per queste realtà e le loro comunità. Il caso delle Cicladi è, come premesso, emblematico degli effetti che una specializzazione monosettoriale può produrre in contesti fragili, segnati dal decremento demografico e dal graduale esaurimento delle attività economiche tradizionali. In particolare, dopo il terremoto del 1956, in molte isole la ripresa economica è stata affidata esclusivamente allo sviluppo della ricettività, che ha portato alla concentrazione delle attività sulle città costiere e all'abbandono dei territori interni, con ricadute pesanti sull'equilibrio ambientale e urbano (Chatzi et al. 2025; Carocci, 2020; Circo, 2019). Nella letteratura e nel dibattito è ormai emerso con chiarezza che lo sviluppo sostenibile dei territori a vocazione turistica richiede una politica economica basata sul rafforzamento e la promozione della 'località', per favorire la stabilità degli abitanti stanziali e la diversificazione dell'offerta turistica, soprattutto al fine di scongiurare gli opposti effetti del sovrappollamento e dell'overtourism (Koutsis

et al. 2022; Vythoulka et al. 2025; Kouri, 2012; Fafouti et al. 2023; Zerbi, 1998).

Nel passato, le condizioni ambientali hanno determinato i modi in cui l'uomo, lentamente e faticosamente, ha colonizzato e reso produttivi questi luoghi difficili da abitare: il risultato è un paesaggio fortemente antropizzato, che segue regole naturalmente ispirate ai criteri dell'ottimizzazione delle risorse e della sostenibilità. Una solida tradizione di studi ha ormai consolidato la nozione di «organismo territoriale», inteso come sistema di «connessioni tipiche tra organismi insediativi e urbani concorrenti con organismi viari e produttivi» (Caniggia & Maffei, 2008, p. 40), fatto quindi di parti collaboranti legate da rapporti di necessità variabili nel tempo (Strappa, 1998, p. 110-111). La forma visibile di tale organismo e delle regole che presiedono al suo sviluppo processuale trova concreta espressione nel paesaggio come vero e proprio sistema di relazioni, sia storiche che contemporanee (Scazzosi & Branduini, 2014). Oggi, l'entroterra delle isole custodisce gran parte di questo patrimonio territoriale in lenta dissolvenza e tenta di resistere alle moderne "trasfigurazioni" (Cervellati, 2009) indotte dal recupero omologante di molti centri urbani di costa.

I principi sottesi alla costruzione del palinsesto territoriale delle Cicladi sono generalmente validi per l'insieme delle isole visitate, ma si manifestano diversamente a seconda delle specificità del luogo e in stretto rapporto con l'orografia e i materiali disponibili in situ. Negli studi sull'architettura rurale dell'arcipelago le case sono state spesso il focus privilegiato di approfondimento; la prospettiva di questo studio consiste invece nel collegare la lettura della realtà costruita al più generale processo di insediamento e quindi al territorio inteso come «frutto di un lungo processo di coevoluzione fra insediamento umano, modelli di civilizzazione, ambiente naturale e storia» (Magnaghi, 2001, p. 11), del quale il paesaggio è «epifenomeno» (Nigrelli, 2021).

E a questa chiave interpretativa – che vede il paesaggio come esito dei processi economici e sociali che lo hanno storicamente prodotto (Tosco, 2023) – ci riferiamo quando analizziamo l'insieme di opere e manufatti di trasformazione fisica del territorio: dal sistema della viabilità, alle opere di recinzione e di sistemazione dei terreni, a quelle di sistemazione idraulica, per giungere finalmente alle architetture non solo residenziali, ma anche destinate al ricovero degli animali o al rifugio temporaneo di greggi e pastori.

La lettura degli elementi salienti che ancora sopravvivono in questo paesaggio si svolge su due piani: da un lato su un piano diacronico, tentando di ricostruire le tappe del processo di territorializzazione e quindi le pratiche d'uso che hanno condotto alla configurazione attuale; dall'altro su un piano sincronico, prestando attenzione alle permanenze che strutturano oggi il sistema insediativo dell'entroterra delle isole. Il concetto di iconema, proposto da Eugenio Turri come unità elementare di percezione – «una finestra attraverso la quale ci poniamo in relazione con il territorio inteso come spazio organizzato, come sistema concreto» – è assunto in questo studio come elemento di saldatura fra i due piani della lettura, superando «la separazione concettuale tra paesaggio

e territorio» (Turri, 1979). Considerando l'iconema come «riferimento visivo di forte carica semantica del rapporto culturale che una società stabilisce con il proprio territorio» (Turri, 1998, p. 19), l'analisi presta attenzione a livelli diversificati di segni antropici: dall'insieme dei percorsi che ha strutturato nel tempo il processo insediativo nell'entroterra, alle polarità che hanno orientato il processo di colonizzazione, fino agli insediamenti rurali e alle architetture domestiche e produttive, esaminate nelle loro reciproche relazioni, nei processi di aggregazione e di organizzazione funzionale degli spazi e nei loro specifici caratteri architettonici e costruttivi.

2.1.1 La maglia dei percorsi e delle partizioni agricole

Il primo livello di segni antropici che analizziamo è la rete di percorsi che collegano gli elementi del sistema paesaggio, costituendone l'ossatura portante. Appoggiandoci ancora alla lettura delle connessioni fra sistemi viari e organismi insediativi (Caniggia & Maffei, 2008, p. 209 e sgg.) e alla distinzione dei percorsi in territoriali, locali e fondiari secondo la scala e il compito che svolgono (Strappa, Carlotti, & Camiz, 2016, p. 34), la lettura delle percorrenze nelle quattro isole consente di riconoscere la tipicità della loro articolazione gerarchica. È possibile individuare generalmente un tracciato principale, al quale si collegano percorsi secondari che si diramano nell'entroterra in maniera più o meno fitta, a seconda degli elementi polarizzanti presenti nel territorio (abitazioni, stalle, fontane, cimiteri storici, siti archeologici e piccole chiese rurali) (Figura 10). La dromos – strada dal profilo altimetrico solitamente regolare – può essere assunta come percorso matrice, elemento generatore degli insediamenti dell'entroterra, siano essi urbani o rurali. Storicamente, questa rete viaria metteva in comunicazione i centri urbani costieri con quelli interni, i capoluoghi delle isole con i porti. In origine erano strade probabilmente lastricate, oggi in gran parte asfaltate per consentire il transito automobilistico. Dalle dromos si dipartono strade minori, chiamate *stenes* o *rymes* a Mykonos, sentieri esclusivamente pedonali che collegano tra loro gli insediamenti rurali – solitamente disposti lontano dalle dromos per ragioni di sicurezza – nonché i villaggi e i manufatti isolati sparsi nel territorio.

Percorrendo questa rete di collegamenti secondari, ancora inalterata nei suoi caratteri salienti, la percezione del paesaggio cambia al mutare dell'andamento del sentiero, che si adatta all'orografia più o meno accidentata (Figura 11). Il tracciato può correre lungo le curve di livello, mantenendo uno sviluppo altimetrico pressoché costante tra due terrazzamenti posti a quote diverse. In questo caso, il fianco a monte è definito dal muro che sostiene il terrazzamento superiore – che a Kea e Andros può superare i 3 metri di altezza; il muro del terrazzamento inferiore si innalza quanto basta a definire il margine di valle del sentiero, lasciando a chi lo percorre una visuale aperta sul paesaggio dell'entroterra fino a traguardare il mare. In altri casi, i muri di

contenimento assumono dimensioni imponenti, trasformando il sentiero in una sorta di corridoio, lungo il quale le prospettive si aprono e si chiudono in base alle variazioni altimetriche.

Quando i percorsi tagliano il pendio, attraversano i muri di contenimento dei terrazzamenti, diventando scale o cordonate in base all'entità del dislivello da superare. I percorsi di fondovalle, invece, sono spesso ricavati direttamente nei letti dei fiumi, sfruttando il regime torrentizio che li rende percorribili nelle stagioni più secche.

Questi tracciati pedonali storici costituiscono elemento cardine del lavoro sapiente di colonizzazione territoriale (Pellegrino, 2008) e sono sopravvissuti

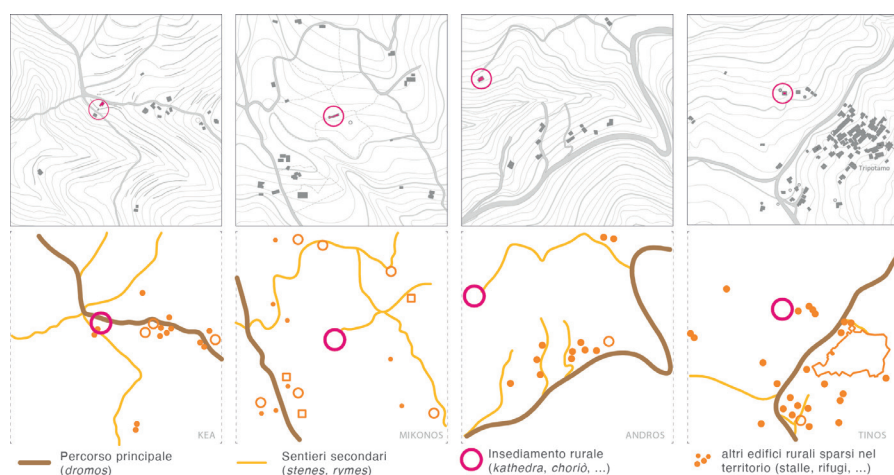


Figura 10 - Il sistema del paesaggio agrario nelle quattro isole con evidenziati i vari livelli di segni antropici.

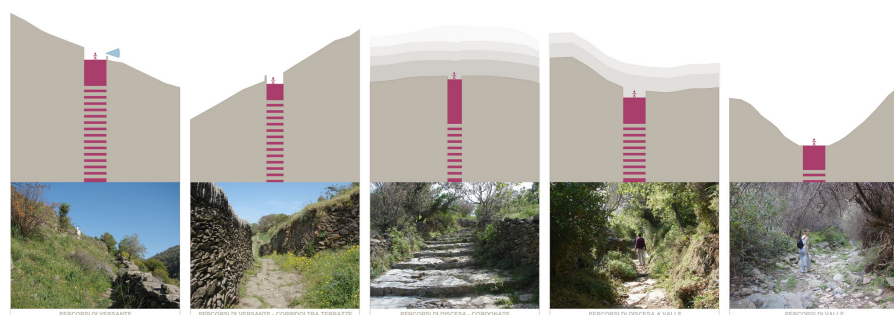


Figura 11 - Sezioni tipiche dei sentieri. Questi schemi accomunano le tre isole di Kea, Andros e Tinos, mentre a Mykonos i percorsi sono in gran parte su versanti a lieve pendenza con un'apertura completa sul paesaggio.

nei secoli perché essenziali alla vita nell'entroterra. Se la cura e la dedizione dell'uomo nell'azione manutentiva hanno favorito la loro conservazione, altrettanto determinanti sono state le soluzioni formali e costruttive. La pietra locale definisce non solo i muri che delimitano i sentieri, ma anche il piano di calpestio, pavimentato in lastroni lapidei che caratterizzano anche scale e cordunate, laddove non siano direttamente ricavate nella roccia naturale. Solo a Mykonos molti dei sentieri pedonali sono rimasti sterrati, probabilmente a causa della difficoltà di lavorare il granito per ricavarne basole di pavimentazione.

A Tinos, i percorsi che si inerpicano tra i terrazzamenti mantengono quasi sempre un rapporto visivo col mare, che invece ad Andros e Kea a volte scompare del tutto, nascosto dai fitti boschi di cipressi e querce o dagli alti rilievi interni. A Mykonos, invece, la vista aperta sull'Egeo è pressoché costante e questa condizione spiega perché l'isola non sia stata storicamente ambita per ospitare insediamenti permanenti – se non in tempi molto recenti – e sia stata preferita come semplice punto di approdo.

I terrazzamenti (*pezoules*), sostenuti da muretti a secco (*aimasies*) in pietra locale, sono l'esito più evidente del lungo processo di modellazione del territorio, volto ad ampliare le superfici coltivabili e a trattenere l'acqua piovana a scopo irriguo (Petanidou, Kizos, & Soualakellis, 2008). I muri a secco definiscono, inoltre, i confini delle proprietà terriere e la trama dei percorsi pedonali che innervano l'entroterra. Un'operazione antica, quella di scolpire i paesaggi isolani con terrazzamenti, difficile da datare con certezza, ma riconducibile a una fase di crescita demografica successiva al Medioevo e, per le isole dell'Egeo in particolare, al periodo compreso tra il XVI e il XVII secolo (Petanidou et al., 2004).

Ad Andros, l'isola di maggiori dimensioni e con la morfologia più acclive (v. §3.3), l'organizzazione dei muri a secco varia in relazione alla funzione che essi assumono. In generale, i *phraktes* – letteralmente “recinzioni” – delimitano i campi coltivabili e i terreni destinati al pascolo. In questi casi si caratterizzano per una tessitura di pietre di piccole e medie dimensioni, intervallate da larghe lastre di scisto disposte verticalmente: una soluzione che non solo consente di risparmiare tempo e materiale nella costruzione, ma che conferisce ai muri una trama sensibile alla luce, trasformandoli in “primitive e misteriose sculture” (Kharitonidou & Hardy, 1983, p. 36) (Figura 12). Nelle zone più scoscese, i *phraktes* si sviluppano parallelamente alle curve di livello e svolgono il ruolo di muri di contenimento. In questi casi sono costruiti a breve distanza l'uno dall'altro, formando piccoli terrazzamenti profondi da 3 a 5 metri. Rispetto ai muri di semplice recinzione presentano uno spessore maggiore, la tessitura delle pietre è meglio organizzata e comprende elementi di legamento trasversale. La sezione è trapezoidale, con il fronte esterno leggermente inclinato per offrire maggiore resistenza alla spinta del terreno. Alla base del muro, sul lato interno, è inserito materiale lapideo minuto per garantire il corretto drenaggio dell'acqua.

La cura posta nella costruzione dell'apparecchio murario è associata, anche in questo caso, all'attenzione per l'esito estetico: così, persino i fori di drenaggio diventano occasione per introdurre motivi ornamentali attraverso la ripetizione di geometrie regolari (Figura 13).

Il paesaggio di Kea – anch'essa tra le isole maggiori delle Cicladi (v. §3.1) – non si discosta molto da quello di Andros: nel territorio interno predomina il verde della vegetazione e i terrazzamenti accolgono superfici fertili in cui si sviluppano fitti boschi di querce (Figura 14).

Il paesaggio di Mykonos è, invece, profondamente diverso da quelli appena descritti (Figura 14) (v. §3.2). Qui il territorio, più arido e segnato da un'orografia meno accidentata, è costituito prevalentemente da bassi rilievi collinari rocciosi. I terrazzamenti, ampi e poco pronunciati nelle differenze di quota, consentono di abbracciare con lo sguardo un orizzonte più vasto, dal quale è possibile cogliere il sistema nel suo complesso (Figura 14). I muretti a secco disegnano il territorio, definendo la trama delle proprietà terriere e dei sentieri sterrati che



Figura 12 - Phraktes ad Andros. A sinistra veduta di insieme di un muro di recinzione; a destra dettaglio della tessitura di pietre grezze intervallate da lastre di scisto.



Figura 13 - Muri di contenimento di una proprietà ad Andros. I fori di drenaggio diventano veri e propri elementi ornamentali del paramento.

le connettono. Solo le case, oggi tinteggiate di bianco, emergono da questo paesaggio dipinto nelle sfumature terrose e rocciose.

Il paesaggio di Tinos (§3.4) rappresenta invece una sorta di mediazione tra i due estremi descritti. L'orografia dell'isola, che è la prosecuzione della catena montuosa che parte da Eubea, è caratterizzata da rilievi più bassi. Tuttavia, la vegetazione si presenta più rada e gran parte del territorio appare brullo: per questo l'immagine paesaggistica deriva in larga misura da un'opera sapiente di modellazione antropica, in cui la natura ha lasciato il posto all'artificio (Figura 14).



Figura 14 - Paesaggi interni delle isole – Kea, Andros, Mykonos, Tinos.

2.1.2 L'insediamento rurale

In tutte le isole, la collocazione degli insediamenti sottende precise regole di relazione con il palinsesto dei percorsi e dei terrazzamenti, vera e propria maglia di infrastrutturazione territoriale per le comunicazioni e gli scambi.

Lungo i sentieri che si dipartono dalle dromos seguendo una disposizione a pettine si incontrano stalle, rifugi e abitazioni. Le residenze sono generalmente più difficili da raggiungere, perché collocate al termine di un sentiero, spesso isolato dagli altri percorsi (Figura 10). Questa disposizione appartata, e di solito lontana dalle vie carrabili, rende difficile scorgere le piccole architetture, che si possono individuare solo esplorando a piedi l'entroterra, percorrendo sistematicamente le stenes e le rymes. Ne deriva che, nelle isole a orografia montuosa come Kea e Andros, una casa apparentemente vicina allo sguardo si raggiunga, invece, dopo un'ora di cammino.

La proprietà familiare (*kathendra* nell'isola di Kea, *chorio* a Mykonos) include diversi manufatti, tanti quante sono le attività svolte nel piccolo nucleo rurale, ed è delimitata da una recinzione in muratura a secco, in piena continuità materica e formale con la trama dei percorsi e dei muri di sostegno dei terrazzamenti. Spesso tale integrazione mimetica rende difficile individuare l'ingresso al recinto. I muri di confine hanno un'altezza variabile tra 90 e 150 cm, sufficiente a impedire agli animali di uscire dalla proprietà; in presenza di forte dislivello, essi assumono la funzione di sostruzione dei terrazzamenti, collegati da scale, anch'esse in muratura a secco (Figura 15). Recinzioni, terrazzamenti, sentieri e cordonate si configurano, dunque, come declinazioni dell'unico elemento ordinatore del muro a secco, che muta la propria fattura a seconda delle necessità, regolando e distinguendo i regimi di utilizzo del suolo e delle proprietà.

Gli insediamenti di Andros sono un ottimo esempio di questa modalità insediativa fortemente condizionata, ancora una volta, dall'orografia e dalle ragioni difensive. Nella zona di Katakoilo è possibile leggere l'organizzazione del sistema di colonizzazione del territorio avviato durante l'occupazione veneziana del XII secolo (Kharitonidou & Hardy, 1983, p. 11). Una torre – oggi riutilizzata, al pari di altre, come casa di abitazione – si erge sul terrazzamento più alto, a ridosso della dromos, in posizione privilegiata per il controllo del territorio; le case e i corpi di servizio sono collocati su terrazzamenti più bassi e ciascuna proprietà è delimitata da muri a secco che intersecano ortogonalmente i terrazzamenti e definiscono i sentieri pedonali che si inerpicano sul pendio, collegando gli insediamenti alle strade principali. L'accesso alle proprietà avviene tramite piccoli varchi aperti nelle cordonate, mentre un doppio sistema di recinzioni individua da un lato il confine dell'appezzamento e dall'altro l'area di pertinenza della residenza.



Figura 15 - Scale realizzate per risalire i terrazzamenti. Possono essere costituite da gradini pieni, ricavati sagomando lo spessore del muro (in alto), oppure da lastre di pietra a sbalzo (in basso).

La scelta del sito per l'edificazione della casa era un'operazione cruciale. La collocazione sul versante rispondeva sia all'esigenza di garantire una migliore ventilazione rispetto al fondo valle, dove in estate le temperature sono elevate, sia a quella di proteggersi dai venti dominanti. Negli insediamenti studiati, posti in prevalenza su pendii, i fabbricati (residenze o rifugi temporanei) sono costantemente isorientati, con i fronti principali rivolti a sud. La necessità di celarsi alla vista di chi si muoveva lungo la viabilità principale ha indotto a collocare le case a quote sistematicamente più basse rispetto alle dromos. Diversamente, la prossimità a fonti o sorgenti d'acqua non era sempre assicurata, per cui le abitazioni erano spesso dotate di sistemi di raccolta delle acque piovane.

La casa di Aprovato (§3.3.2) è un chiaro esempio di come la costruzione su versante permettesse anche alle abitazioni più vicine alle dromos di rimanere celate e protette: la sezione nord-sud intercetta la strada a monte e mostra come l'edificio, grazie all'acclività del terreno, si attesti su una quota molto più bassa, rimanendo praticamente fuori dal cono visivo dell'osservatore che percorre l'arteria principale.

Quando l'insediamento si sviluppa a cavallo di due o più terrazzamenti, gli edifici e gli spazi di pertinenza si trovano a quote differenti e sono collegati

da scale in pietra ricavate nello spessore dei muri di contenimento. La casa di Katakoilo, sempre ad Andros, rappresenta bene questa condizione: (§3.3.1) l'insediamento comprende l'edificio principale della residenza sul terrazzamento superiore e l'edificio ausiliario con il forno posto su quello inferiore. La sezione trasversale evidenzia la relazione delle costruzioni con il pendio. Il dislivello supera la metà dell'interpiano, pertanto i due fabbricati hanno il fronte nord praticamente cieco, perché seminterrato. La stessa sezione mostra come il contatto diretto con il terreno sia evitato mediante la realizzazione di un'intercapedine (il *koutoundo*). Solo nei casi di forte declivio si ricorre a un doppio muro: quello di contenimento del terrazzamento e quello perimetrale della casa. Tale configurazione – insolita nell'architettura muraria su pendio, che sfrutta generalmente il dislivello evitando di costruire il quarto muro – risponde all'esigenza di garantire buone condizioni igrometriche e di ventilazione all'abitazione che, diversamente, sarebbe soggetta al deterioramento causato dall'umidità del terreno.

Un rapporto più essenziale fra edificio e pendio si osserva nei corpi di servizio. A Kea e Andros, ad esempio, le piccole stalle sono spesso costruite in aderenza al muro di terrazzamento o al gradino roccioso, sul quale si impostano le altre pareti della cellula muraria (v. §3.1.4; §3.3.4).

A Mykonos e a Tinos, invece, il rapporto con il sito assume connotati differenti, legati alle condizioni orografiche e alla copertura vegetale. Non potendo contare su diaframmi naturali, in queste isole la dissimulazione delle architetture nel paesaggio è affidata solo alla pietra locale lasciata a vista. A Mykonos, gli edifici sorgono direttamente su spuntoni e blocchi rocciosi emergenti dalle aride colline, che costituiscono un ottimo sedime di fondazione. Come già ricordato, la storia di quest'isola è segnata dall'assenza di insediamenti stabili; l'esempio del *chorio* a Kouvas (v. §3.2.1), di più recente costruzione, testimonia il venir meno della necessità di collocare le abitazioni in posizioni sicure e riparate ed riflette un diverso rapporto tra insediamento e palinsesto territoriale rispetto alle altre isole. La residenza si raggiunge dalla *dromos* tramite un sentiero che sale fino al punto più alto della collina, caratterizzato da un affioramento di roccia su cui sorge l'edificio principale. Il percorso supera il dislivello anche con gradini – definiti da conci di pietra che regolarizzano il pendio oppure direttamente scolpiti nella roccia – e costeggia gli altri edifici del complesso, disposti ai suoi lati. La sezione longitudinale mette in evidenza la relazione tra il costruito e la roccia naturale, che costituisce anche la superficie calpestabile della corte esterna cinta da bassi muretti. La pietra locale si conferma, dunque, il filo conduttore che assicura la continuità tra gli elementi del paesaggio – dai terrazzamenti alle architetture sparse, ai sentieri pedonali – una continuità interrotta, solo in tempi recenti, dal bianco delle case, che ormai imperversa nell'entroterra come lungo le coste.

2.2 Le architetture domestiche

Le ragioni storiche legate all'introduzione del sistema feudale sono all'origine delle due principali modalità abitative nell'entroterra delle isole Cicladi: le case dei centri urbani (*laïko spiti* e *arkhondika spiti*) o le case di campagna (*agrotikò spiti*) (Vionis, 2012; Philippidis, 2003).

Le *laika spitia* sono abitazioni ordinarie appartenenti a braccianti o pastori (letteralmente il termine "*laïko*" significa "popolare" ovvero "vernacolare"). Si tratta spesso di edifici monocellulari, a uno o più livelli, inseriti nel tessuto edilizio del villaggio tradizionale. Nella letteratura di settore il termine si riferisce più all'articolazione funzionale che alla configurazione strutturale, tanto che due *laika spitia* possono corrispondere a due abitazioni disposte sui due livelli non comunicanti di un'unica unità edilizia (Megas, 1949; Panagiotis, 1960; Dimakopoulos, 1981; Papaioannou, Demitsantou, & Fine, 2001). In questa sede, invece, si userà *laïko spiti* per definire l'intero edificio, come casa tradizionale inserita nel tessuto edilizio di base.

Le *arkhondika spitia* sono letteralmente le "case padronali", assimilabili a piccoli palazzetti pluricellulari; presentano una configurazione più articolata e possono costituire esse stesse parte delle cinte fortificate presenti nell'isola (si vedano i casi di Naxos, Santorini, Paros, Sifnos) (Philippidis, 1983; Papas, 1957; Lygizou, 1983). Nelle campagne si trovano invece le *agrotikà spitia* o *katoikies*, spesso costituite da due o più cellule murarie a una elevazione, affiancate e collocate all'interno di un recinto.

Al di là di tali distinzioni, l'architettura elaborata dal *genius loci* risponde a regole comuni, determinate dalle medesime necessità e relative al sito, al clima, alla funzione e ai materiali disponibili sul posto. La contrapposizione fra città e campagna, frutto della frattura prodotta dall'avvento dell'industrializzazione, risulta del resto difficilmente applicabile all'interpretazione dell'architettura cicladica, storicamente basata su una stretta relazione fra entroterra e villaggi costieri. L'insediamento sparso è infatti legato all'esigenza di "colonizzare" le terre feudali ottimizzando gli spostamenti – complicati dall'orografia e dall'asperità dei siti – tra luogo di abitazione e luogo di lavoro. Quando necessario gli abitanti dell'entroterra potevano trovare rifugio negli insediamenti accentrati, che, come già accennato, nel passato erano generalmente fortificati, mentre le case sparse e i piccoli nuclei assolvevano alle essenziali funzioni di riparo.

Nonostante l'interpretazione prevalente abbia privilegiato la visione di un'architettura "senza tempo", gli studi più attenti hanno rilevato le numerose affinità fra le architetture rurali sparse e quelle urbane e non è errato asserire che, in linea generale, le case di campagna e le case dei villaggi si somigliano (Papaioannou, Demitsantou, & Fine, 2001; Philippidis, 2003). Dimensioni degli ambienti, spessori dei muri, tecniche costruttive e dotazioni sono spesso analoghi; le differenze principali riguardano invece l'aggregazione delle cellule

murarie. Nelle case urbane essa è condizionata dalla necessità di rispettare i vincoli legati alla sezione e all'andamento della maglia viaria e alla geometria e dimensione dei lotti, spesso inseriti in un contesto già parzialmente edificato, in cui lo spazio è ridotto e l'accrescimento delle case avviene prevalentemente in altezza; nei villaggi gli edifici si affiancano gli uni agli altri, formando le trame del tessuto urbano, dando luogo a fronti continui sui percorsi pubblici. Nelle case rurali, invece, prevale l'espansione orizzontale, per accostamento di cellule semplici su nuovo suolo, con vincoli prevalentemente legati alla morfologia e alle condizioni di soleggiamento del sito.

L'elemento che accomuna le case di campagna a quelle urbane è la geometria della cellula muraria di base utilizzata quale modulo per la definizione delle unità edilizie. La cellula è, di norma, rettangolare, con dimensioni variabili in funzione dei materiali da costruzione disponibili e delle maestranze attive nell'area geografica, ma sempre comprese tra i 10 e i 20 mq. È interessante notare come la denominazione vari da un'isola all'altra: a Naxos la cellula di base è detta *monochoro*, a Kea *stavlos*, e quest'ultimo termine sarà adottato in questo volume per le quattro isole studiate.

L'essenzialità degli spazi e l'impiego di materiali locali rispondono a esigenze di stretta economia: la pietra proviene in genere dallo scavo del sito di fondazione o dalla bonifica dei campi, il legno per tetti e infissi viene ricavato dalle alberature esistenti, mentre l'argilla per il caratteristico isolamento delle coperture viene raccolta dai letti dei torrenti circostanti (Philippidis, 2003).

I diversi layout delle residenze nelle quattro isole dipendono strettamente dalla geometria e dalla modalità aggregativa degli ambienti che costituiscono la casa. Confrontando distribuzioni e destinazioni d'uso è facile comprendere come – pur nella costante essenzialità del numero e delle dimensioni dei vani e nell'economia dei mezzi di realizzazione – la cultura costruttiva si traduca in interpretazioni dello spazio e soluzioni tecniche e distributive sempre diverse, mentre all'interno dello stesso territorio le configurazioni tendono a ripetersi, esprimendo il concetto di casa "tipico" del luogo. Il modello che ne risulta, tuttavia, si specializza "caso per caso" in relazione al sito su cui sorge.

Le *katoikie* dell'isola di Kea prevedono l'aggregazione di più cellule murarie di base (*stavlos*) a formare una L o una C attorno a uno spazio distributivo semi-aperto, lo stegadi, accessibile dalla corte (*avli*). A seconda dell'orientamento principale (di norma verso sud), le cellule di base si dispongono ortogonalmente o parallelamente alle curve di livello (Figura 16a). La costruzione dello *stavlos* richiede solo minime modifiche del pendio, strettamente sufficienti a realizzare un calpestio piano all'interno di ciascun vano, ma le cellule possono collocarsi anche su livelli differenti (Figura 16a, in basso). In presenza di forti dislivelli, la cellula è disposta ortogonalmente

al pendio, che viene leggermente scavato per accogliere la parete di fondo (Figura 16a, in alto). In questi casi il contatto diretto del muro con il terreno è evitato predisponendo l'intercapedine del *koutoundo*, delimitata da un muro di contenimento e coperta da lastre inclinate per impedire infiltrazioni d'acqua.

Dallo studio delle *katoikie* di Kea emerge che il "tipo portante" è costituito da due *stavlos* disposti a L, raccordati da uno *stegadi* di ingresso. Lo *stavlos* e lo *stegadi* sono generalmente coperti da una falsa cupola e l'osservazione della rastremazione delle pareti perimetrali consente di ricostruire il processo evolutivo. Nel tipo di base, i muri di imposta della copertura degli *stavlos* sono sagomati a mensola, mentre lo *stegadi* è delimitato da una parete a mensola e una parete piana, corrispondente al muro esterno dello *stavlos* adiacente. Per la copertura di questo spazio, sulla sommità della parete piana vengono collocate pietre aggettanti che costituiscono il secondo appoggio dei lastroni della falsa cupola. Le espansioni della casa avvengono per successiva addizione di ulteriori *stavlos* che, in maniera analoga, sfruttano le pareti esistenti come appoggio. Nelle *katoikie* più grandi, quindi, è possibile riconoscere le cellule di primo impianto, caratterizzate dalla presenza di entrambe le pareti di imposta sagomate a mensola.

Lo *stegadi* è presente anche nelle case di Andros, ma con funzione più limitata: si tratta di un ingresso riparato, privo di reale ruolo distributivo, poiché i vari ambienti comunicano direttamente tramite aperture ricavate nei muri interni. Ad Andros si trovano anche case a due elevazioni, con il secondo livello accessibile da un profferlo. Gli esempi analizzati sono abbastanza diversi, ma in entrambi i casi le condizioni orografiche e l'orientamento hanno determinato notevoli adattamenti del sito. La casa di Katakailo (Figura 16c, alto) è situata su un versante orientato a nord, che ha obbligato a scavare parte del pendio per aprire un fronte rivolto a sud. Il primo impianto era costituito da una cellula affacciata su un patio racchiuso da muri di contenimento e accessibile dallo *stegadi*. La casa di Aprovato, invece, sorge su un terrazzamento molto ampio, che ha permesso un impianto a L, con la cucina direttamente accessibile dall'*avli* (Figura 16c, basso). Le morse d'attesa presenti sul muro longitudinale della cucina lasciano ipotizzare un progetto di possibile ampliamento, con la chiusura della corte e la trasformazione dell'impianto a L in pianta quadrata (v. §3.3.2).

Le abitazioni di Mykonos, infine, hanno uno sviluppo prevalentemente lineare, con ingresso riparato solo da un pergolato, quando presente. Più raramente assumono la forma a L, per accostamento di cellule sul lato lungo o per l'aggiunta al volume principale di un piccolo ambiente, solitamente destinato alla fabbricazione e stagionatura dei formaggi (*tyrokomeio*). A questa tipologia appartengono alcune case osservate nella zona di Ftelia.

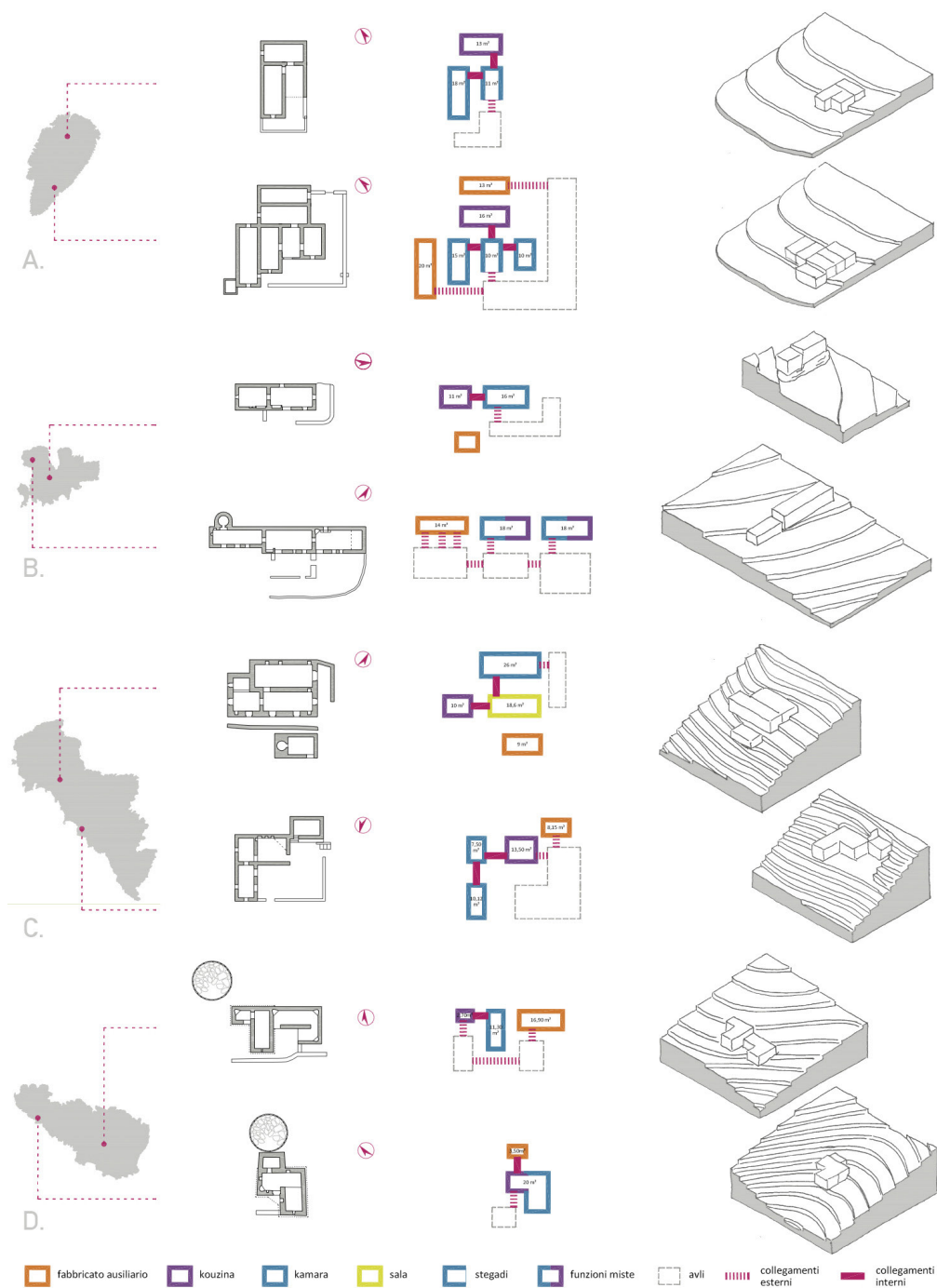


Figura 16 - Articolazione distributiva delle cellule di base che formano le case nelle quattro isole.

In un'ottica processuale, dunque, appare poco significativa la suddivisione delle *agrotikà spitia* in case a fronte stretto e case a fronte largo, proposta per le *laika spitia* (Megas, 1949; Papas, 1957; Kharitonidou & Hardy, 1983; Romanos & Ramp, 1983), così come la suddivisione in base alla forma dell'impianto a L o a U (Kharitonidou & Hardy, 1983; Romanos & Ramp, 1983). L'osservazione della realtà costruita rivela, piuttosto, che una configurazione rappresenta spesso l'evoluzione dell'altra (Figura 17).

La logica funzionale additiva che caratterizza le *agrotikà spitia* ha come elemento essenziale l'*avli*, la corte esterna di pertinenza, delimitata da bassi muretti a secco e pavimentata con lastroni di pietra. L'*avli* connota la residenza rurale, assumendo il ruolo di spazio di relazione e distribuzione tra i vari ambienti e rappresenta un'area di rispetto che distingue la casa dagli edifici destinati all'attività produttiva. Il muretto che delimita l'*avli* può essere aperto in corrispondenza dell'accesso, oppure completamente chiuso, così che si può accedere solo scavalcandolo con l'aiuto del *patimata*, un lastrone di pietra ammorsato a metà altezza della recinzione e sporgente da entrambi i lati (Figura 18). In presenza di muretti più alti, con funzione anche di contenimento, si trovano più pedate a sbalzo oppure piccole rampe.

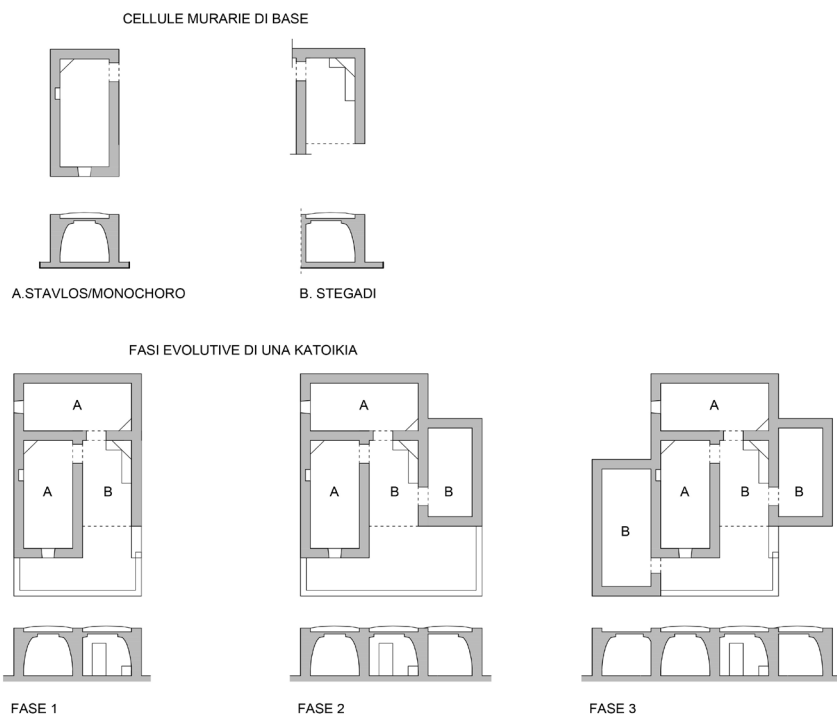


Figura 17 - Cellule di base che formano la *katoikia* e processo evolutivo.

La corte è talvolta provvista di un pergolato ligneo dove si lasciava crescere una pianta di vite oppure si posava un incannucciato. In base alla geometria della casa, la pergola può richiedere uno o più pilastri murari per l'appoggio delle travi. Analogamente alle corti con pergolato delle case di Ustica e al cosiddetto passiatore tipico delle case rurali di Pantelleria, circondato da un sedile in muratura (*ducchena*) (Valussi, 1968; Niglio, 2007), anche nell'*avli* sono spesso presenti forniture fisse, come panchine o tavoli in pietra, che accentuano la funzione di estensione all'esterno dello spazio domestico. La corte consente inoltre il ricovero di animali all'interno di uno dei vani della *katoikia*, fungendo da spazio di connessione tra proprietà agricola e residenza.

I fronti principali dell'abitazione sono orientati a sud o a ovest, per garantire un buon soleggiamento della corte e la protezione dai venti settentrionali. Le poche aperture sono di dimensioni ridotte e disposte su pareti contigue o opposte, per assicurare una ventilazione efficace e contenere le alte temperature estive e le dispersioni di calore in inverno. A seconda dell'orientamento, una delle cellule della casa può prolungarsi sulla corte di accesso per offrire maggiore riparo dai venti.

Nelle case pluricellulari, ogni ambiente può essere monofunzionale e dotato delle forniture fisse necessarie alla specifica destinazione. La cucina ospita il focolare principale disposto in un angolo e talvolta anche il forno. Ad Andros gli ambienti possono avere dimensioni variabili, con la stanza più ampia destinata a soggiorno (*sala*), provvista di nicchie con scaffali in pietra (*thyrides* o *parathires*) aperti o chiusi da sportelli (Figura 19), talvolta integrati nelle aperture a formare una composizione caratteristica del lessico architettonico locale (Figura 19). Tipico delle case di Andros è anche lo *tzaki*, l'area per il fuoco definita da un arco a tutto sesto, che talvolta costituisce un piccolo vano indipendente (Figura 20, in alto). A Mykonos, invece, la cupola estradossata del forno sporge dai fronti posteriori, conferendo una volumetria più articolata all'edificio (Figura 20, in basso). Nelle camere sono generalmente presenti focolari più piccoli, sempre disposti in angolo della stanza, al pari dell'ingresso in cui si trovano anche panchine in pietra.

I *choria* di Mykonos sono spesso edifici mono o bi-cellulari, con ambienti che svolgono contemporaneamente funzione abitativa e produttiva, riflettendo condizioni di vita più semplici rispetto alle altre isole. Tuttavia, la cellula polifunzionale di Mykonos è solitamente di dimensioni maggiori (20-22 mq). Gli ambienti sono provvisti di focolari e nicchie per la conservazione degli alimenti e in alcuni casi è presente un soppalco ligneo per aumentare la superficie utile della residenza. Infine, a Mykonos nei pressi delle case sono spesso presenti dei piccoli pigiatoi (*patitìria*) in muratura utilizzati per la produzione del vino destinata, probabilmente, al consumo domestico.



Figura 18 – Gradini di scavalco (patinata) per l'accesso alla corte: a Mykonos (sinistra) e Kea (destra).



Figura 19 - Andros, nicchie per la conservazione delle vivande (parathires). A destra, il piccolo sopraluce, oltre a essere un'ulteriore sorgente di aria e luce, diventa utile elemento di areazione per i cibi e le vettovaglie che si conservavano sulla mensola.



Figura 20 - In alto, due aree per il fuoco (tzaki) a confronto (Andros): il primo individua una porzione angolare dell'ambiente della cucina, l'altro consiste in una vera e propria piccola "camera" di combustione. In basso, facciata posteriore di una casa a Mykonos da cui emerge la cupola estradossata del forno in pietra.



Figura 21 - Mykonos, esempi di pigiatoi lapidei (patitìria), collocati nei pressi di un chorio. In alto, lo stato di degrado del pigiatoio consente di osservare come il canale che convoglia il mosto nella vasca inferiore sia realizzato intagliando un masso di granito.

2.3 Le architetture produttive

L'architettura rurale dell'entroterra comprende, oltre alle residenze, altri manufatti legati alle attività agricole o produttive, come rifugi temporanei nelle zone più impervie o nei pascoli, ed edifici ausiliari – mangiatoie, il mattatoi, sale del forno, cisterne, locali per la stagionatura dei formaggi – costruiti in prossimità dell'abitazione, che accomunano il paesaggio agrario delle Cicladi a molti altri contesti mediterranei (Scazzosi & Branduini, 2014; La Regina, 1980; Scarano, 2007).

Un primo elemento utile a distinguere *katoikia* (casa), *stavli* (stalla per animali) e *oikismos* (rifugio) è il trattamento esterno del fabbricato. Se la muratura è intonacata o ricoperta da una semplice mano di calce, probabile che si tratti di una *katoikia*, ancora abitata nei casi più fortunati; se invece è lasciata a vista, favorendo la mimesi del fabbricato con i muretti a secco circostanti, allora può trattarsi di una stalla, di un rifugio, di un magazzino, o di un edificio multifunzionale. Anche le dimensioni del manufatto forniscono indicazioni: le residenze, accorpando più cellule murarie, sono visibilmente più ampie dei fabbricati di servizio, spesso edifici monocellulari isolati, provvisti di piccole aperture, focolari e nicchie, ma generalmente privi di pavimentazione e rivestimenti interni. Gli *stavli* possono svolgere funzioni diverse: stalle, ma anche magazzini, mattatoi e a volte palmenti in base all'equipaggiamento interno. Le stalle sono provviste di poche e piccole finestre e dotate di mangiatoie realizzate in lastroni di pietra e addossate alle pareti, sfruttando come fondo lo stesso piano di calpestio dell'ambiente (Figura 22, in alto).

La necessità di ottimizzare le risorse materiali è particolarmente evidente nelle architetture produttive: le murature delle stalle spesso proseguono senza soluzione di continuità il tracciato dei muri a secco e dei terrazzamenti a cui si accostano, integrandosi nel loro perimetro. Ad Andros e Kea, in presenza di pareti rocciose, le stalle sfruttano il gradino naturale come parete di fondo, mentre i tetti a tumulo si ricoprono progressivamente di vegetazione, mimetizzando quasi completamente gli edifici nel contesto circostante (Figura 22, in basso).

Ad Andros, ma soprattutto a Tinos, le piccionaie (*peristeriones*) rappresentano straordinarie costruzioni rurali funzionali e decorative al tempo stesso. Edificate in pietra locale e spesso disposte su due livelli, erano concepite per ospitare i piccioni, fonte preziosa di carne, concime e messaggi. Le loro facciate, riccamente traforate con motivi geometrici e simbolici in lastre di ardesia, garantivano ventilazione e protezione, trasformando un edificio agricolo in un elemento distintivo del paesaggio. A Mykonos, invece, i mulini a vento - solitamente cilindrici, con tetti conici in legno e canne, e aperture minime per resistere ai venti del Meltemi - erano parte integrante della vita economica dell'isola. Disposti in file strategiche sulle colline o nei pressi dei porti, sfruttavano la costante brezza per macinare il grano, incarnando l'ingegno tecnico e l'estetica essenziale dell'architettura cicladica, dove forma e funzione si fondono armoniosamente.



Figura 22 - Esempi di stalle. In alto, Kea, stalla realizzata a ridosso della parete rocciosa; all'ingresso si osserva una porzione di roccia affiorante intagliata per diventare un abbeveratoio. In basso, Tinos, sistema di stalle lungo i terrazzamenti solcati da un percorso lastricato.

2.4 I materiali e le tecniche costruttive

Le architetture rurali rispecchiano nella configurazione, nelle dimensioni e nelle funzioni, ma soprattutto nelle tecniche costruttive, l'integrazione con il contesto ambientale e la stretta adesione alle possibilità offerte dalle risorse disponibili. I materiali da costruzione dipendono dalle condizioni geo-litologiche di ciascuna isola e la pietra è il materiale più utilizzato, anche a causa della scarsità di legname da costruzione. La necessità di contenere il più possibile i costi del trasporto assieme alla limitata accessibilità dei luoghi scelti per l'insediamento implicano l'uso ricorrente – se non esclusivo – di materiali reperiti nelle immediate vicinanze, se non direttamente dal sito stesso della costruzione. Nella realizzazione del muro, la qualità dell'assemblaggio è fortemente influenzata dal tipo di pietra utilizzato, nonostante le maestranze abbiano dimostrato la capacità di reinterpretare le tecniche costruttive diffuse nell'arcipelago in funzione dei materiali disponibili, per ottenere il miglior risultato non solo in termini statici, ma anche estetici.

Le case di Andros, Kea e Tinos sono costituite quasi interamente in scisto locale, generalmente cavato sul posto o nelle immediate vicinanze (Figura 23). La buona lavorabilità di questa pietra, che si presta a essere spaccata secondo i piani di sedimentazione, consente di ricavare conci con facce superiori e inferiori quasi piane. Le dimensioni di questi elementi si attestano tra i 10 e i 30 cm di altezza, i 40-50 cm di profondità, con lunghezze che possono superare anche



Figura 23 - Andros, roccia affiorante di scisto.

il metro nelle lastre più grandi. A questo unico materiale corrisponde, come vedremo, una variegata nomenclatura dei conci che compongono l'organismo murario e che assumono nomi diversi in relazione al ruolo che svolgono.

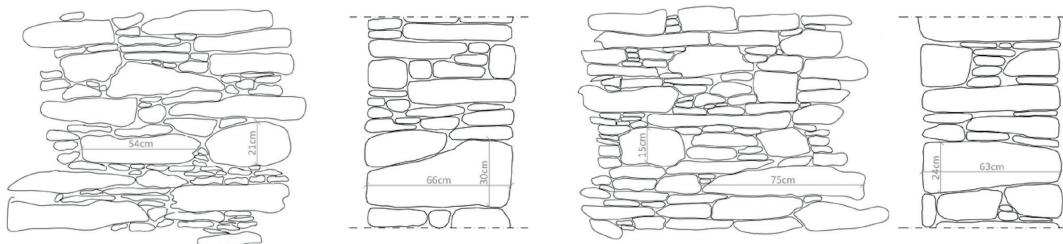
Gli apparecchi murari sono realizzati mediante la semplice giustapposizione delle pietre, che offrono un'estesa superficie di appoggio, favorendo un assemblaggio completamente a secco (Figure 24-25). La disposizione degli elementi risponde alle prescrizioni della regola dell'arte muraria (Giuffrè, 1991; Giuffrè, 1993; Donà, 2011): i giunti verticali sono opportunamente sfalsati e il buon ingranamento degli elementi è ricercato anche nello spessore della parete, dove si osserva la sistematica disposizione di diatoni e semidiatoni, per garantire monoliticità trasversale e buona qualità meccanica del muro (Giuffrè, 1993). Le pietre sono disposte con la faccia più regolare all'esterno, verso cui è lievemente inclinato anche il loro piano di posa, per favorire il deflusso delle acque meteoriche (Philippidis, 2003).

Nei tetti a falsa cupola, le pareti di imposta seguono la tecnica del *corbelling*, con aggetto progressivo degli elementi di ogni filare e conclusione del muro con elementi-mensola di maggiori dimensioni detti *dontia*. Queste mensole accolgono le lastre che costituiscono il piano di copertura (*dokaria*), di dimensioni di circa 70x120 cm e spessore di 15 cm. I *dontia* di appoggio sono stabilizzati da elementi di contrappeso (*vrakoma*), a loro volta sormontati da bassi parapetti terminali che circondano il perimetro dell'edificio e formano l'invaso che accoglie la terra mista ad argilla e alghe, costipata e disposta a tumulo per favorire il deflusso delle acque. In presenza di luci maggiori, si utilizzano travi di legno come orditura primaria, a sostegno delle lastre di pietra su cui si appronta il tumulo di terra. La gronda, infine, è segnata da lastre lievemente aggettanti che fungono da gocciolatoio (Figura 26 a, c, d).

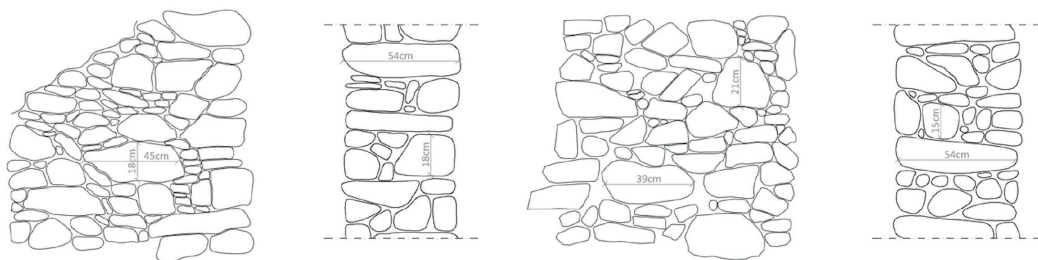
Le tecniche costruttive di Mykonos si discostano da quelle appena descritte e si adattano al granito che è il materiale più diffuso. Le case sono realizzate con una selezione delle pietre ricavate dallo spietramento del terreno, mentre quelle di minori dimensioni o dalla geometria eccessivamente irregolare sono riservate per la costruzione dei muretti a secco. La muratura è dunque costituita da pietre grossolanamente sbazzate e di dimensioni molto variabili, mentre maggiore cura è dedicata alla realizzazione dei cantonali che presentano conci più regolari e di maggiori dimensioni. Le coperture delle residenze sono a terrazza, con una semplice orditura di legni grezzi, dalle sezioni esigue, cui si sovrappone uno strato di incannucciato e una caldana di gesso misto ad argilla; nelle stalle e nei rifugi, di dimensioni inferiori, si possono trovare tetti in pietra secondo la tecnica del *corbelling*.

La versatilità della pietra di scisto emerge anche nella realizzazione delle bucatore. I conci di pietra più lunghi sono utilizzati per definire gli architravi delle porte, provvisti di fori per l'alloggiamento delle staffe o dei perni degli infissi lignei. Le finestre presentano strombature verso l'esterno e sono provviste di davanzali e tettoie sempre realizzati con lastre aggettanti. Negli edifici ausiliari

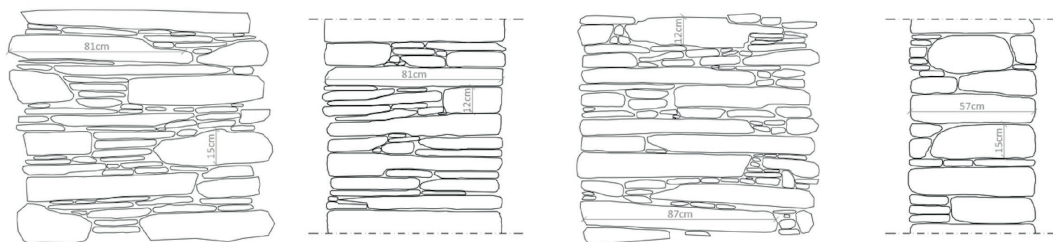
a. KEA



b. MYKONOS



c. ANDROS



d. TINOS

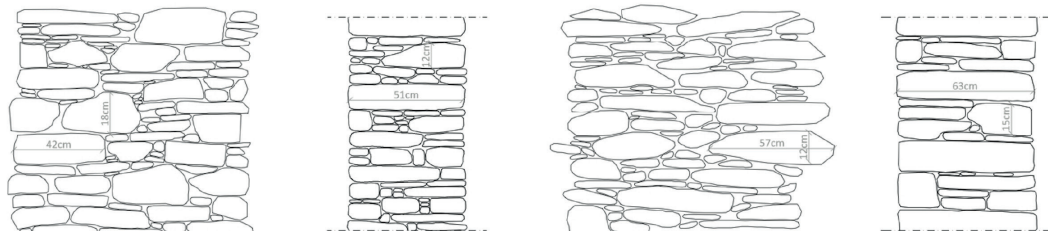


Figura 24 - Rilievi costruttivi delle tessiture murarie ricorrenti negli edifici delle quattro isole.



Figura 25 - In alto, sezione e prospetto della tessitura muraria di una casa ad Andros; in basso, prospetto di una casa a Tinos.

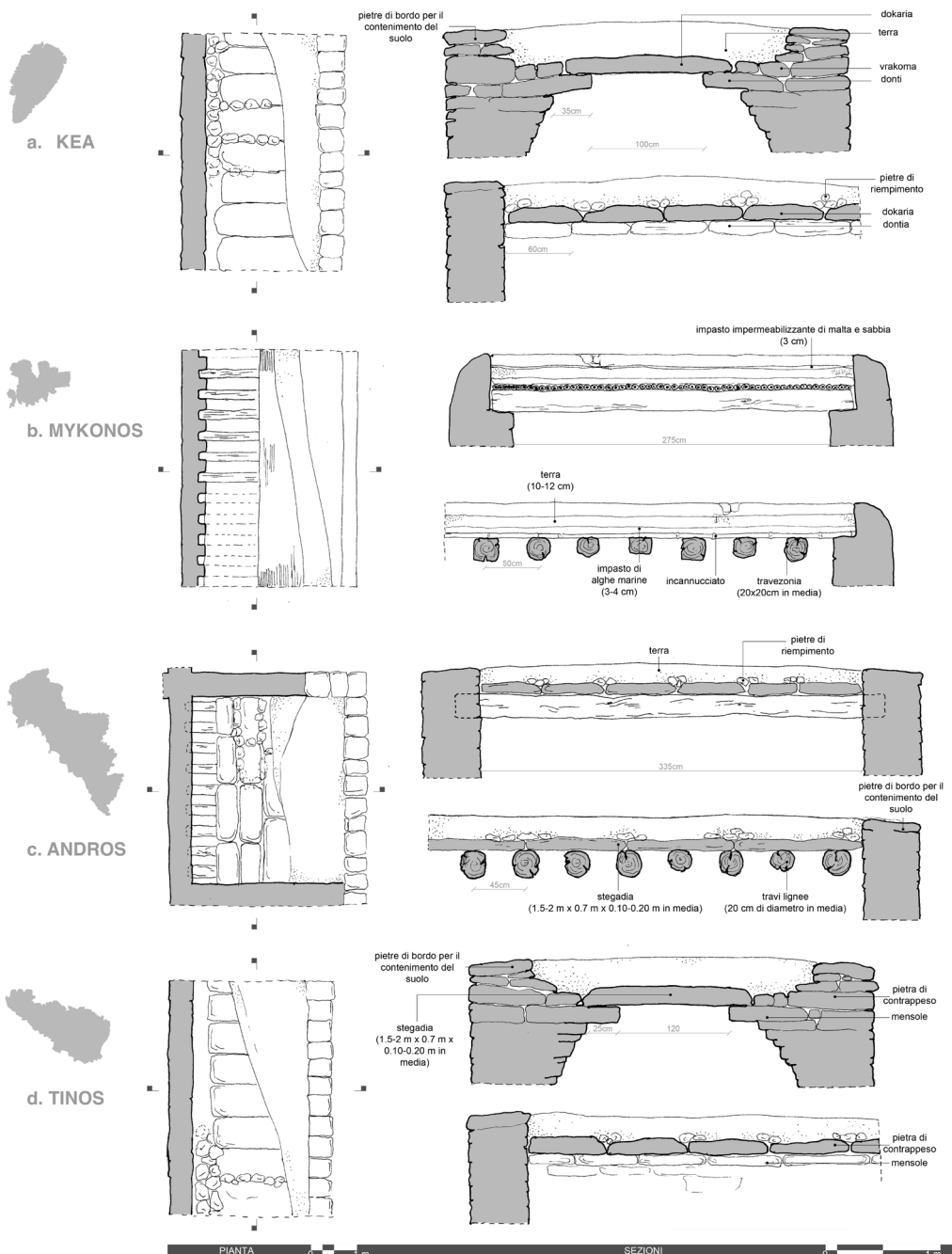


Figura 26 - Rilievi costruttivi delle diverse tipologie di copertura osservate nelle quattro isole.



Figura 27 - Intradossi delle varie tipologie di copertura. Dall'alto: soluzione angolare con lastra di scisto triangolare (Tinos); orditura lignea con sovrastante incannucciato lineare o intrecciato (Mykonos) ; orditura lignea con campate coperte da lastre di scisto (Andros).

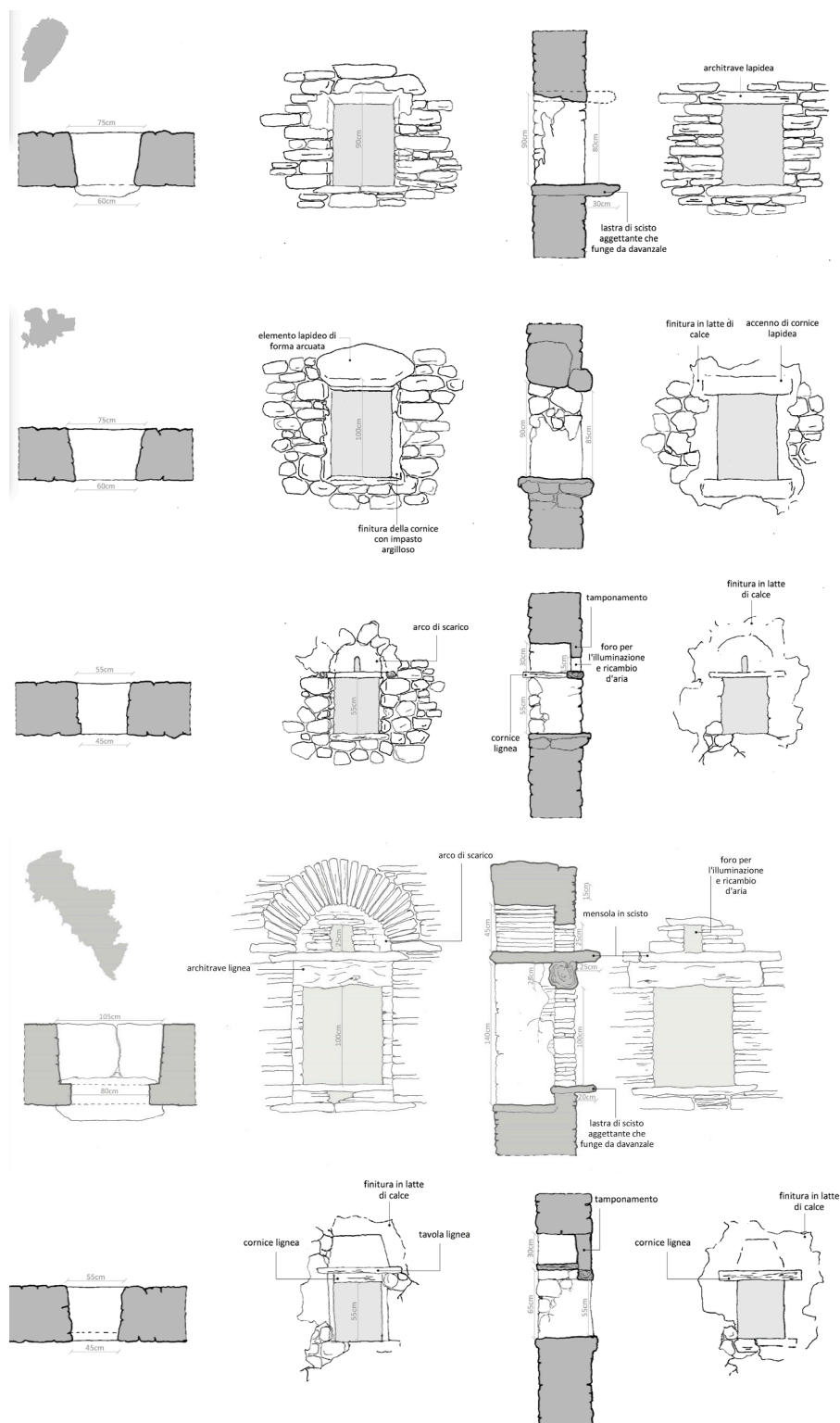


Figura 28 - Rilievi costruttivi delle bucatore osservate nelle architetture delle quattro isole.



Figura 29 - Riprese di dettaglio di alcune soluzioni di chiusura delle bucatore (con arco di scarico o con architravi formate da lastre di scisto disposte di piatto e di taglio).

e nei rifugi, le aperture spesso si limitano a semplici feritoie, strettamente sufficienti per la ventilazione e l'aerazione in luoghi battuti incessantemente da forti venti.

Le aperture possono presentare archi di scarico al di sopra sull'architrave lapideo oppure, come a Mykonos, essere concluse più semplicemente da tavole lignee su cui si agganciano gli infissi. Lo spazio tra l'intradosso dell'arco e l'architrave è utilizzato per lo stoccaggio di viveri ed è chiuso verso l'esterno con una tamponatura in muratura grossolanamente apparecchiata e rivestita di calce e argilla; un foro è spesso ricavato nella parte centrale per offrire un migliore ricambio d'aria sia alla stanza – anche quando la finestra sottostante è chiusa – sia alle vettovaglie che vi sono riposte.

Una versione più elaborata delle configurazioni appena descritte prevede un architrave ligneo dello spessore di circa 20 cm che definisce la parte più esterna dell'apertura, una sovrastante lastra di pietra di spessore compreso fra 2 e 5 cm, ammorsata su tutto lo spessore murario e aggettante di circa 20 cm dalla parete esterna per agevolare l'allontanamento dell'acqua piovana.

I focolari e i forni sono segnalati dal *kapasos* che emerge dal tetto, una giara di terracotta priva della base e poggiata sulla terminazione della canna fumaria in muratura che emerge dal tetto; in assenza di *kapasos*, i comignoli possono

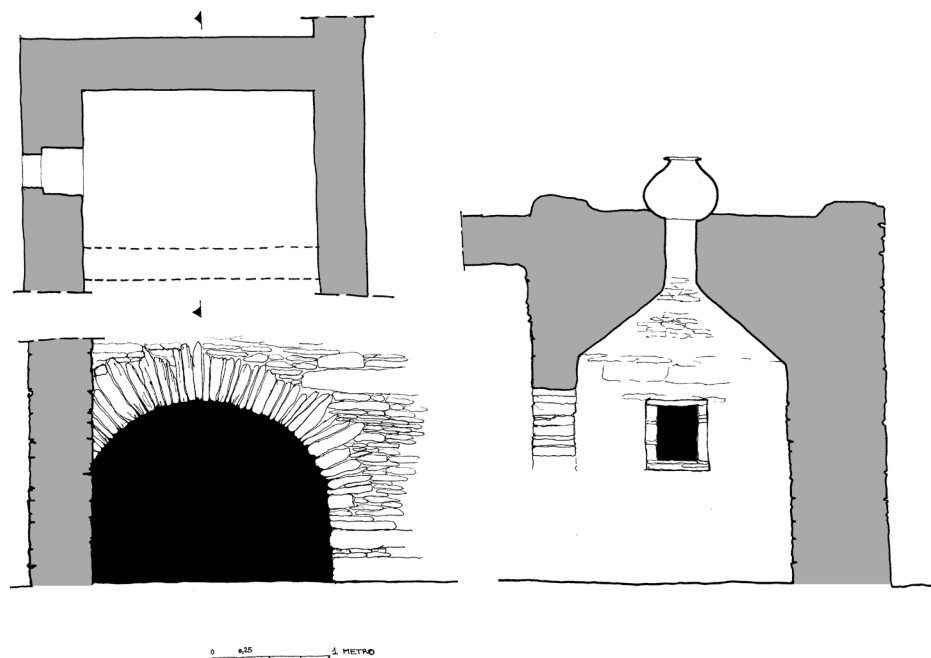


Figura 30 - Rilievo dell'area per il fuoco tipica di Andros (tzaki). Il comingnolo è costituito da un'anfora di terracotta priva della base (*kapasos*). Vedi anche figura 31.

essere costituiti più semplicemente da prismi formati da lastre lapidee che emergono appena dal piano di copertura. Ad Andros, le grandi canne fumarie assumono forma conica. In presenza di tetti a falsa cupola, i focolari e i forni sono realizzati chiudendo un angolo della cellula con lastre di scisto ammorsate ai muri e disposte di piatto a formare i ripiani per la legna e di taglio per definire il volume della canna fumaria; quest'ultima attraversa la copertura grazie a un foro nell'ordito lapideo definito da una lastra di pietra ruotata a 45°. A Mykonos, invece, i focolari assumono maggiore rilievo nell'ambiente interno, sono disposti parallelamente al piano del muro e costituiti da due setti su cui si imposta l'arco che delimita lo spazio del braciere e sostiene la muratura della canna fumaria.

Altre forniture domestiche – nicchie e ripiani – sono ricavate nello spessore dei muri oppure agli angoli, disponendo delle lastre di scisto a 45°. Il rivestimento interno che igienizza e rischiara gli ambienti si limita spesso, come a Mykonos, a uno strato di calce, mentre in soluzioni più accurate è costituito da un impasto di terra e argilla, con una finitura di calce finale. I fronti esterni, spesso privi di intonaco, erano concepiti per restare a vista e oggi solo le case ancora abitate emergono nel paesaggio dell'entroterra con il bianco della sottile mano di calce di finitura.



Figura 31 - Kapasos, comignolo largamente utilizzato nelle quattro isole costituito da un'anfora di terracotta privata della base, poggiata sulla parte terminale della canna fumaria.

2.5 Trasformazioni “spontanee” e trasfigurazioni nelle isole Cicladi

La qualità costruttiva e le ridotte dimensioni delle architetture rurali cicladiche hanno garantito, almeno in parte, la loro sopravvivenza anche dopo il declino delle attività produttive – agricole e pastorali – che ne giustificavano l'esistenza e la cura. Tuttavia, le condizioni di degrado e abbandono che si protraggono ormai da decenni stanno compromettendo in misura crescente non solo le residenze, ma soprattutto le architetture temporanee – stalle, rifugi e magazzini – che punteggiavano come sentinelle il paesaggio agrario dell'entroterra. Questi edifici, un tempo integrati in un sistema coerente, rischiano oggi di ridursi a ruderi marginali, scarti silenziosi di un paesaggio sempre più rivolto a soddisfare le esigenze di un'economia turistica di massa e di lusso.

L'abbandono si manifesta visivamente attraverso segni ricorrenti: la rigogliosa vegetazione infestante che nei mesi primaverili colonizza i tetti a tumulo non più mantenuti, la sostituzione delle coperture tradizionali in terra e pietra con solai in cemento armato, la perdita dei saperi artigianali che un tempo garantivano la manutenzione e la possibilità di interventi puntuali, coerenti con la logica costruttiva delle murature a secco. Questi Interventi di trasformazione che potremmo definire “spontanea” offrono un giovamento solo temporaneo, riducendo il lavoro manutentivo nel breve periodo, ma innescano una catena di criticità aggiuntive. L'introduzione di solette impermeabili o di tamponamenti a chiusura delle avli o degli stegadi altera radicalmente non solo il funzionamento termo-igrometrico degli edifici, ma anche il loro rapporto con lo spazio aperto e con le pratiche tradizionali dell'abitare. Ulteriori alterazioni delle configurazioni tradizionali sono riconducibili a interventi manutentivi poco oculati o a trasformazioni di tipo funzionale, generalmente improntate a criteri di costruzione rapida ed economica, che impongono l'introduzione di materiali industriali. Le pavimentazioni in lastroni lapidei delle avli lasciano così il posto a gettate di cemento impermeabili che obbligano a ridefinire le pendenze per lo smaltimento delle acque, talvolta modificando il rapporto tra il calpestio e le forniture fisse, come le panche disposte ai margini. I focolari, caduti in disuso con la diffusione dell'elettricità, sono spesso tamponati e più raramente utilizzati come camini. Fanno eccezione molti *tzaki* di Andros che ancora oggi accolgono gli strumenti per la cottura dei cibi (cucine monoblocco o bracieri) e continuano a essere apprezzati per la capacità di canalizzare e smaltire fumi e odori. L'esiguità degli spazi interni ha inoltre comportato la costruzione di piccoli volumi, spesso accessibili solo dall'esterno, per ospitare i servizi igienici indispensabilmente richiesti dagli standard abitativi contemporanei.

La perdita dei saperi che garantivano, oltre alla regolare manutenzione, la possibilità di riparare i danni a carico della costruzione muraria è alla base di un'altra trasformazione ricorrente. La caratteristica delle architetture realizzate con tecniche premoderne è quella di essere il risultato di un assemblaggio di elementi legati tra loro da un vincolo di semplice appoggio. E questa caratteristica

si osserva alla scala dell'elemento (il muro è fatto di pietre appoggiate l'una sull'altra), alla scala dell'edificio (i solai sono poggiati sui muri) e alla scala dell'aggregato edilizio (all'interno del tessuto murario gli edifici si accostano l'uno all'altro e/o si sovrapponevano aggiungendo ulteriori cellule alle preesistenti) (Giuffrè, 1993; Carocci, 2008). Grazie a questa logica costruttiva, quando in una falsa cupola una o più lastre di scisto si spezzavano, o quando gli esili legni di una copertura a terrazza cedevano all'azione del tempo, il tetto veniva riparato e reintegrato localmente laddove necessario. La logica dell'assemblaggio consentirebbe tutt'oggi di operare mediante interventi puntuali, ad esempio asportando la parte di tumulo a ridosso del crollo e sostituendo solo i pezzi danneggiati – operazione che consentirebbe, inoltre, di verificare l'efficienza degli altri elementi della copertura. La scelta di sostituire radicalmente le coperture tradizionali con solai di cemento armato piani o inclinati introduce soluzioni rigide e incompatibili, cancellando progressivamente la sapienza costruttiva tradizionale che, nel passato, evitava la realizzazione di spioventi che mal sopportavano l'azione forte e costante dei venti che battono le isole.

A tali trasformazioni generate dall'uso quotidiano e dalla difficoltà di adottare le pratiche manutentive tradizionali, si sommano gli effetti omologanti dell'economia turistica. La pressione del turismo di massa ha accelerato processi di riconversione che mirano più a un consumo estetico del paesaggio che a una sua reale valorizzazione (Settis, 2014; Metvejević, 2006) e pongono sfide importanti anche in termini di costi energetici, consumo di risorse e gestione dei rifiuti. Tralasciando in questa sede l'impatto del boom edilizio che abbraccia la costruzione di hotel, complessi residenziali, edifici commerciali e residenze private, per fronteggiare un numero di visitatori che nella prima metà del 2025 ha già superato il milione e mezzo, l'edilizia storica di molti centri costieri è stata travolta da sostituzioni e rielaborazioni che, nel tentativo di preservare un presunto "carattere locale", riproducono forme e stili tradizionali con tecniche moderne e distribuzioni funzionali completamente avulse dalla logica originaria. In questo modo, piccoli chora vengono trasformati in villaggi turistici o in residenze di lusso, per diventare scenografie di consumo stagionale. Alla perdita materiale delle architetture rurali si accompagna la dissoluzione del loro significato nel paesaggio. Le trasformazioni "spontanee" e le "trasfigurazioni" operate dal turismo condividono infatti lo stesso esito: la rottura della continuità storica e culturale con le comunità che le hanno prodotte e mantenute.

Da tempo la ricerca si interroga sulla possibilità di delineare per questi territori scenari di sviluppo alternativi, capaci di rispondere alle esigenze delle comunità locali senza compromettere il delicato equilibrio su cui esse fondano la propria sopravvivenza (Oikonomopoulou et al. 2023; Cáceres-Feria et al., 2021; Kouri, 2012; Lane & Kastenholtz, 2015; Zerbi, 1998). La salvaguardia del patrimonio rurale cicladico richiede oggi un impegno consapevole non solo di tutela, ma anche di gestione attiva. Una direzione interessante appare intrapresa da studi recenti sulle isole greche riconoscono nella promozione del turismo

rurale sostenuto dalla creazione di percorsi culturali una strategia efficace per riattivare la cura dei territori interni e valorizzare la rete dei sentieri esistenti che, come visto, costituisce la vera ossatura del paesaggio insulare (Fafouti et al., 2023; Vythoulka et al. 2024).

In tale prospettiva, le piccole architetture domestiche e produttive possono riacquistare significato ed essere incluse nel futuro della campagna insulare non come testimonianze statiche, ma come elementi attivi di un ecosistema culturale e produttivo rinnovato. L'obiettivo non dovrebbe essere quello di cristallizzare i manufatti in una dimensione museale, bensì di promuovere pratiche d'uso e manutenzione compatibili, trasmissione dei saperi costruttivi e forme di turismo sostenibile. Solo così queste architetture, nate da un'intelligente economia delle risorse e da un profondo adattamento al contesto, potranno continuare a essere una parte viva del paesaggio mediterraneo, contribuendo a rigenerarlo piuttosto che ridursi a relitti di un passato in via di dissolvimento.

3. Le architetture nelle isole: case, stalle, rifugi

3.1 Kea

Dal punto di vista orografico, l'isola di Kea presenta una morfologia complessa e articolata, dominata da un sistema montuoso centrale che culmina nel Monte Profitis Ilias (568 m s.l.m.). Da tale dorsale principale si dipartono una serie di rilievi secondari e valloni che degradano progressivamente verso la costa, determinando una successione di versanti acclivi e conche più pianeggianti. La conformazione fisica del territorio ha fortemente influenzato le modalità di insediamento e di uso del suolo: le pendici collinari sono state sistematicamente modellate attraverso la realizzazione di terrazzamenti in pietra a secco, che creano superfici orizzontali idonee alla coltivazione e al pascolo, costituendo uno degli elementi strutturali fondamentali dell'organizzazione agraria locale.

All'interno di tale quadro morfologico, la casa, la proprietà, la rete dei percorsi e i terrazzamenti definiscono un sistema insediativo coerente e stratificato, che ha reso possibile l'occupazione anche delle aree morfologicamente più impervie. La rete viaria tradizionale si articola in direttrici principali (*dromoi*), destinate a collegare i centri abitati e le principali aree produttive, e in percorsi secondari (*stenes*), che garantiscono l'accesso a residenze sparse (*katoikies*), ricoveri agricoli (*stavloi*) e a numerosi punti di interesse quali sorgenti, fontane e siti culturali.

Nella cartografia in scala 1:100.000 sono riportati i percorsi effettuati durante la ricognizione sul campo, unitamente alla localizzazione degli edifici selezionati come rappresentativi delle principali tipologie architettoniche rurali presenti sull'isola di Kea. Tali manufatti sono stati individuati al fine di condurre un'analisi approfondita delle loro caratteristiche costruttive, distributive e insediative, ponendo particolare attenzione alla relazione tra architettura e morfologia del territorio. Gli stralci cartografici in scala 1:5.000 consentono un esame più dettagliato delle connessioni spaziali tra ciascun edificio e il contesto geomorfologico circostante (Tavola 1).

I riquadri cartografici riportati nella parte inferiore delle tavole documentano l'estensione delle proprietà entro le quali si collocano i manufatti oggetto di studio. In diversi casi non è stato possibile delimitare con precisione l'area di pertinenza a causa della scomparsa o del degrado dei muretti di recinzione, spesso crollati o inglobati dalla vegetazione spontanea.

Le architetture rurali si dispongono prevalentemente a mezza costa, lungo i versanti terrazzati, e si integrano armoniosamente nel paesaggio circostante. La loro posizione parzialmente controterra ne riduce l'impatto visivo e consolida il rapporto di continuità con il sito, esprimendo un equilibrio tra costruito e ambiente naturale che costituisce una delle caratteristiche distintive del paesaggio insediativo di Kea.

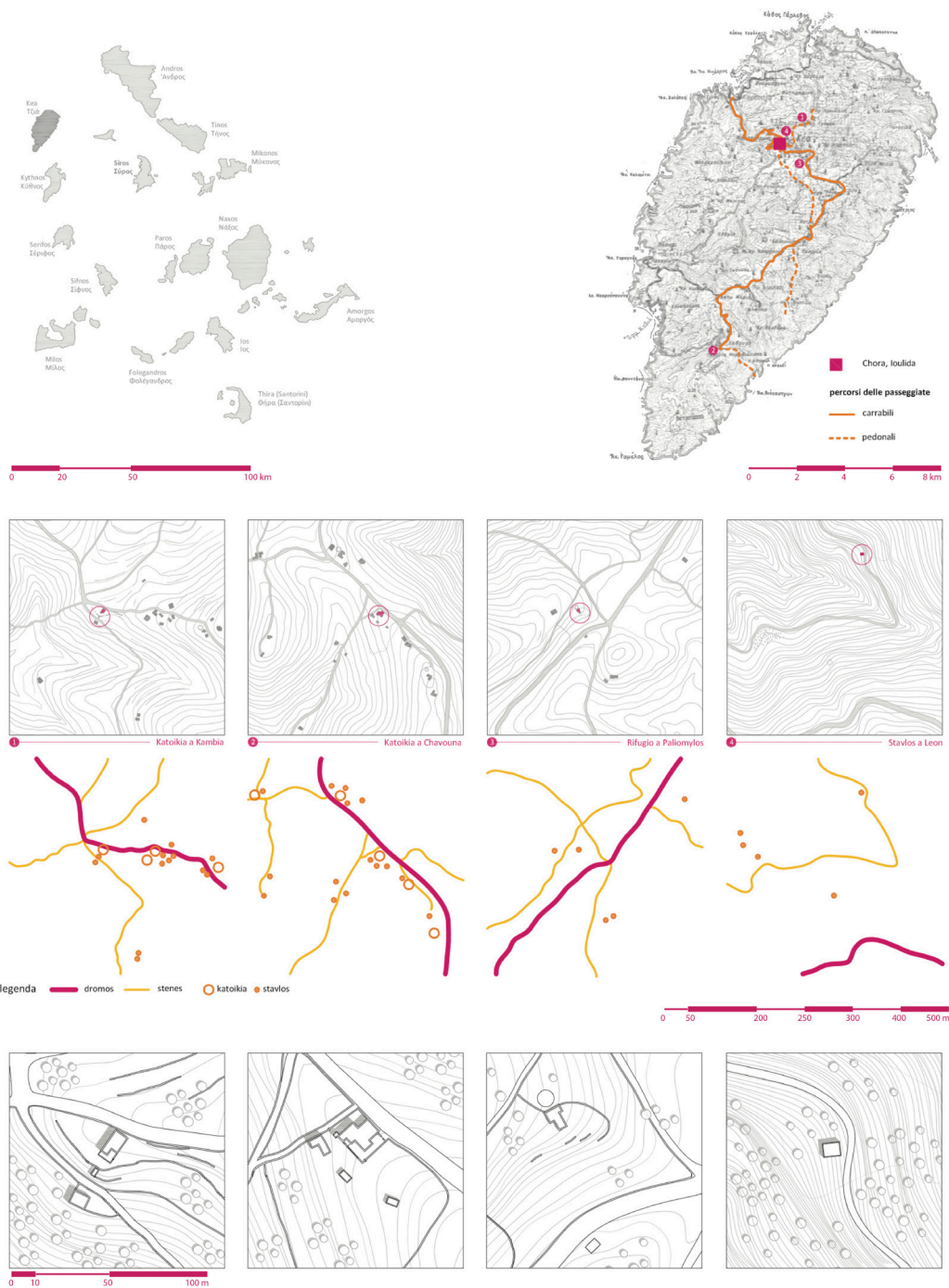


Tavola 1 - Kea, inquadramento territoriale a varie scale: in alto localizzazione dei percorsi attraversati nell'isola; al centro localizzazione dell'insediamento nel territorio circostante e relativi schemi del sistema paesaggio; in basso, planimetrie generali dell'insediamento.

3.1.1 Katoikia a Kambia

La *katoikia* si trova a nord della città di Ioulida, in prossimità di una strada principale (Tavola 2). L'accesso avviene scavalcando il muretto di recinzione mediante le pedate lapidee inserite nel muro (*patimata*), che conducono a una piccola corte lastricata (1) (*avli*). Questo ambiente esterno funge da spazio di relazione e distribuzione verso lo *stegadi* (2), vano semicoperto che collega la *kamara* (3) e la *kouzina* (4). Nella corte è presente anche un pilastro lapideo, probabilmente destinato a sostenere gli elementi lignei di un pergolato.

Dalla pianta emerge chiaramente una configurazione bicellulare a "L", con la *kamara* orientata lungo l'asse est-ovest e la *kouzina* disposta sull'asse nord-sud. Il processo costruttivo prevede che lo *stegadi* venga realizzato in un secondo momento, successivamente al completamento delle due cellule principali, come suggerito dalla soluzione di continuità lungo il fronte sud dell'edificio. Lo *stegadi* è delimitato da un terzo muro parallelo alla parete della *kouzina*, ma più corto, così da lasciare una porzione dell'*avli* libera, destinata a spazio pergolato. Sebbene aperto, lo spazio dell'*avli* risulta protetto dai venti settentrionali dal volume della *kouzina*. La copertura si imposta su due appoggi: da un lato sul muro a falsa cupola del terzo lato, dall'altro sulle mensole in pietra aggettanti dalla parete della *kouzina*.

L'edificio è interamente realizzato in pietra di scisto, materiale ampiamente disponibile in loco. Le cellule murarie misurano mediamente $3,00 \times 7,00$ metri, con spessori di base di circa 50 cm, che aumentano gradualmente verso l'alto per consentire la formazione della falsa cupola. Lo spessore crescente permette l'alloggiamento delle mensole in pietra (*dontia*), stabilizzate dai contrappesi (*vrakoma*) e da ulteriori lastre che definiscono un bordo rialzato lungo tutto il perimetro. Su questa struttura poggia il manto di copertura, composto da grandi lastroni (*dokaria*) di circa 70×120 cm e circa 10 cm di spessore. Gli interstizi tra le lastre sono colmati con pietre più piccole, accuratamente rinzeppate. La volta così realizzata è poi ricoperta da uno strato di terra disposto a tumulo, contenuto dal bordo rialzato. Questa conformazione, insieme all'inclinazione delle pietre di bordo, favorisce lo smaltimento delle acque meteoriche. Dal tumulo emergono piccoli comignoli in pietra di scisto, che segnalano la presenza dei focolari interni dello *stegadi* e della *kamara*, oltre al tipico *kapasos*, collocato in corrispondenza del più ampio focolare della cucina.

Questo podere comprende anche altri manufatti minori situati nei pressi dell'abitazione principale: una prima stalla (7) con un abbeveratoio scavato nella roccia e una seconda stalla di dimensioni maggiori, dotata di mangiatoie in lastre di pietra locale. Entrambi gli edifici presentano caratteristiche costruttive analoghe a quelle della casa, differenziandosi principalmente per il calpestio, qui in terra battuta.

La sezione sulla mangiatoia (8) evidenzia come il muro condiviso tra le due cellule sia realizzato a falsa cupola su entrambi i lati, segno di una chiara intenzionalità progettuale nella definizione di una costruzione bicellulare.

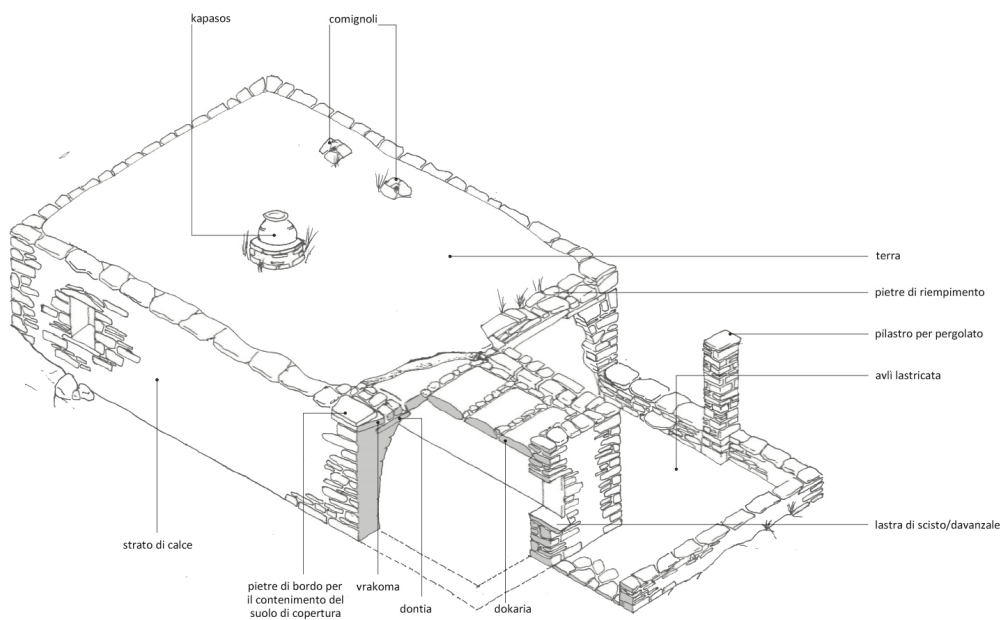
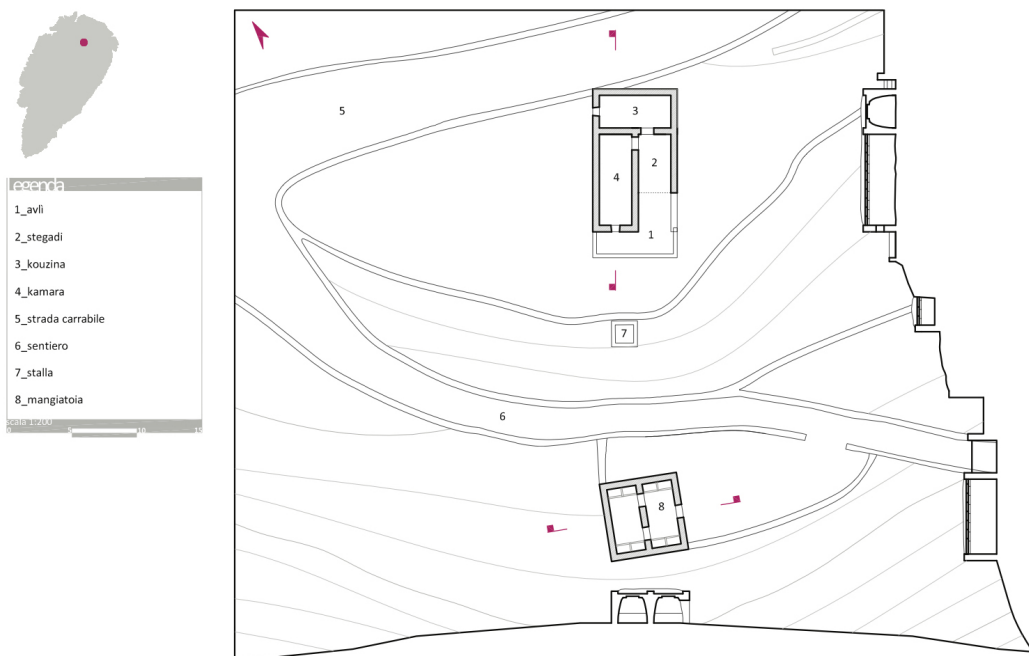


Tavola 2 - Katoikia a Kambia: Pianta, sezioni e assonometria costruttiva.



Figura 3.1 - In alto, dettaglio dei gradini di ingresso alla proprietà ricavati tra il muro di terrazzamento e la facciata posteriore. In basso: vista del fronte sud-orientale; si nota l'accostamento tra il muro della cellula e il muro dello stegadi.



Figura 3.2 - In alto, vista dello stegadi dalla corte (avli); sulla parete di sinistra si nota una delle lastre aggettanti, predisposte per risalire agevolmente la parete e raggiungere il tetto nelle fasi di manutenzione. In basso, vista di dettaglio dello stegadi; si nota come la parete di destra sia sagomata a mensola, mentre la parete a sinistra sia retta e le lastre di copertura poggino su mensole aggettanti.

3.1.2 Katoikia a Chavouna

La *katoikia* di Chavouna si trova nel cuore dell'isola, in una zona caratterizzata da alture e pendii coperti da fitti boschi, disseminati di stalle e magazzini all'interno di proprietà di varia dimensione (Tavola 3).

L'accesso alla proprietà avviene dalla strada principale tramite un cancelletto nel muretto di recinzione, oppure dal sentiero laterale attraverso le pedate di scavalco (*patimata*). La corte recintata e lastricata (1) avvolge il fianco sud della casa e conduce allo *stegadi* (2), oggi tamponato con un muro in blocchetti.

La casa, orientata secondo un asse sud-ovest/nord-est, presenta un'articolazione spaziale complessa: allo schema di base a "L", già osservato nella casa di Cambia, si aggiungono ulteriori volumi sui diversi fronti, generando un organismo pluricellulare. Allo *stegadi* funge da ambiente di distribuzione verso la cucina (3), dotata di panchine e focolare, e le due camere da letto (4). Alla cucina e alla camera da letto a nord si affiancano ulteriori volumi con ingressi indipendenti: uno ospitava originariamente il forno (5) (*kamara touournou*) e l'altro una stalla/magazzino (6).

Le diverse fasi costruttive sono leggibili attraverso gli accostamenti tra le murature visibili sui fronti, leggermente imbiancati a calce. Il nucleo originario è costituito dal fabbricato a "L", completato dallo *stegadi*, secondo uno schema ricorrente anche in altri esempi, come la casa di Cambia. In una fase successiva sono stati aggiunti i volumi della stanza del forno (5) e delle cellule esterne 4 e 6, realizzati mediante la costruzione di nuove pareti longitudinali a falsa cupola, parallele a quella esistente e affiancate da tamponamenti murari sui lati corti; le coperture dei vani aggiunti si appoggiano a queste nuove pareti e a mensole inserite nelle murature preesistenti. Le soluzioni costruttive e gli assemblaggi sopra descritti generano una spazialità differente rispetto agli ambienti originari, generando un serie di "mezze volte", contraddistinte dal tipico soffitto a mensole impostato da un lato su una parete retta e dall'altro su una parete a *corbelling*. Le aperture sono di dimensioni contenute e generalmente limitate a una per vano, ad eccezione del magazzino che è completamente privo di bucatore. Nonostante il layout più complesso, le tecniche costruttive rimangono coerenti con quelle della *katoikia* di Cambia: l'intero edificio è realizzato in pietra locale di scisto, murature e orizzontamenti sono assemblati a secco, seguendo configurazioni geometriche analoghe a quelle della casa precedentemente esaminata (v. paragrafo precedente).

All'edificio principale si aggiungono diversi fabbricati ausiliari collocati nelle immediate vicinanze, tra cui la sala della mungitura, posta a un livello inferiore del pendio, con il soffitto quasi allo stesso livello della corte. All'interno di questa sala è ricavato uno spazio per la cisterna (*sterna*) situata a contatto con il terreno, dove l'acqua raccolta viene conservata a temperatura costante.

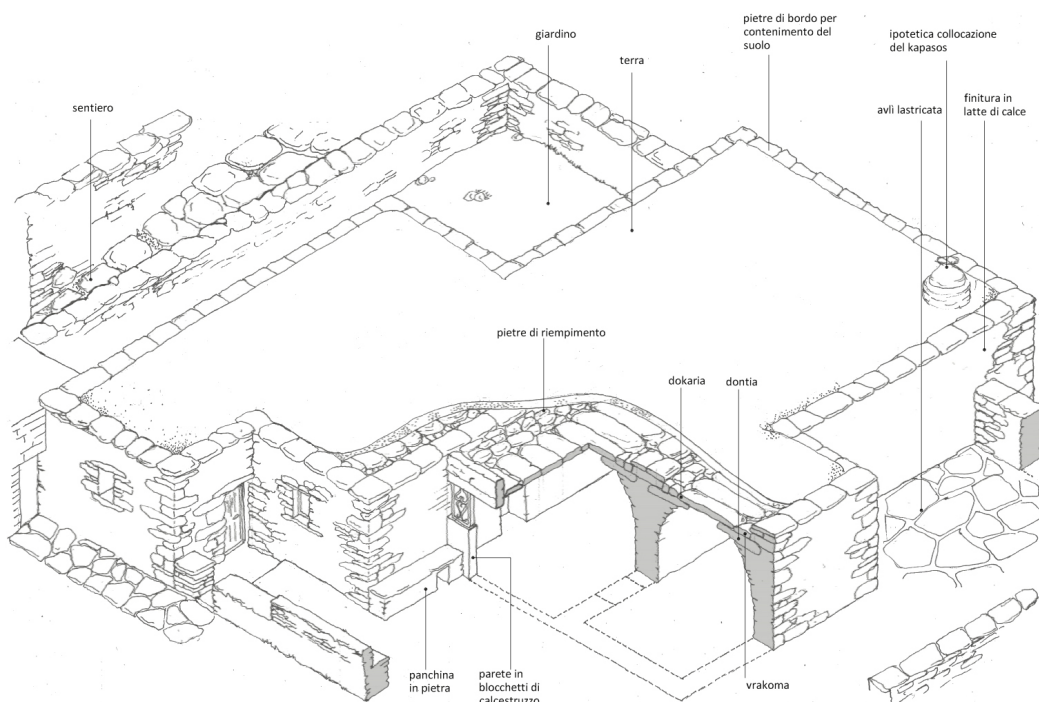
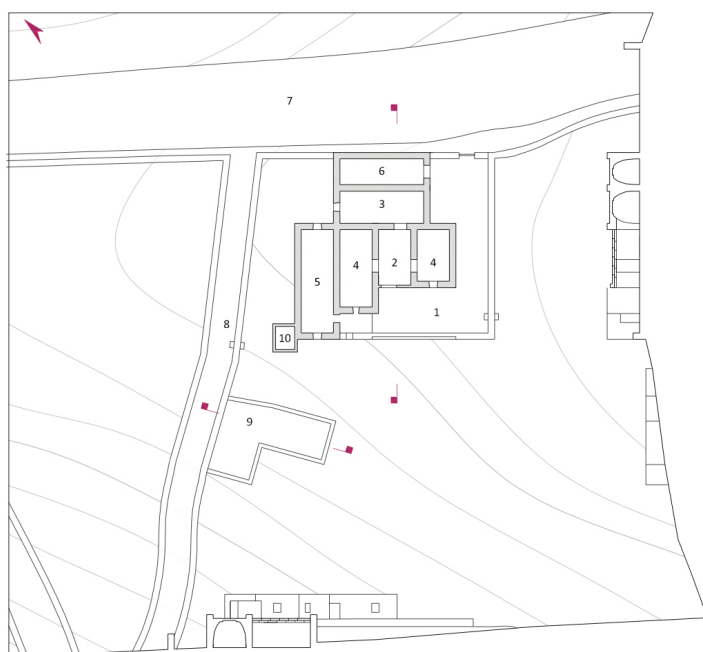


Tavola 3 - Katoikia a Chavouna: Pianta, sezioni e assonometria costruttiva.



Figura 3.3 - Vedute esterne della katoikia. In basso si nota l'avli lastricata con i muretti che ne delimitano lo spazio.



Figura 3.4 - In alto, veduta di una stalla all'interno della proprietà. In basso, interno della casa. Le panchine lapidee sono state conservate, mentre il focolare è ormai in disuso.

3.1.3 Rifugio a Paliomyros

La zona di Paliomyros si estende sul versante settentrionale della collina su cui sorge Ioulida, capoluogo storico e amministrativo dell'isola di Kea. Si tratta di un'area marginale rispetto alle principali direttrici insediative, caratterizzata da una morfologia modellata da antichi interventi agrari, con terrazzamenti in pietra a secco che testimoniano la lunga tradizione di sfruttamento agricolo del suolo, oggi in parte abbandonato. Il rifugio si trova a poche centinaia di metri dalla strada principale, su un terreno in lieve pendenza, immediatamente a ridosso di una fascia più scoscesa, scolpita (Tavola 4).

L'esposizione settentrionale rende questo sito particolarmente vulnerabile ai *meltemi* e ai venti freddi provenienti da nord e nord-est, condizioni che, unite alla difficile accessibilità e alla scarsità di risorse idriche, hanno scoraggiato forme di insediamento permanente. I manufatti rurali più ricorrenti sono quindi piccoli rifugi temporanei come quello descritto, utilizzati da pastori, contadini stagionali o viandanti, all'interno di un'economia mista fondata sulla pastorizia, la raccolta di legname e la coltivazione estensiva dei terrazzamenti.

L'edificio si compone di un piccolo *stegadi* (1) si proietta a partire da un muro di terrazzamento, con cui risulta perfettamente integrato, e consente l'accesso al vano principale del rifugio (2) e all'intercapedine (3) (*koutundo*), destinata solitamente all'alloggio degli animali. Il calpestio interno è in terra battuta e un piccolo focolare è collocato sull'angolo sinistro della parete di fondo. Una piccolissima finestra sulla parete opposta garantisce appena luce e aria all'ambiente.

L'intera costruzione è realizzata in pietra di scisto, assemblata a secco secondo le tecniche costruttive tradizionali. I muri presentano la caratteristica rastremazione per formare la "falsa cupola" con l'impiego dei *dontia* che sporgono di circa 25 cm, su cui poggiano le lastre di copertura (*dokaria*). Lo studio di questo rifugio ci ha consentito di cogliere anche alcune peculiarità costruttive che attestano una particolare cura esecutiva: nello *stegadi*, le mensole (*dontia*), sormontate per metà dalle pietre di bordo, coprono l'intero spessore murario, conferendo maggiore stabilità all'assemblaggio. Le lastre dello *stegadi* si appoggiano, a loro volta, direttamente nello spessore del muro longitudinale senza ulteriori mensole. Anche in questo rifugio i muri laterali sono provvisti di piccole nicchie ricavate nello spessore dei muri ed è presente un piccolo focolare.

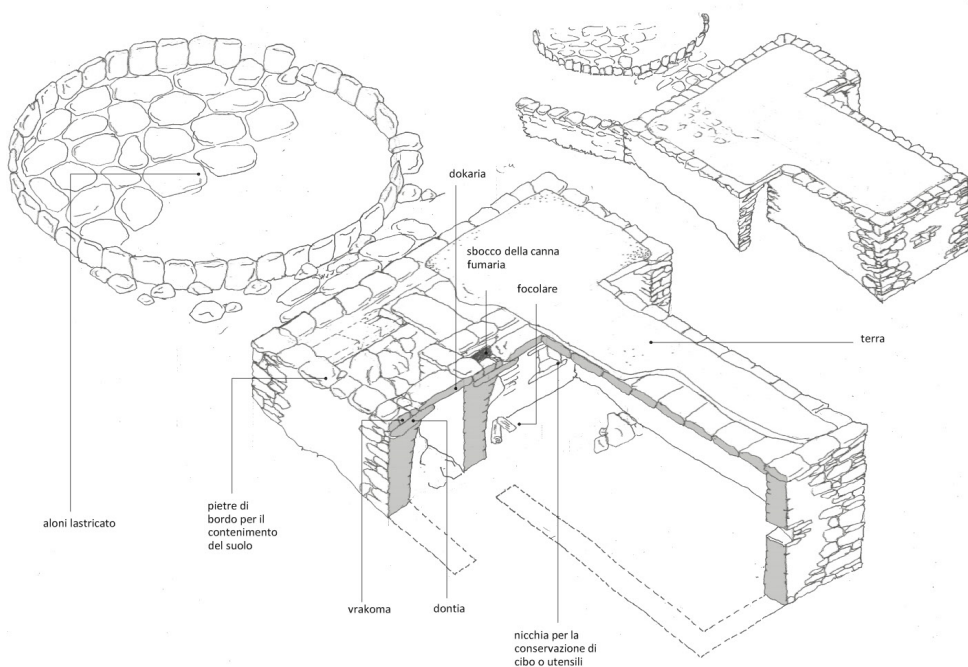
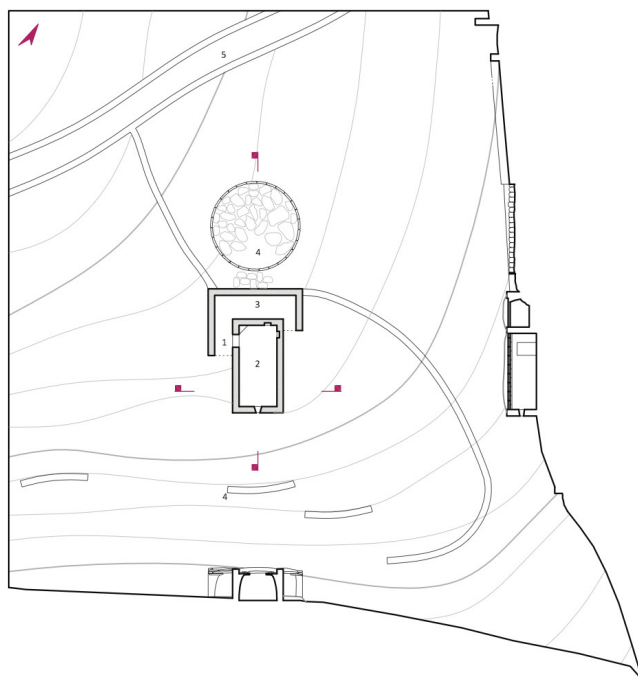


Tavola 4 - Rifugio (oikismos) a Paliomyros. Piante, sezioni e assonometria costruttiva.



Figura 3.5 - Vista laterale del rifugio (in alto) e vista frontale (in basso).



Figura 3.6 - In alto, aia per la trebbiatura (aloni). In basso, dettagli della bucatura di ingresso.

3.1.4 Stavlos a Leon

La zona di Leon, situata a nord-ovest del capoluogo Ioulida, è attraversata da un sentiero pedonale pavimentato con grandi lastre di scisto, mantenuto libero dalla vegetazione grazie alla cura degli abitanti. Il percorso varia in funzione delle condizioni orografiche, seguendo quasi costantemente le isoipse: il confine di monte è spesso definito da un muro di terrazzamento, mentre il bordo di valle è delimitato da un parapetto lapideo. In presenza di dislivelli superiori a 3 metri, il sentiero poggia su gradini di roccia, sfruttata come parete di appoggio per la realizzazione di piccoli edifici rurali come stalle e mangiatoie.

La stalla (*stavlos*) che esaminiamo si colloca immediatamente sotto il sentiero e si mimetizza nella fitta vegetazione grazie al tetto a tumulo, invadito dai germogli primaverili. Dal percorso si riesce a scorgere solamente il recinto, da cui si accede alla proprietà attraverso un cancello in ferro.

Il fabbricato, di tipo bicellulare, è privo di atrio semicoperto, ma è dotato di una mangiatoia interna (Tavola 5). Due bucatore consentono l'accesso ai vani: una conduce direttamente all'ambiente con la mangiatoia (1), realizzata in pietra locale, mentre l'altra si apre su un vano adiacente (2), utilizzato come riparo o magazzino. Il piano di calpestio è in terra battuta mista a fieno, le pareti e il soffitto in pietra sono lasciati a vista. Le stalle sono caratterizzate, di regola, da altezze contenute che variano in base alla stazza degli animali che devono ospitare: nel caso che esaminiamo, l'altezza interna, di circa 2,30 metri, suggerisce un uso flessibile, adatto sia agli animali sia alla conservazione di materiali agricoli.

Le tecniche costruttive richiamano quelle delle *katoikies* precedentemente descritte, con la riduzione all'essenziale degli elementi di finitura e dei materiali utilizzati. Il fabbricato sfrutta direttamente la roccia affiorante come parete di fondo di un lato corto, la roccia non è lavorata e i muri sono accostati alla parete naturale chiudendo gli interstizi con pietre più piccole. La falsa cupola e si imposta sulle pareti longitudinali realizzate a *corbelling* ortogonalmente al gradino naturale; esistono, tuttavia, esempi di stalle in cui la falsa cupola si imposta direttamente sulla parete rocciosa che viene opportunamente sagomata per accogliere le lastre di copertura (*dokaria*), offrendo così una perfetta sintesi tra ingegno tecnico e necessità di contenimento dei costi.

Le aperture sono definite da architravi costituiti da lastre di pietra uniche, spesse circa 20-25 cm, lunghe circa 2 m e larghe 80 cm, innestate solidamente nella muratura. La tessitura muraria presenta filari regolari, giunti sistematicamente sfalsati e prevalenza di pietre grandi, con elementi minori impiegati per colmare gli interstizi dovuti alla irregolarità della pietra grezza. Le tessiture di questo tipo sono regolarmente usate nell'isola di Kea, grazie all'elevata lavorabilità dello scisto, che permette di formare elementi lastriformi di diverse misure, sia in lunghezza che in larghezza, che garantiscono un'ampia superficie di appoggio continua e una buona stabilità, pur in presenza di elementi non squadrati.

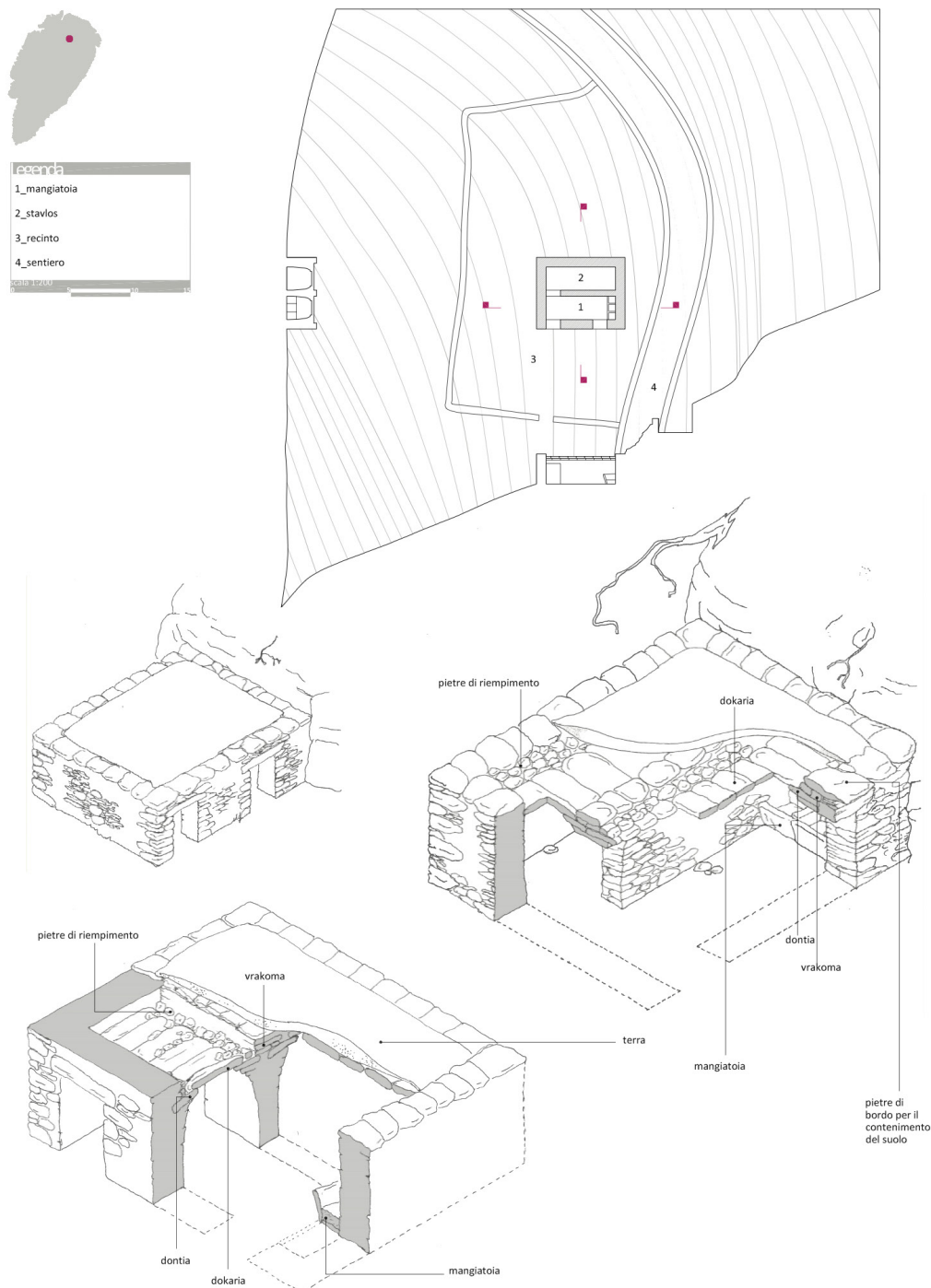


Tavola 5 - Stavlos a Leon. Piante, sezioni e assonometrie costruttive.



Figura 3.7 - Vedute generali della corte e della stalla.



Figura 3.8 - In alto, dettaglio di una delle aperture di accesso; in basso, veduta dell'interno.

3.2 Mykonos

L'orografia dell'isola di Mykonos, che si estende per circa 96 kmq, è caratterizzata da rilievi modesti, che non superano i 340 metri di altitudine, con il punto più alto rappresentato dal monte Profitis Ilias. La morfologia dolce, definita da colline con versanti a pendenza lieve, rende il territorio relativamente accessibile rispetto ad altre isole delle Cicladi come Tinos, Kea o Andros, dove montagne e gole profonde hanno condizionato fortemente l'insediamento e l'uso agricolo del suolo. Le aree pianeggianti, seppur limitate, si concentrano soprattutto lungo le coste meridionali e hanno favorito, in epoca moderna, la creazione di insediamenti stabili e lo sviluppo della pastorizia e di attività agricole estensive, basate principalmente sulla cerealicoltura. Diversamente dalle altre isole analizzate, più grandi e fertili, Mykonos ha sempre avuto risorse limitate: un tempo, il sole, il mare e il vento costituivano le sue uniche ricchezze. E se da un lato la sua accessibilità e posizione geografica hanno attratto conquistatori e predatori, dall'altro la povertà del territorio ha spesso dissuaso dall'insediamento stabile.

Dal punto di vista geologico, l'isola è prevalentemente granitica: le formazioni cristalline del substrato affiorano diffusamente, dando origine a un paesaggio aspro ma lavorabile. Il granito è stato ampiamente utilizzato come materiale da costruzione per muri a secco ed edifici, sia residenziali che a produttivi.

La cartografia in scala 1:100.000 documenta i percorsi seguiti durante le ricognizioni sul campo, insieme alla collocazione degli edifici ritenuti rappresentativi delle principali tipologie architettoniche dell'isola. Questi manufatti sono stati selezionati per approfondirne le caratteristiche costruttive e distributive e per analizzare il loro rapporto con il contesto orografico e ambientale, contribuendo a una lettura integrata del paesaggio rurale.

Gli stralci cartografici in scala 1:5000 evidenziano la relazione tra ciascun manufatto e il suo contesto: la casa, la proprietà, la rete dei percorsi. La maglia viaria si articola in una strada principale, oggi resa carrabile, cui si collegano le *rymes*, tracciati più stretti che attraversano i campi e conducono alle fattorie e ai pascoli. Dal rilievo emerge inoltre la presenza crescente di nuove architetture "mimetiche", che celano fabbricati in cemento armato al posto dei tradizionali *choria* (Tavola 6).

A una scala di maggiore dettaglio è stato possibile individuare, laddove conservati, i confini della proprietà in cui sorgono le residenze, insieme agli eventuali edifici ausiliari. Alcuni elementi, come le forniture esterne, hanno permesso di ricostruire la funzione originaria dei manufatti che si è scelto di esaminare: un primo *chorio* è caratterizzato da due piccoli palmenti e da un terreno, in parte coltivato a vite, oggi quasi del tutto abbandonato; un secondo presenta un'aia (*aloni*), probabilmente appartenuta a coltivatori di grano, i cui campi dovevano corrispondere alle due proprietà adiacenti; infine, una stalla situata nella zona di pascolo e analoga a costruzioni vicine, destinata al ricovero di ovini.

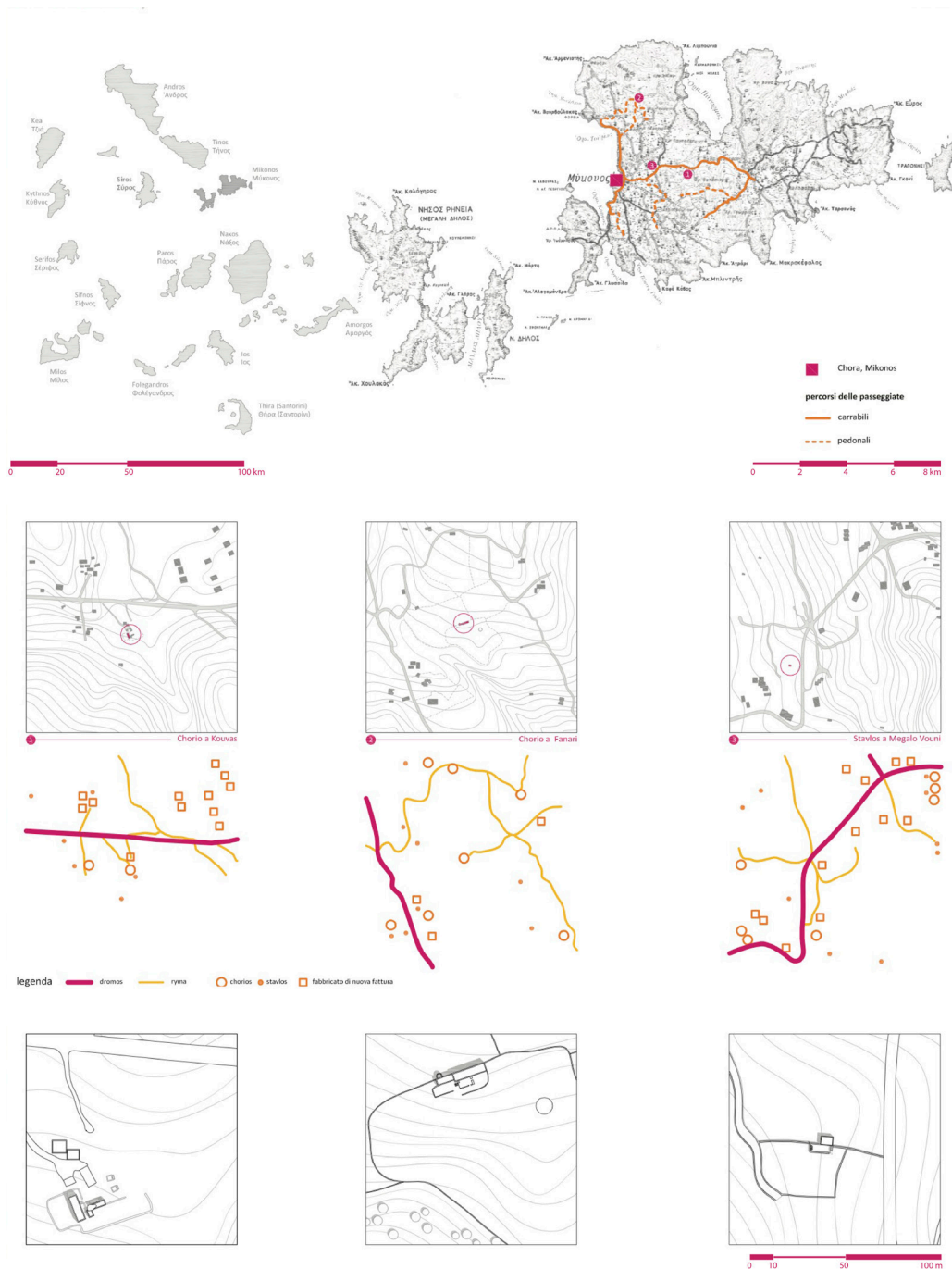


Tavola 6 - Mykonos, inquadramento territoriale a varie scale: in alto localizzazione dei percorsi attraversati nell'isola; al centro localizzazione dell'insediamento nel territorio circostante e relativi schemi del sistema paesaggio; in basso, planimetrie generali dell'insediamento.

3.2.1 Chorio a Kouvas

Il *chorio* rappresentato nella Tavola 7 si trova nella località di Kouvas, ben visibile dall'arteria stradale principale che collega Chora, capoluogo di Mykonos, al piccolo villaggio di Ano Mera, situato nel cuore dell'entroterra. L'abitazione sorge in cima a un'altura e vi si accede risalendo lungo un lieve pendio, reso più agevole da gradini in pietra, talvolta scavati nella roccia, che aiutano a superare i dislivelli più marcati.

L'edificio è inserito all'interno di un complesso più articolato, delimitato da un basso muro a secco che individua la corte d'ingresso (1) (*avli*) (Tavola 7). Oltre alla casa principale, ormai abbandonata, il complesso comprende altri edifici in parte ancora utilizzati (4, 8), una cappella in disuso (5) e due palmenti (6). La residenza è di tipo bicellulare lineare (2, 3) ed è realizzato sopra uno spuntone di roccia che ne definisce il piano di fondazione e, al contempo, forma il piano di calpestio interno. La residenza è di tipo bicellulare lineare (2, 3) ed è costruita sopra uno spuntone di roccia che funge da fondazione e, allo stesso tempo, costituisce il piano di calpestio interno. La sezione longitudinale rivela come le due cellule si adattino al dislivello naturale mediante gradini in pietra che collegano i due ambienti. All'esterno, la differenza di quota si manifesta nel lieve salto del parapetto di copertura, che mantiene comunque la sua continuità lungo l'intero edificio.

L'ingresso è segnato da una porta sormontata da un arco di scarico rivestito in malta, mentre le altre aperture presentano in sommità una grossa pietra arcuata che funge da architrave. All'interno, la tessitura muraria è oggi ben leggibile per la perdita degli intonaci originari, che sembrano essere stati diversi nei due vani: a base di calce nell'ambiente d'ingresso e a base di argilla nel secondo. Le murature sono realizzate in pietra grezza di varia pezzatura, con elementi disposti sia di fascia che di punta, e presentano congruagli irregolari. Gli interstizi sono colmati da pietre minute, ma si osservano numerosi vuoti riconducibili al degrado di un materiale di riempimento più deperibile, probabilmente malta mista ad argilla e terra. La copertura è piana e realizzata con un'orditura lignea differenziata nei due ambienti: nel primo vano le travi, alte circa 20 cm, sono disposte con un interasse di 25 cm, mentre nel secondo l'altezza scende a circa 15 cm. Sopra le travi si trova un incannucciato ricoperto da uno spesso strato di terra argillosa, a sua volta concluso da un impasto impermeabilizzante. La direzione della pendenza del tetto è chiaramente leggibile dalle canalette di scolo ricavate lungo il coronamento del lato posteriore.

Gli ambienti interni sono provvisti di nicchie per scaffali (*parathyres*), soprattutto in prossimità dei focolari (*mageirios*), anch'essi ricavati nello spessore murario. I due focolari presentano dimensioni differenti, riflesso della loro diversa funzione: il primo è definito da un arco a tre centri, il secondo da un arco a tutto sesto. In entrambi i casi la canna fumaria è costruita interamente in pietra; nel focolare maggiore essa è inglobata nella muratura, mentre nell'altro è

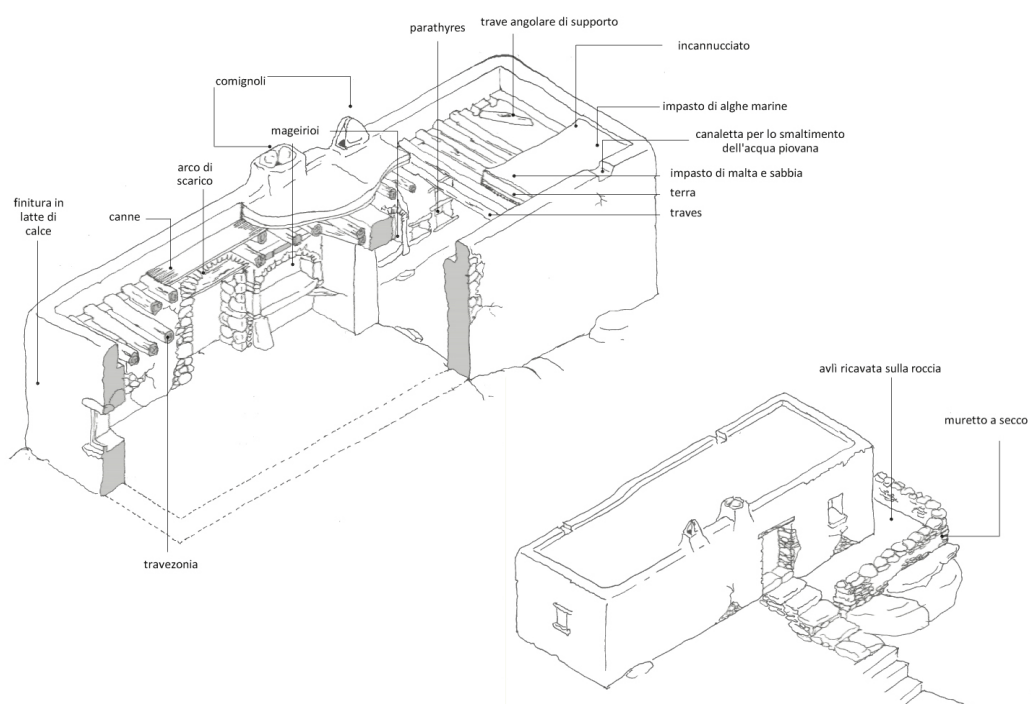
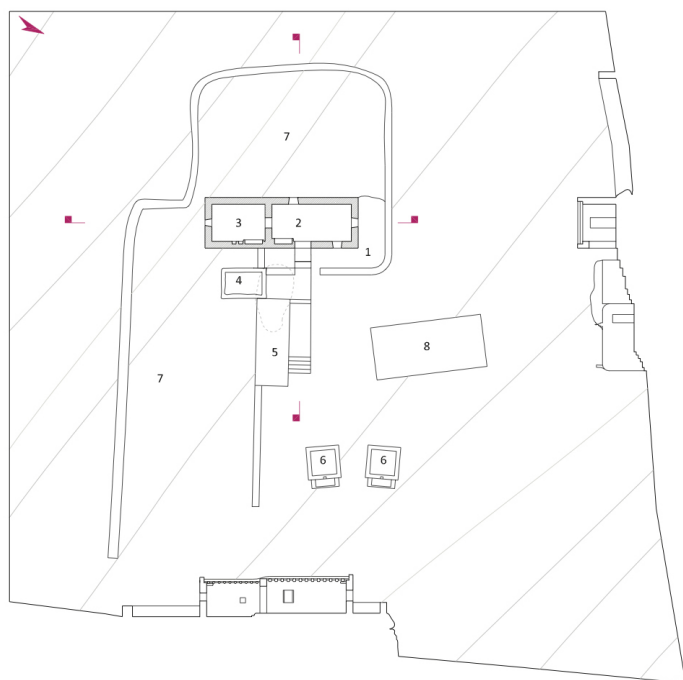


Tavola 7 - Chorio a Kouvas. Pianta, sezioni e assonometria costruttiva

addossata al muro perimetrale. Sulla copertura emergono infine due comignoli dalle forme differenti, che ne segnalano la presenza.

Pur nella apparente semplicità tipologica, il chorio di Kouvas rivela una grande attenzione nell'adattamento al sito: la sua posizione sopra lo sperone roccioso, la differenza di quota tra i due ambienti interni e l'uso di materiali locali non trattati sottolineano la stretta relazione tra architettura e paesaggio naturale. La presenza di forniture fisse come i focolari e le nicchie per la conservazione dei cibi testimonia una dimensione domestica essenziale ma completa, capace di integrare funzioni abitative e produttive in spazi ridotti. Oggi, lo stato di abbandono e la perdita delle finiture originarie ne accentuano il carattere di rudere, ma al tempo stesso consentono una lettura autoptica che ci restituisce con immediatezza la logica costruttiva di queste architetture.



Figura 3.9 - Veduta generale del Chorio, con l'edificio principale, gli annessi e la cappella.



Figura 3.10 - Nella pagina a fianco, in alto, particolare della facciata laterale che si affianca alla roccia affiorante per risparmiare materiale per la costruzione; in basso, interno della casa ripreso dal vano inferiore.

3.2.2 Chorio a Fanari

La zona di Fanari si trova nei pressi del punto più elevato dell'isola, Vardies, e si estende fino alla costa nord-occidentale, dove sorge il faro (*fanari*) da cui l'area prende il nome.

Il *chorio* descritto di seguito (Tavola 8), nel bianco luminoso del suo rivestimento, si distingue nettamente dal sentiero che percorre la dorsale della collina, sul retro dell'edificio, iconoscibile dalla sinuosa cupola estradossata del forno a legna. La proprietà è delimitata da muretti a secco e comprende due terreni coltivati a grano, ciascuno provvisto di aia (7) (*aloni*) per la trebbiatura, con lastre lapidee che definiscono sia il piano di calpestio sia il perimetro. L'accesso avviene attraverso le *avli* (1), corti d'ingresso pavimentate con lastre in pietra alternate alla roccia granitica affiorante, delimitate anch'esse da muri a secco che, presso gli ingressi, formano anche sedute.

Il fabbricato è costituito da tre cellule poste a quote differenti: le due adibite alla residenza (2) si trovano più in alto, su un affioramento roccioso, mentre circa un metro più in basso si imposta la cellula destinata alla cottura, caratterizzata dal grande forno (4). Le caratteristiche degli ambienti e le forniture permettono di ipotizzare che l'attività principale fosse legata alla coltivazione e trasformazione del grano, fino alla panificazione.

L'ambiente centrale, probabilmente il nucleo originario della casa, si riconosce per la strombatura della finestra aperta verso l'ambiente adiacente, realizzato in un secondo momento come ampliamento lungo lo spuntone di roccia. Analogamente, la sala della cottura del pane si addossa sull'altro fronte corto, sfruttando parte del terrapieno come base di appoggio. Nel vano principale sono ancora leggibili gli arredi originari, ridotti al minimo, come tipico dell'architettura vernacolare cicladica. Vicino all'ingresso, accanto al focolare (*mageirios*), si trova la zona della *kouzina*, con un porta-piatti, un piccolo tavolo, alcune sedie e un *parathyro* per la conservazione dei cibi, chiuso da ante in legno. Sul fondo dell'ambiente sono disposti tre letti, due addossati alle pareti, accompagnati da cassapanche per la biancheria e gli oggetti d'uso quotidiano.

L'ambiente adiacente ospita una variante del *mageirios* tradizionale: una configurazione angolare, con camera di combustione ad arco e canna fumaria in pietra, inglobata nella muratura. Sul fondo restano le tracce di un soppalco ligneo, tipico dei *choria* di Mykonos, utilizzato come spazio aggiuntivo per il riposo, con uno o più letti, a seconda del numero di membri della famiglia.

Nella sala destinata alla cottura del pane, l'organizzazione interna è resa funzionale dalla collocazione del forno all'esterno della sagoma principale, una scelta che rispondeva a esigenze pratiche e, al contempo, conferisce al fabbricato un profilo architettonico articolato. Proprio questa capacità di coniugare esigenze funzionali e qualità espressiva ha reso la tipologia abitativa cicladica un riferimento per il Movimento Moderno, che ne ha apprezzato l'essenzialità formale, l'uso dei materiali locali e la coerenza spaziale dei volumi.

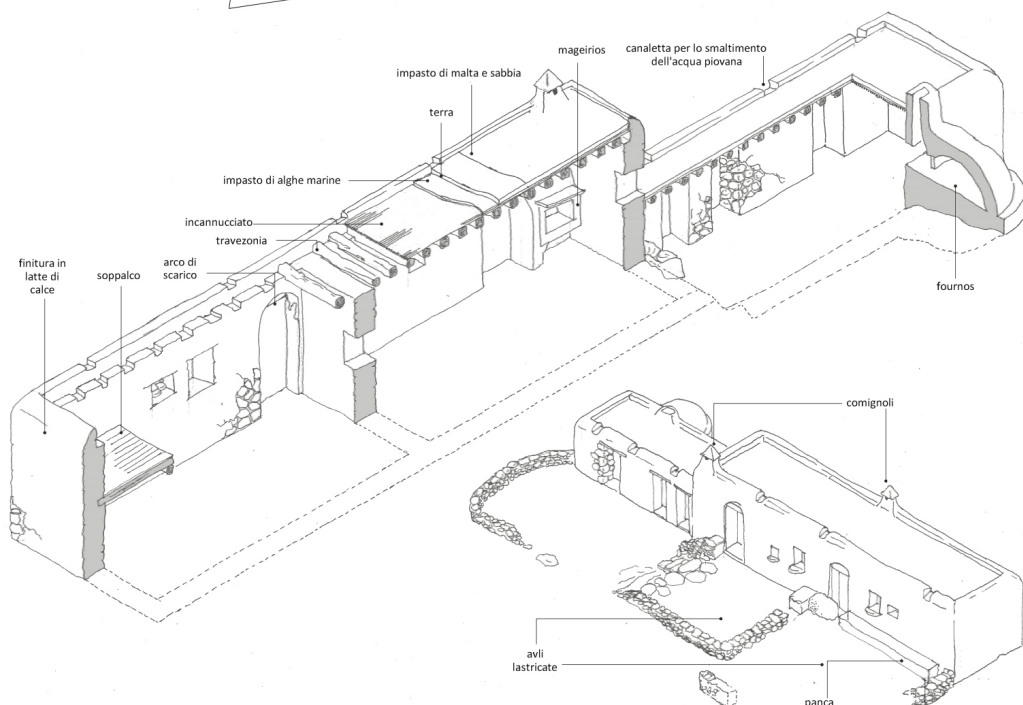
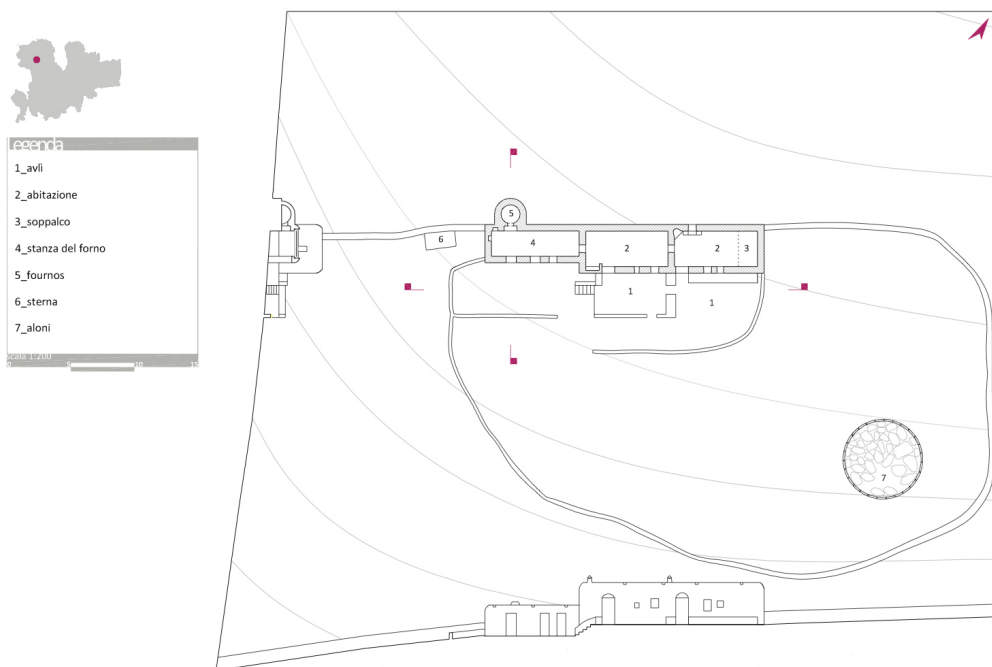


Tavola 8 - Chorio a Fanari. Pianta, sezioni e spaccato assonometrico.

Le pareti sono realizzate in pietra grezza assemblata a secco, con elementi disposti di fascia e di punta e buoni ammorsamenti nelle angolate, dove sono utilizzate pietre di maggiore dimensione. La copertura piana è sostenuta da travi lignee (*travezonia*) di circa 20 cm di sezione, ordite secondo la luce minore del vano, con interasse di 30-40 cm; le campate sono coperte da un incannucciato, a cui si sovrappone uno strato di alghe marine (4 cm), un riempimento di terra (10-12 cm) e una finitura impermeabilizzante a base di malta, sabbia grossa e frammenti di mattone.



Figura 3.11 - Veduta generale del chorio, con in primo piano l'area della trebbiatura (aloni).



Figura 3.12 - In alto, veduta della facciata posteriore del chorio, dalla quale emerge il volume del forno con la cupola estradossata. In basso, veduta dell'interno verso il fronte nord, dove si osservano dei fori di alloggiamento di travi che dovevano formare un soppalco ligneo.

3.2.3 Stavlos a Megalo Vouni

La piccola stalla (*stavlos*) qui documentata si incontra a circa due chilometri dal capoluogo, lungo la dorsale principale che collega le due sponde dell'isola attraversando il villaggio di Ano Mera. Un sentiero secondario (*ryma*) si dirama dal percorso carrabile e conduce alla proprietà, individuata da un recinto più ampio (2) in cui è integrata una parete della stalla (3), affiancata da una corte più piccola (1) (Tavola 9).

All'interno del recinto minore, sul lato breve, si trova un abbeveratoio a due vasche, in parte scavato nella roccia e in parte costruito in pietra rivestita d'argilla (4). I muri della recinzione e della stalla poggiano direttamente su un affioramento roccioso che, all'interno, costituisce il piano di calpestio. Le dimensioni estremamente ridotte del vano suggeriscono un utilizzo destinato al ricovero di animali di piccola taglia, probabilmente ovini. La stalla ha due ingressi e negli angoli opposti agli accessi si aprono due nicchie per il deposito del mangime, affiancate da una terza nicchia posta nella parete di fronte, tra le due aperture.

Recinti e stalla sono interamente realizzati in bozze di granito assemblate a secco. Le tecniche costruttive richiamano quelle diffuse nelle isole di Kea e Andros: muri a falsa cupola sormontati da lastre più lunghe che chiudono la copertura. A Mykonos, tuttavia, si registrano varianti locali, come l'uso di lastre angolari che fungono da ammorsamento tra le pareti a *corbelling* che formano l'aggetto progressivo e quelle adiacenti. Inoltre, una differenza sostanziale è data dalla lavorazione della pietra. Il granito, più difficile da modellare con i mezzi a disposizione delle maestranze locali, è impiegato in bozze grossolane sia per le murature sia per la copertura. La tessitura muraria si caratterizza per l'uso di massi più grandi nella parte basamentale, mentre gli unici elementi tagliati in modo più regolare sono gli architravi delle aperture. Il soffitto, costituito da lastre di granito spesse circa 15 cm e larghe tra 20 e 30 cm, è rivestito da vari strati di materiale impermeabilizzante e concluso da un manto di impasto argilloso che favorisce lo scolo delle acque meteoriche, agevolato da due canalette ricavate nel coronamento.

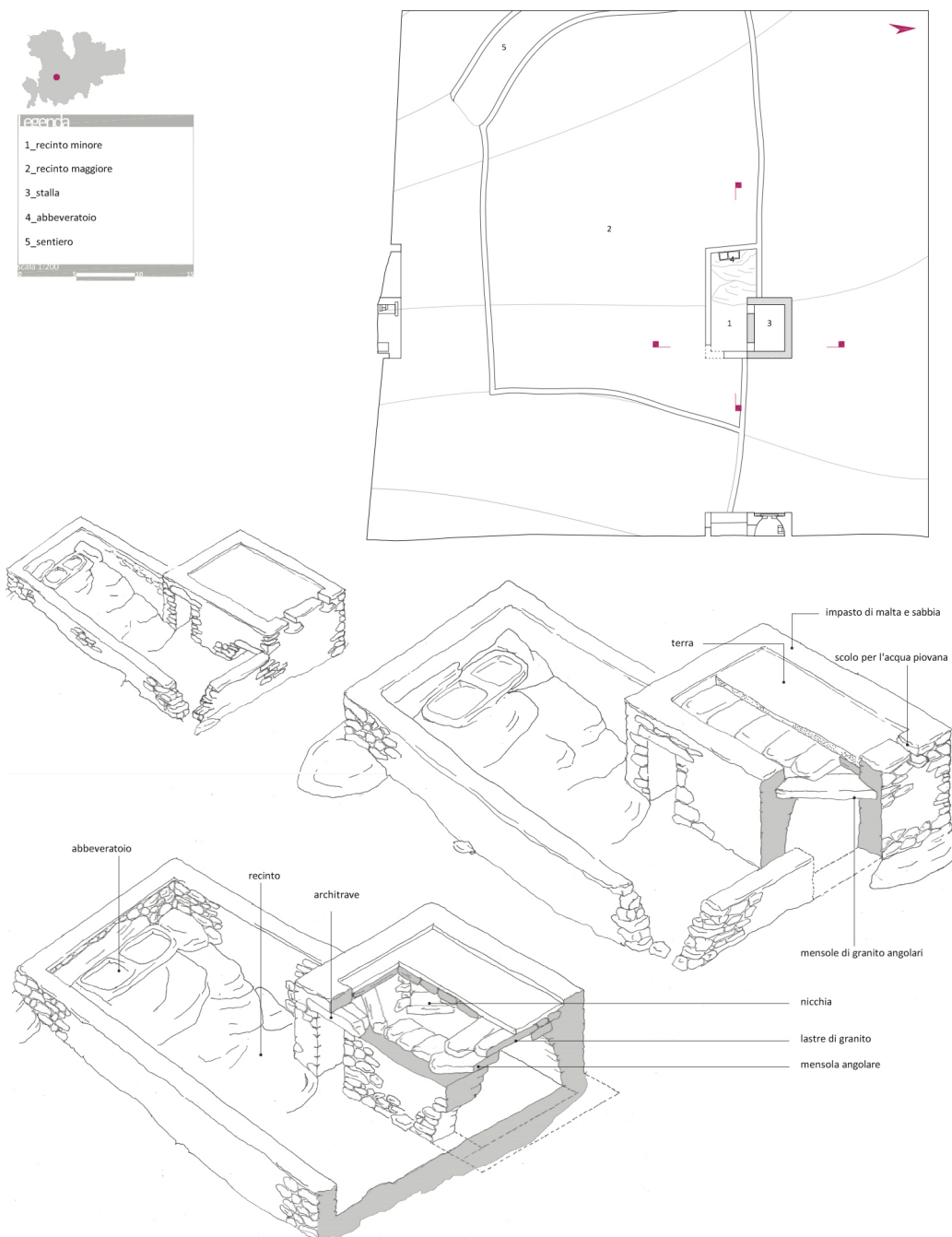


Tavola 9 - Stavlos a Megalo Vouni. Pianta, sezioni e assonometrie costruttive.



Figura 3.13 - Vedute generali della stalla in una perfetta integrazione con il paesaggio agrario circostante, favorita dall'uso della pietra locale sia per le pareti di elevazione sia per i muretti di recinzione del fondo.



Figura 3.14 - In alto, dettaglio della mangiatoia realizzando delle sponde con scaglie di pietra rivestite con malta direttamente sulla roccia affiorante. In basso, veduta interna del focolare angolare, e dettaglio della bucatura di accesso.

3.3 Andros

L'isola di Andros, la più settentrionale dell'arcipelago delle Cicladi, si distingue per una morfologia complessa, che ne fa una delle isole più verdi e topograficamente articolate dell'Egeo. Lunga circa 40 km e larga mediamente 17 km, l'isola si sviluppa in direzione nord-ovest/sud-est ed è attraversata da una dorsale montuosa continua. I rilievi, tra cui spicca il Monte Petalo (1003 m s.l.m.), si alternano a vallate profonde e forre incise da torrenti stagionali, creando un paesaggio aspro ma straordinariamente fertile.

A differenza della maggior parte delle isole cicladiche, Andros, come Kea, è caratterizzata da una rete idrografica attiva e permanente, alimentata da numerose sorgenti. Un esempio emblematico è la valle di Menites, nota per le sue fontane monumentali e per aver accolto, nei secoli, una fitta trama di orti, mulini ad acqua e sistemi irrigui tradizionali (Philippidis, 1983).

Le coste sono frastagliate, soprattutto lungo i versanti orientale e settentrionale, con promontori rocciosi e calette strette di difficile accesso. Al contrario, il versante occidentale si apre in baie più ampie e pianeggianti, come Gavrio e Batsi, oggi principali approdi e poli insediativi. L'abbondanza d'acqua, il microclima relativamente umido e la geologia, costituita principalmente da scisti e micascisti con presenza di granito e gneiss nelle zone centrali (Bröcker & Franz, 2006), hanno favorito lo sviluppo di una vegetazione rigogliosa – fitti boschi di querce, platani e cipressi – e di un'agricoltura diffusa su terrazzamenti in pietra a secco (*phraktes*), in gran parte destinati ad agrumeti e oliveti, anche sui pendii più ripidi.

Gli stralci di mappa in scala 1:5.000 mostrano come gli insediamenti rurali siano collocati prevalentemente a mezza costa, secondo logiche consolidate: protezione dai venti dominanti, prossimità alle risorse idriche e accessibilità ai campi coltivati. Le architetture di Andros sono compatte, spesso a due livelli, costruite in pietra locale, con coperture piane o a tumulo, integrate da magazzini (*apothikes*), stalle (*stavloi*), forni esterni e recinti agricoli (Tavola 10).

Il sistema insediativo dell'isola rappresenta così un esempio di equilibrio tra orografia, uso agricolo e cultura materiale, dove l'adattamento al paesaggio ha prodotto soluzioni costruttive di grande coerenza e qualità spaziale.

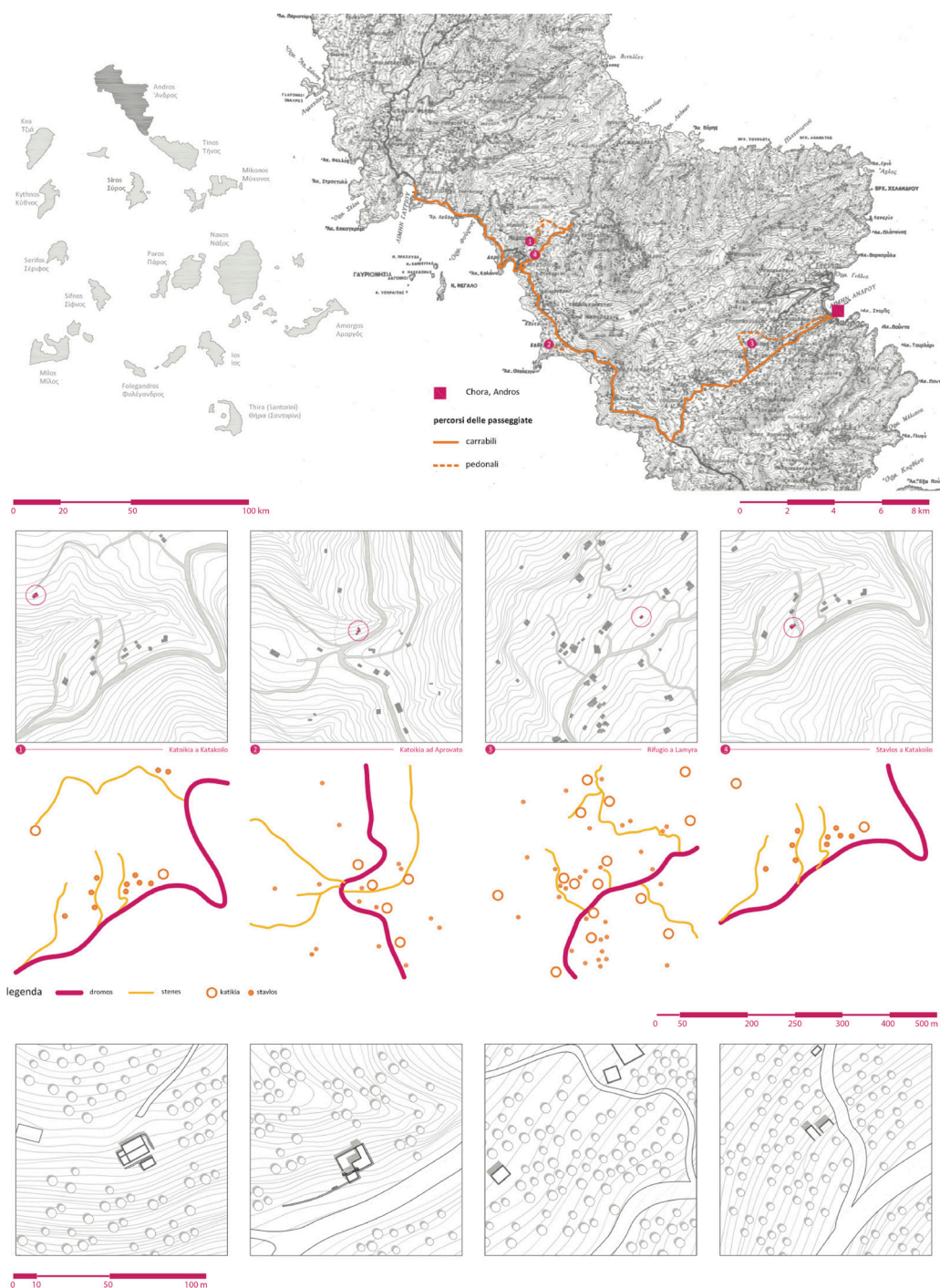


Tavola 10 - Andros, inquadramento territoriale a varie scale: in alto localizzazione dei percorsi attraversati nell'isola; al centro localizzazione dell'insediamento nel territorio circostante e relativi schemi del sistema paesaggio; in basso, planimetrie generali dell'insediamento.

3.3.1 Katoikia a Katakoilo

La residenza è situata a mezza costa di un'altura, con vista parziale sul villaggio di Batsi, e rappresenta un esempio chiaro della tipologia a "fronte largo" tipica di Andros. La casa è composta da due cellule principali affiancate lungo il lato maggiore, completate da un volume quadrato e da un edificio monocellulare su un terrazzamento inferiore. L'ingresso avviene attraverso lo *stegadi* (2), oggi privo di copertura, che introduce agli spazi abitativi interni, articolati in una sequenza funzionale che collega le due stanze residenziali (3 e 4) alla cucina (5) con il grande focolare (*tzaki*) (Tavola 11). Tutti gli ambienti sono dotati di nicchie per la conservazione dei cibi (*thyrides*), con finestre di forma peculiare, e presentano tracce di un rivestimento chiaro, oggi in parte deteriorato.

L'organizzazione interna rivela una chiara stratificazione cronologica, leggibile anche attraverso le soluzioni di continuità osservabili sulle tessiture murarie, ormai interamente a vista. La cellula principale (ambienti 4-5) e lo *tzaki* costituivano il nucleo originario, con uno spazio aperto sul retro, una sorta di patio, coperto solo in un secondo momento (ambiente 3) e opportunamente distaccato dal terrazzamento da un'intercapedine (8) (*koutoundo*) per evitare il contatto diretto con l'umidità del terreno. Lo stesso accorgimento è utilizzato anche per l'ambiente 7, dedicato esclusivamente alla cottura dei cibi e dotato di uno *tzaki* autonomo. Questa sequenza costruttiva è confermata anche dalla sagoma delle pareti della cellula maggiore: sul paramento interno osserviamo il *corbelling* per la formazione della falsa cupola, mentre il paramento esterno è perfettamente piano e solo in un secondo momento ha accolto le mensole per poggiare la copertura dell'ambiente 3, realizzato per rispondere a un ampliamento della famiglia.

La compattezza della tessitura muraria è favorita dall'uso dello scisto che, come già osservato nel caso di Kea, consente la realizzazione di elementi lastriformi di grandi dimensioni, con superfici di contatto ampie e regolari. Gli spessori rilevati variano da circa 40 cm per le murature divisorie interne, fino a 80 cm per le pareti perimetrali. Gli ammorsamenti d'angolo sono realizzati con conci di dimensioni maggiori, a garantire stabilità strutturale nei punti più sollecitati. Nei giunti tra le pietre è presente una malta argillosa, che mostra segni di degrado biologico, con la diffusa presenza di muschi e muffe.

Le aperture si distinguono sensibilmente da quelle osservate in altri contesti cicladici e sono riconducibili a una tipologia tipica dell'isola di Andros. Si tratta di vani centinati, alla cui imposta è inserita una lastra lapidea aggettante, che funge da mensola per la conservazione del cibo, areata tramite un piccolo foro pontaiolo. Quattro delle finestre sono identiche per forma e dimensioni, mentre quella quadrata collocata sul lato breve della sala si distingue per la presenza di un architrave lapideo, sormontato da un piccolo foro di drenaggio.

La copertura della casa era costituita da un'orditura in travi lignee, poggiate su pareti realizzate con la tecnica a mensola (*corbelling*), sormontate da lastre

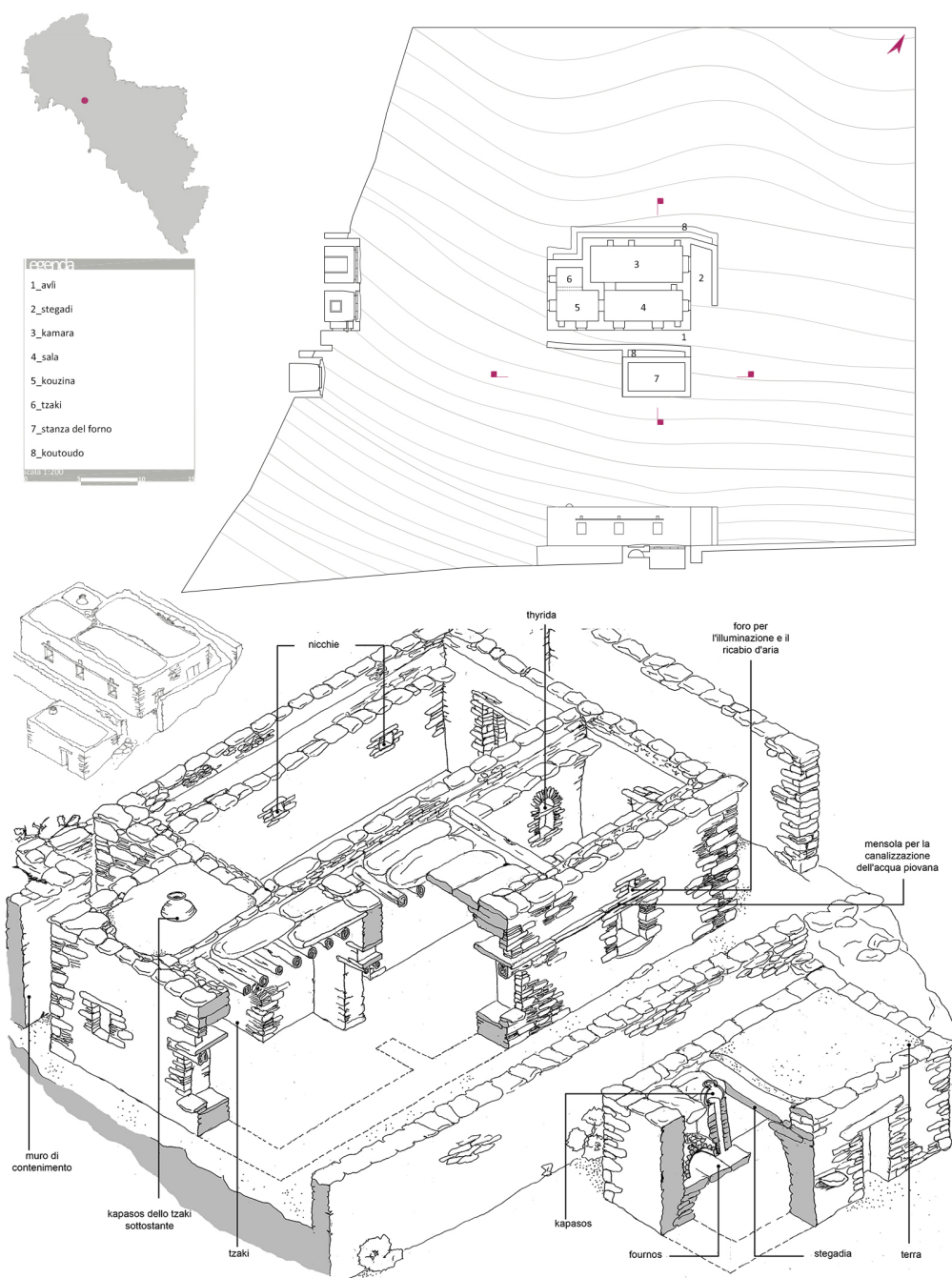


Tavola 11 - Katoikia a Katakoilo. Pianta, sezioni e assonometria costruttiva.

di scisto e da un tumulo di terra mista ad argilla. L'impiego di luci maggiori e di un materiale più deperibile, come il legno, ha probabilmente causato il crollo totale della copertura in assenza di manutenzione costante. Lo *tzaki* (focolare), ancora conservato, presenta un arco d'ingresso con armilla in conci di scisto accuratamente lavorati e una copertura a cupola, che originariamente era completata dal *kapasos*, oggi scomparso a causa del crollo. Anche la copertura dell'ambiente sottostante era interamente realizzata con la tecnica della falsa cupola, ma è andata perduta, con ogni probabilità a causa di un difetto nel sistema di *corbelling*, che copriva una luce eccessiva rispetto alla capacità portante delle lastre impiegate.



Figura 3.15 - Veduta dall'alto della katoikia. Si osserva il foro lasciato dall'anfora che fungeva da comignolo (*kapaso*).



Figura 3.16 - In alto, fronte sulla valle. Le finestre sono dotate di lastre aggettanti che sopra la bucatura allontanano le acque piovane, mentre sul bordo inferiore formano il davanzale. In basso, veduta interna della katoikia. Lungo le pareti sono presenti nicchie per la conservazione del cibo (thyrides) ricavate nello spessore dei muri con la massima cura negli ammassamenti degli stipiti e degli archi di chiusura.

3.3.2 Katoikia ad Aprovato

La zona di Aprovato si estende su un promontorio nel versante orientale dell'isola ed è facilmente raggiungibile dalla strada principale che collega i villaggi di Batsi e Gavrio.

Il fabbricato oggetto di studio si colloca all'interno di una proprietà organizzata su ampi terrazzamenti, dotati di gradini che agevolano l'accesso all'abitazione dalla vicina arteria. Una grande corte (1), dotata di un tavolo in pietra, chiude il perimetro della *katoikia*, costituita da un volume principale formato da tre cellule affiancate a comporre una "L" (2, 3), un magazzino (4) e una piccola stalla, oggi conservata solo in parte. Le pareti seminterrate del fabbricato sono distanziate dal terreno da un'intercapedine (*koutoundo*) di circa 50 cm di sezione, realizzato tramite un muretto a secco di contenimento, provvisto di gradini per superare il dislivello (Tavola 12).

L'ambiente della cucina (2) conserva le tipiche nicchie per la conservazione dei cibi (*thyrides*) e presenta un ingresso indipendente dalla corte. Un secondo ingresso è collocato sulla cellula ortogonale.

Il processo costruttivo è leggibile solo in parte, osservando le relazioni di contiguità tra le cellule, alcune ancora intonacate. Tuttavia, le morse di attesa che si proiettano verso la corte dalle pareti di confine suggeriscono la possibilità, o l'uso originario, di chiudere lo spazio esterno, passando da un impianto a "L" a una configurazione lineare simile a quella della casa di Katakoilo. L'accesso alla cucina, strategicamente posizionato sul lato breve, sarebbe rimasto funzionale anche dopo l'aggiunta di un ulteriore volume, mentre lungo il lato maggiore non sono presenti finestre, segnale che la configurazione originaria contemplava già la possibilità di un ampliamento. Oltre alla porta di ingresso, la cucina presenta due finestre all'interno dello *tzaki*, di cui una ora murata. Il focolare è collocato nell'angolo e sovrastato da una mensola sopra l'arco, mentre lungo la parete si osservano nicchie di profondità variabile, dotate di scaffali di diverse dimensioni.

Il materiale da costruzione è lo scisto, utilizzato per realizzare le murature mediante conci lastriformi di dimensione, spessore e larghezza variabili. I blocchi più grandi, selezionati e rifiniti con maggiore cura, sono riservati ai cantonali, a garantire la stabilità strutturale della cellula.

La copertura è composta da un'orditura di travi lignee, sormontate da lastre di scisto e oggi completata da uno strato di calcestruzzo alleggerito. Nei bordi della copertura sono ricavate canalette per lo scolo delle acque, con piccole lastre aggettanti rispetto al filo del muro, per allontanare l'acqua meteorica e preservare le murature.

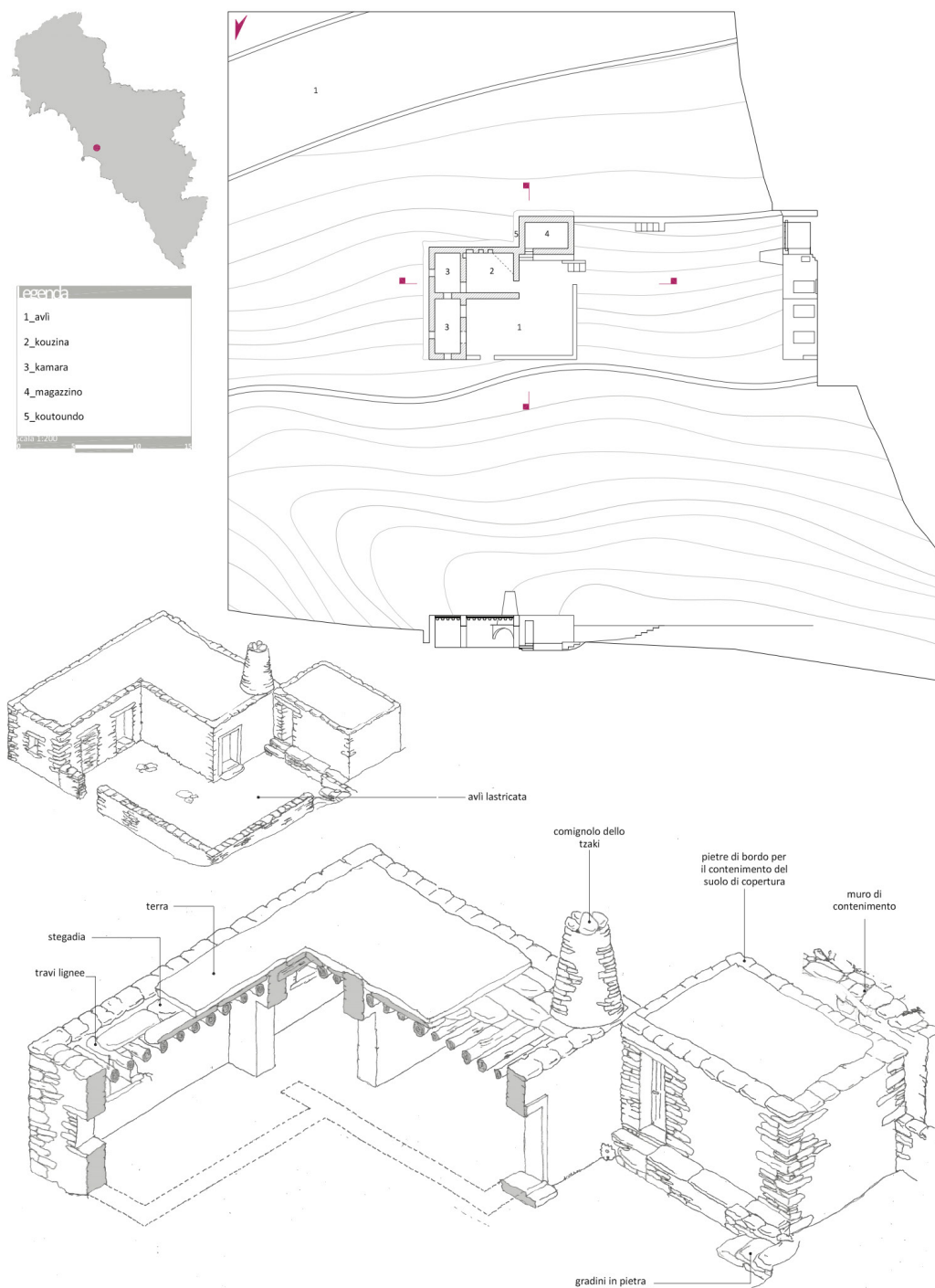


Tavola 12 - Katoikia ad Aprovato. Pianta, sezioni e assonometria costruttiva.



Figura 3.17 - In alto, veduta del fronte principale sulla corte. In copertura, si nota la grande canna fumaria conica dello tzaki (v. pagina seguente). In basso, morse di attesa sulla parete della kouzina.



Figura 3.18 - In alto, veduta della corte lastricata dotata di arredi fissi in pietra locale. In basso, a sinistra, angolo della cucina con l'area dello tzaki, individuata da un arco a tutto sesto, e nicchie per la collocazione delle vettovaglie. A destra, dettaglio della mensola per l'allontanamento delle acque meteoriche raccolte dalla copertura.

3.3.3 Rifugio a Lamira

Il rifugio analizzato si trova nella zona di Lamira, ed è accessibile tramite uno dei sentieri pedonali che si diramano dalla *dromos* principale, l'asse viario che attraversa trasversalmente l'isola collegando le aree rurali alla Chora di Andros.

Il fabbricato si compone di due cellule adiacenti, di dimensioni differenti e non comunicanti tra loro (Tavola 13). L'ambiente più ampio, dotato di finestra e focolare, era verosimilmente destinato alla permanenza temporanea di contadini o pastori; il vano più piccolo, privo di aperture, serviva come ricovero per animali di piccola taglia o come deposito per attrezzi agricoli. Questa configurazione bicellulare, con una netta differenziazione funzionale tra spazio abitativo e vano di servizio, è ampiamente attestata nei rifugi stagionali di Andros, con varianti più o meno complesse a seconda della posizione topografica e della disponibilità di risorse locali, come documentato nelle zone di Apikia, Menites e Aladinoù (Philippidis, 1983; Vionis, 2012).

Dal punto di vista costruttivo, il manufatto appare realizzato in un'unica fase, disposto trasversalmente rispetto a un terrazzamento preesistente, ma strutturalmente indipendente da esso.

I muri sono costruiti in scisto locale, lavorato in elementi lastriformi posati a secco, con maggiore cura nei cantonali. Il focolare, situato presso la finestra, è costituito da una lastra angolare ammorsata ai muri perimetrali. Le pareti, a sezione costante, fungono da supporto per l'orditura di principale di travi lignee, sopra le quali sono posizionate le lastre di scisto (*dokaria*) per il tamponamento. Il manto di copertura è completato da un tumulo di terra mista ad argilla, contenuto ai bordi da lastre lapidee.

Questa tecnica, ricorrente in numerosi esempi di Andros, come nelle aree di Korthi, associa semplicità costruttiva e ingegno funzionale, garantendo un adattamento efficace al paesaggio e un'economia ottimale delle risorse disponibili.

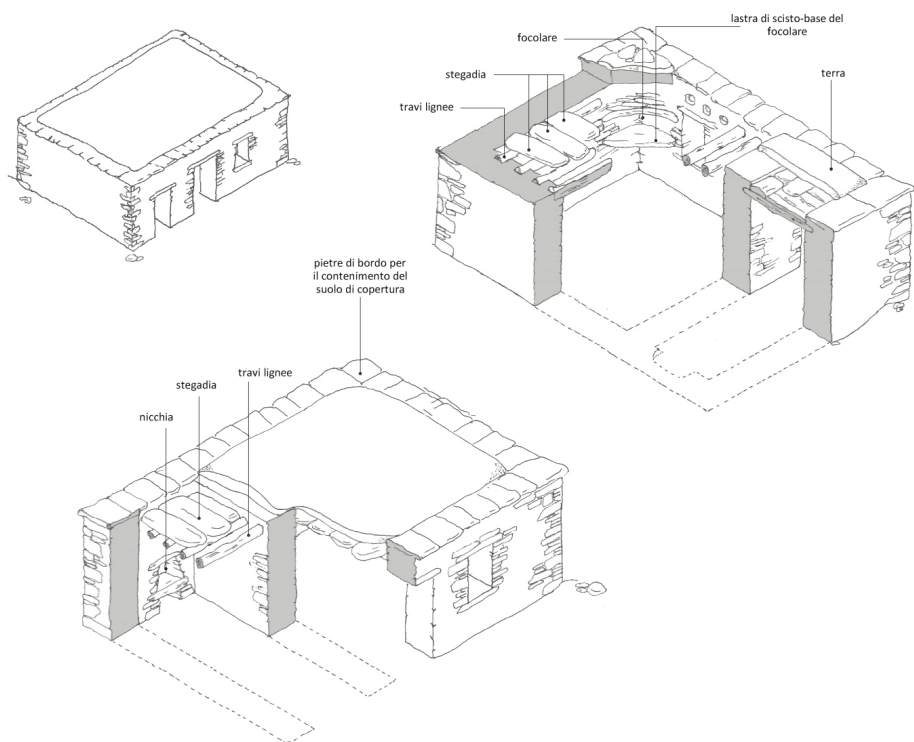
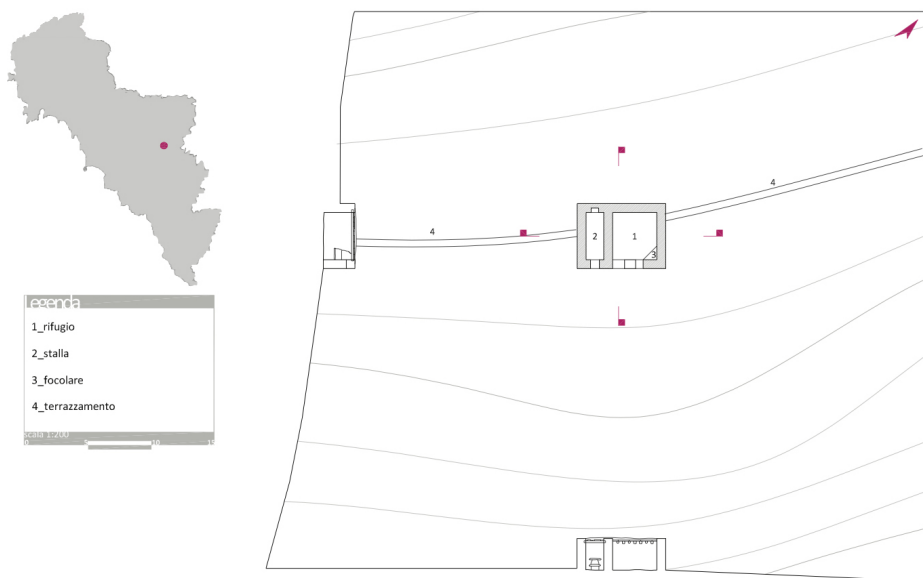


Tavola 13 - Rifugio (oikismos) a Lamyra. Pianta, sezioni e assonometrie costruttive.



Figura 3.19 - In alto, percorso cordonato di accesso alla proprietà; in basso, fronte est del rifugio.



Figura 3.20 - Dettagli dei due focolari presenti nei due ambienti del rifugio.

3.3.4 Stavlos a Katakoilo

Dalla strada principale che collega il paese di Batsi alla zona di Katakoilo, si dirama un sentiero pedonale lastricato in scisto, che discende il pendio attraverso ampi gradoni. Il percorso attraversa una sequenza di terrazzamenti con uliveti o in parte utilizzati per il pascolo e punteggiati da piccole strutture in pietra, prevalentemente stalle e rifugi agricoli. La forte pendenza del versante ha reso necessario l'uso combinato di muri di contenimento e di gradoni rocciosi naturali, i quali, laddove affiorano in modo netto, vengono integrati come elementi strutturali dell'architettura rurale.

I manufatti descritti sono due edifici monocellulari indipendenti costruiti in aderenza a un gradone roccioso, sfruttato rispettivamente come parete longitudinale nel primo caso e come parete di testata nel secondo. Questa strategia insediativa, che riduce il fabbisogno di materiali e semplifica la fase costruttiva, è documentata anche in altri settori dell'isola, come nelle zone di Vourkoti, Amolochos e lungo il versante orientale verso Fellós, dove si osservano rifugi analoghi costruiti secondo logiche di economia e adattamento topografico (Philippidis, 1983).

Gli ambienti sono elementari, ciascuno dotato di un'unica apertura sul lato corto libero, con pavimento in terra battuta o direttamente sulla roccia affiorante. Le murature portanti sono in scisto locale, lavorato in lastroni di piccole e medie dimensioni, con una tessitura muraria più irregolare rispetto a quella delle residenze. Gli interstizi tra le pietre sono spesso colmati con un impasto di malta e paglia, secondo una tecnica attestata in molte costruzioni agricole minori delle Cicladi.

La copertura è realizzata con la tecnica della falsa cupola (anche *kamara*), impostata su pareti sagomate a mensola (*corbelling*). Nell'edificio parallelo al pendio, le lastre di copertura (*stegadia*) trovano appoggio su una sola parete in muratura, mentre il lato opposto si innesta direttamente sulla parete rocciosa, sagomata per accoglierle. Al di sopra, si colloca un manto terroso di circa 15 cm di spessore, composto da terra mista ad argilla, disposto a tumulo e contenuto da lastre lapidee poste lungo il bordo.

Sulle pareti esterne si conservano le *patimata*, ovvero lastre aggettanti inserite nello spessore murario, utilizzate per salire sul tetto e smuovere la terra di copertura durante le operazioni periodiche di manutenzione e diserbo. Tali dispositivi sono largamente documentati anche nei rifugi rurali delle valli di Apoikia e Katakilos, dove testimoniano la cura costruttiva anche negli edifici destinati a usi secondari (Vionis, 2012).

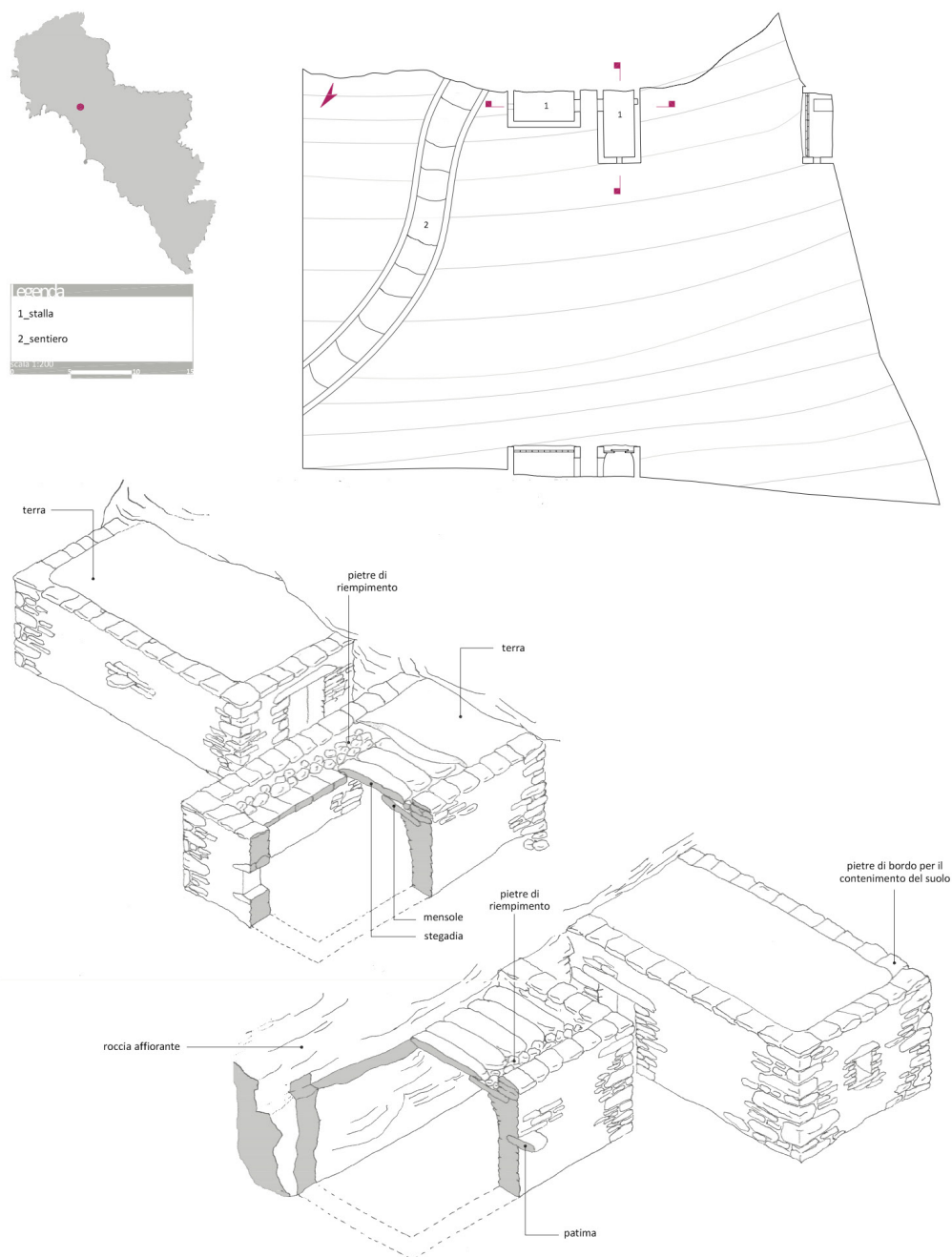


Tavola 14 - Stavlos a Katakoilo. Pianta, sezioni e assonometrie costruttive.



Figura 3.21 - In alto, veduta generale delle stalle. Si nota anche qui, come nelle case, la presenza di mensole aggettanti dal muro utili a raggiungere il tetto a tumulo nella fase di manutenzione. In basso, interno della stalla. Il volume si addossa alla parete rocciosa e vi appoggia la struttura a falsa cupola della copertura.



Figura 3.22 - Interno di una delle due stalle, illuminato da un'unica piccole bucatura. In basso, dettaglio della porta di ingresso di uno degli ambienti.

3.4 Tinos

L'isola di Tinos, con una superficie di circa 194 km² e circa 57 km di costa, è tra le più articolate delle Cicladi per conformazione orografica e complessità insediativa. Il territorio è prevalentemente montuoso, dominato da rilievi che raggiungono i 730 metri s.l.m. (Monte Tsiknias), e attraversato da una fitta rete di vallate, crinali e versanti terrazzati, che testimoniano un'intensa e stratificata antropizzazione del paesaggio agrario.

Dal punto di vista geologico, l'isola è costituita principalmente da gneiss, scisti e marmi, materiali che non solo hanno influenzato le tecniche costruttive locali, ma hanno anche dato origine a un terreno fortemente drenante, caratterizzato da numerosi affioramenti rocciosi. La vegetazione è discontinua e comprende macchia mediterranea, cespugli spinosi, erbe aromatiche e praterie rade, interrotta solo occasionalmente da oliveti, orti e frutteti concentrati nei fondivalle.

Il sistema agricolo tradizionale di Tinos si distingue per l'estensione e la capillarità dei terrazzamenti in pietra a secco, spesso disposti lungo versanti ripidi. Questi terrazzamenti permettevano la coltivazione di cereali, viti, legumi e ortaggi e svolgevano una funzione idrogeologica fondamentale, limitando l'erosione e favorendo la raccolta dell'acqua piovana. Il paesaggio agrario è punteggiato da strutture minori, come stalle (*stavloi*), magazzini (*apothikes*), piccionaie, forni e recinti per il pascolo, distribuiti a breve distanza gli uni dagli altri e spesso inseriti in sistemi agricoli aggregati.

Il principale punto d'approdo dell'isola è la Chora, situata lungo un pendio che culmina con il Santuario panellenico della Vergine Maria "Evangelistria" (Annunziata), o "Megalochari", una delle mete di pellegrinaggio più importanti della Grecia, visitata da fedeli provenienti da tutto il paese. Accanto al centro principale si distribuisce una fitta rete di villaggi sparsi, molti dei quali — come Volax, Triantaros, Kardiani o Arnados — risultano parzialmente o completamente disabitati nei mesi invernali, ma si animano stagionalmente in relazione alle attività agricole o al turismo.

Tra questi insediamenti si colloca Tripotamo, nei pressi del quale si trova uno dei fabbricati analizzati. Proseguendo verso nord si raggiunge la zona di Exomeria, dove si colloca il secondo e ultimo dei manufatti presi in esame (Tavola 15).

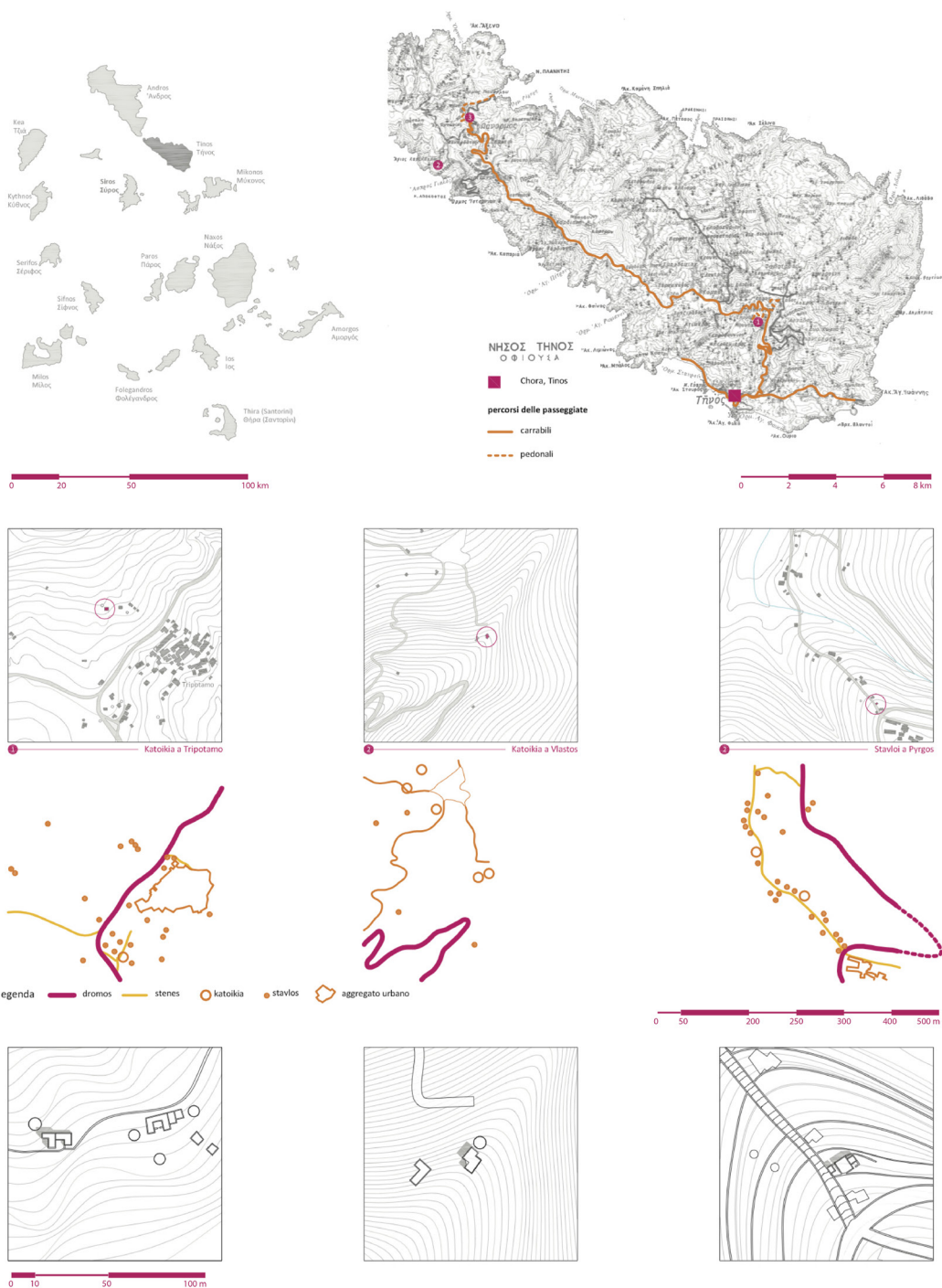


Tavola 15 - Tinos, inquadramento territoriale a varie scale: in alto localizzazione dei percorsi attraversati nell'isola; al centro localizzazione dell'insediamento nel territorio circostante e relativi schemi del sistema paesaggio; in basso, planimetrie generali dell'insediamento.

3.4.1 Stalla a Tripotamo

Dal villaggio di Tripotamo, superata la strada carrabile che costeggia il centro abitato, si raggiunge una collina terrazzata sulla quale si colloca il primo edificio oggetto di analisi. L'elemento architettonico più visibile dalla strada è l'aia (*aloni*, 5), che suggerisce un utilizzo della proprietà per la lavorazione di grano o altri cereali. Il fabbricato principale, invece, è parzialmente nascosto sotto il livello del terrazzamento superiore e sfrutta il muro di contenimento come chiusura naturale del quarto lato della corte interna (*avli*, 3) (Tavola 16).

Il piccolo complesso si compone di due cellule autonome, disposte ortogonalmente (2, 4), ciascuna dotata di un modesto *stegadi* d'ingresso (1). L'interno dell'edificio appare sostanzialmente intatto. Nella porzione d'ingresso, corrispondente al lato breve della pianta a "L", si conserva una nicchia angolare ricavata nella muratura, la cui parte inferiore è delimitata da una piccola lastra verticale in scisto, che forma una rudimentale mangiatoia. Il vano principale, più ampio e privo di pavimentazione, è illuminato unicamente da una stretta feritoia.

Adiacente al corpo principale, e collegato ad esso tramite un corridoio sul lato sud, si trova un secondo ambiente che si affaccia direttamente sulla corte. Quest'ultima è delimitata, a monte, dal muro del terrazzamento superiore e, a valle, da un semplice cancello ligneo, la cui cerniera è costituita da un bastone inserito in un foro praticato nella lastra lapidea dell'architrave, appoggiata tra il muro del terrazzamento e quello del fabbricato.

Il calpestio interno del fabbricato è posto al di sotto della quota della corte, probabilmente scavato per aumentare l'altezza utile dei vani. In tre angoli della corte si trovano nicchie murarie analoghe a quella interna, oggi utilizzate come deposito di legna.

Dalla sagomatura a mensola delle pareti del vano 2 si deduce che la copertura originaria era realizzata secondo la tecnica tradizionale a falsa cupola, con tumulo di terra. È verosimile che grandi lastre di scisto, oggi rimosse per aumentare l'altezza interna, coprissero l'intera luce, pari a circa 1,20 m. La copertura attuale è rialzata di circa 40 cm rispetto alla quota originaria e si compone di travi lignee da 15 x 15 cm, su cui poggiano nuove lastre di scisto, larghe tra i 50 e i 70 cm e lunghe mediamente 1,30 m. In questa fase è stata anche rialzata l'architrave della porta d'ingresso.

La copertura della cellula 4 non è stata modificata e conserva le lastre originarie (*dokaria*) e lastre angolari (*gorgodetis*) sagomate per seguire la geometria del vano. Al di sopra si mantiene ancora il manto terroso, organizzato a tumulo di terra mista ad argilla, funzionale sia all'isolamento sia al drenaggio delle acque meteoriche.



legenda
1_ingresso
2_ambiente principale
3_avli
4_mangiatoia
5_aloni
Scala 1:200

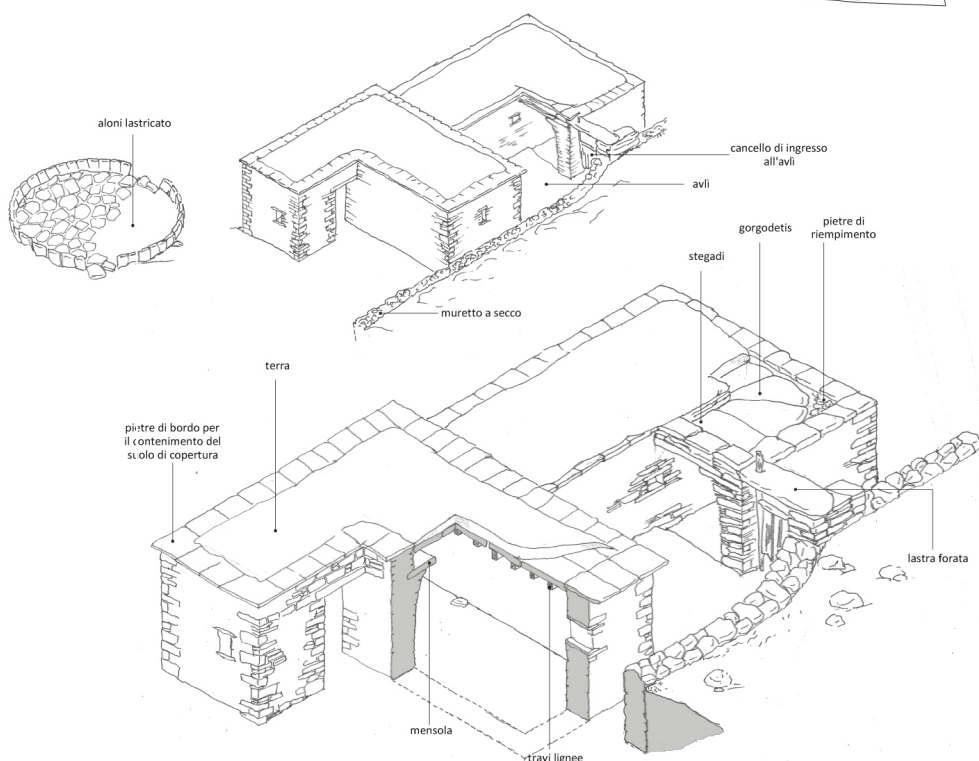
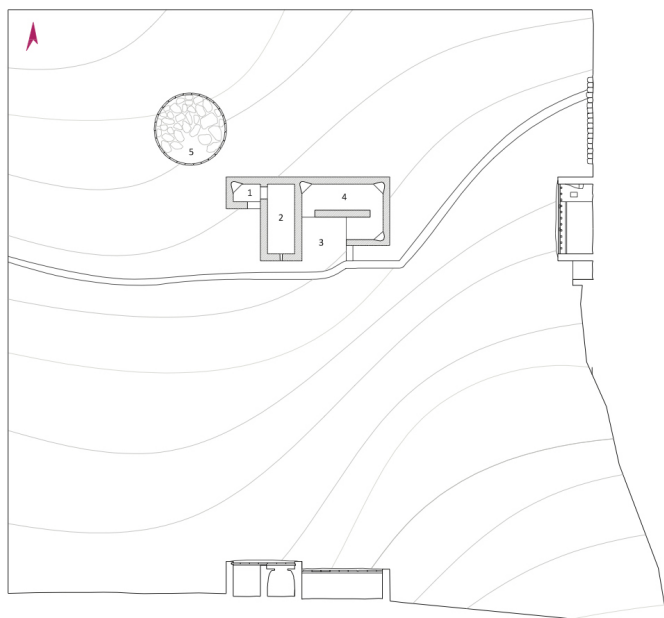


Tavola 16 - Katoikia a Tripotamo. Pianta, sezioni e assonometria costruttiva.



Figura 3.23 -Vedute generali del fabbricato. In basso, in primo piano, l'aia per la trebbiatura.



Figura 3.24 - Interni. In alto, ambiente coperto dal sistema originario a corbelling. A sinistra si nota una mangiatoia ricavata nell'angolo. In basso, modifica apportata alla copertura del vano adiacente: le lastre di chiusura della falsa cupola sono state rimosse e il volume è stato sopraelevato di circa 60 cm, prevedendo una nuova orditura di travi lignee con sovrastanti lastre di scisto.

3.4.2 Stavlos/rifugio a Pirgos

Al piccolo aggregato rappresentato dai disegni si accede percorrendo un lungo sentiero lastricato a cordoni, che collega fra loro diversi aggregati di stalle a servizio dei terrazzamenti che scolpiscono il versante della collina. Lo *stavlos* in esame comprende tre cellule principali autonome, tutte affacciate sulla corte (1), e un ulteriore magazzino esterno all'*avli* (3). La corte dispone di due accessi: uno sfrutta una lastra di scavalco, mentre l'altro è dotato di un cancello di legno, la cui cerniera è realizzata forando direttamente la lastra lapidea che funge da architrave (Tavola 17).

La configurazione planimetrica dell'aggregato comprende due cellule accostate, la maggiore delle quali si prolunga fino al muro di terrazzamento, dando luogo a uno spazio a L. Su lato est di questa seconda cellula si accosta il magazzino esterno. Le aperture di accesso ai due vani sono dotate di una mensola aggettante, funzionale a deviare le acque meteoriche e a proteggere l'ingresso.

All'interno di ogni stalla sono ricavate mangiatoie angolari, definite da una grossa lastra di scisto, in parte sagomata e disposta di taglio.

La struttura segue la tradizione delle architetture rurali di Tinos: le pareti più lunghe presentano la tipica sezione a mensola per sostenere la falsa cupola. Sopra le mensole sono poggiate le lastre di copertura correnti (*dokaria*, *stegadia*), con larghezza media di 70 cm e lunghezza di circa 1,30 m, e le lastre angolari (*gorgodetis*), di forma pressoché triangolare. A completamento della copertura si trova uno strato di circa 10 cm di terreno battuto, disposto a tumulo e contenuto da un argine alto circa 30 cm, che delimita l'intero perimetro del fabbricato.

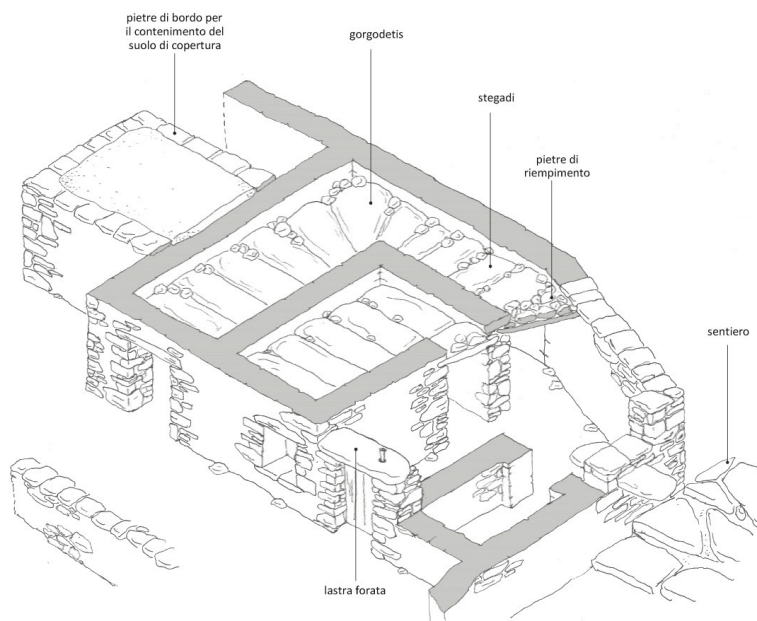
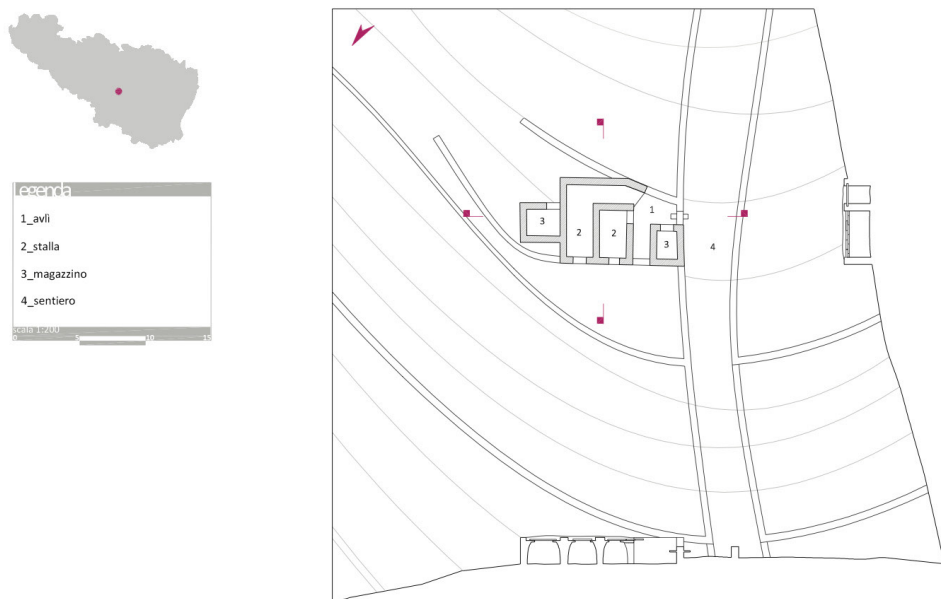


Tavola 17 - Stalla-rifugio (stavlos/oikismos) a Pargos. Pianta, sezioni e assonometria costruttiva.

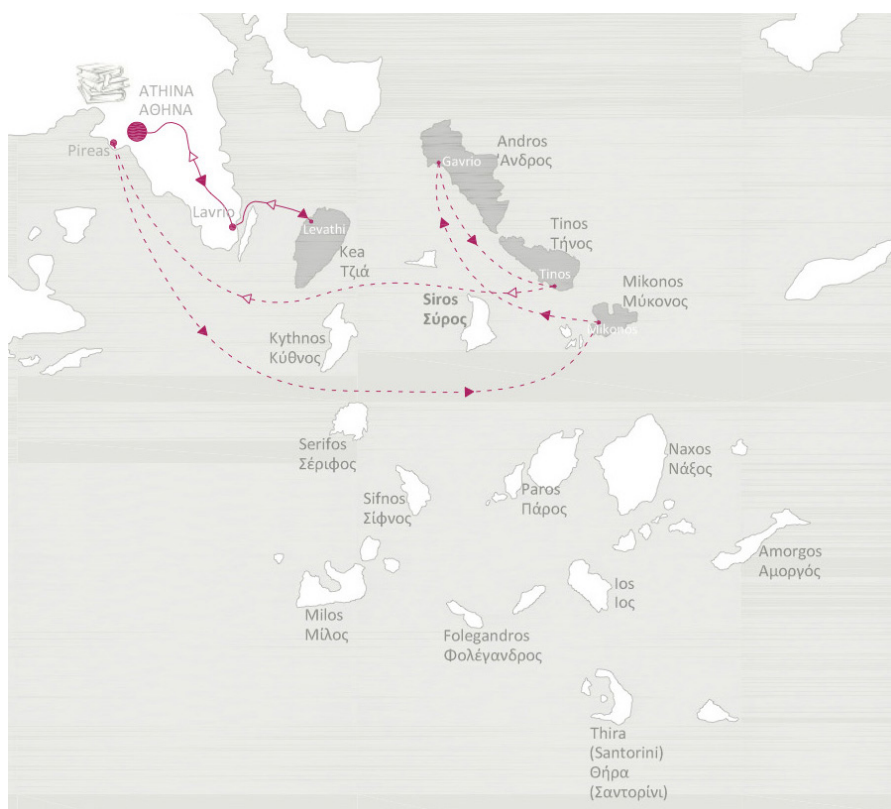


Figura 3.25 - In alto, veduta generale del percorso di accesso alle varie stalle sui terrazzamenti. Il sentiero lastricato è segnato dai muri a secco che definiscono le proprietà e attraversa il pendio costituendo la dorsale distributiva del sistema di ricovero degli ovini. In basso, veduta di una stalla dal terrazzamento superiore.

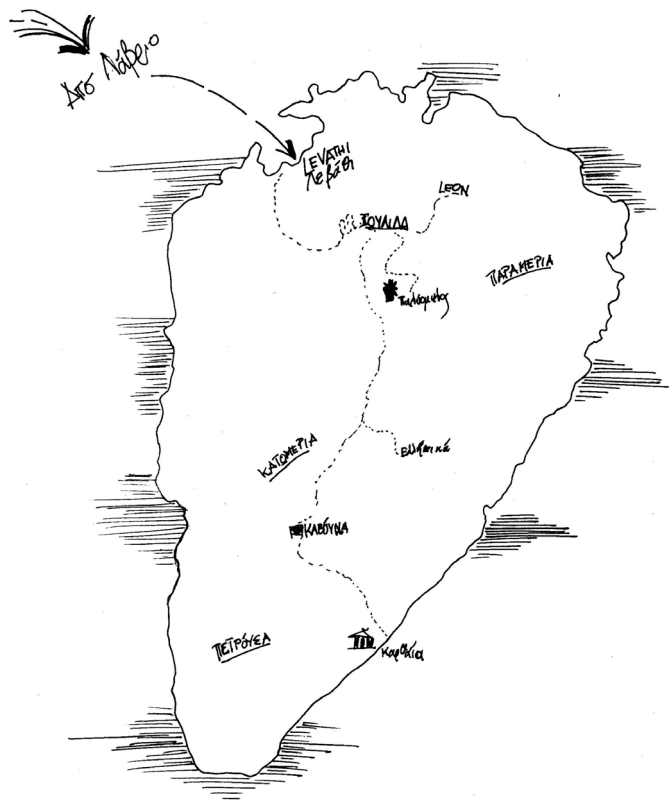


Figura 3.26 - In alto, ingressi ai due vani della stalla. Si notano le lastre che aggettano sopra la bucatura a protezione sia dal sole che dalle acque meteoriche.

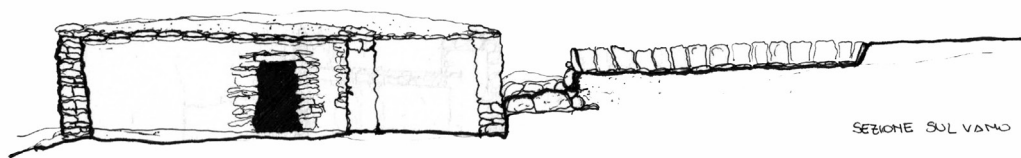
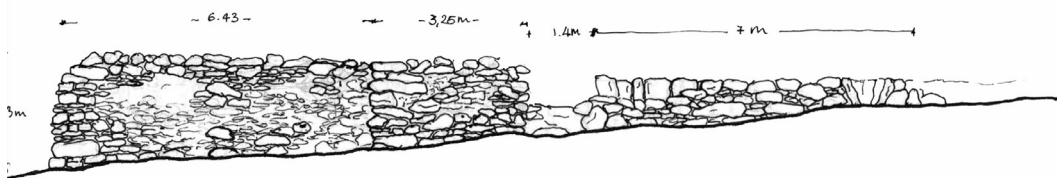
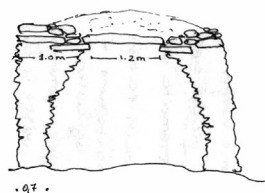
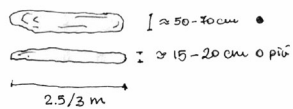
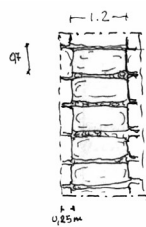
4. Carnet de voyage



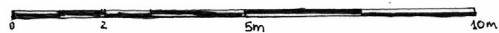
KEA





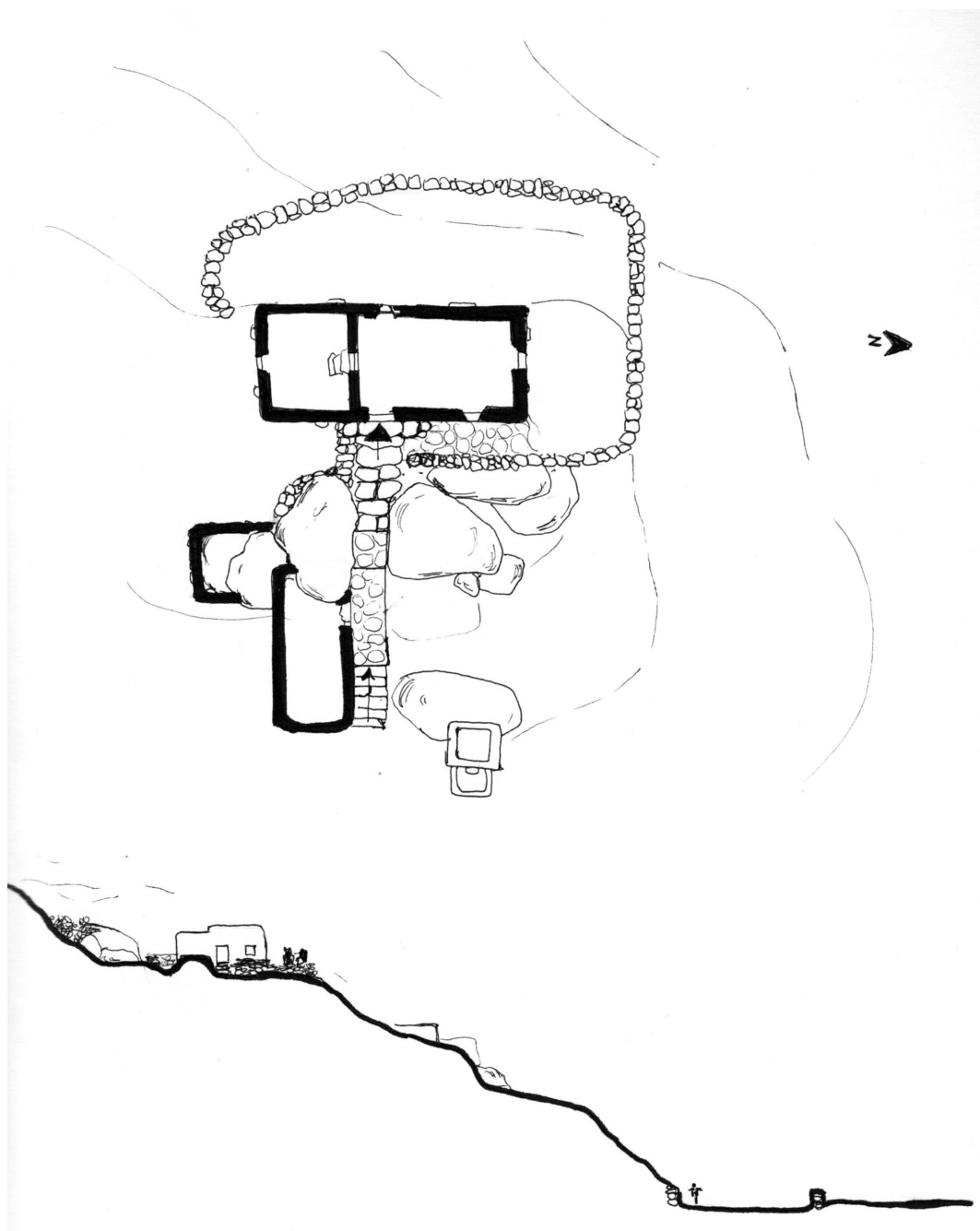


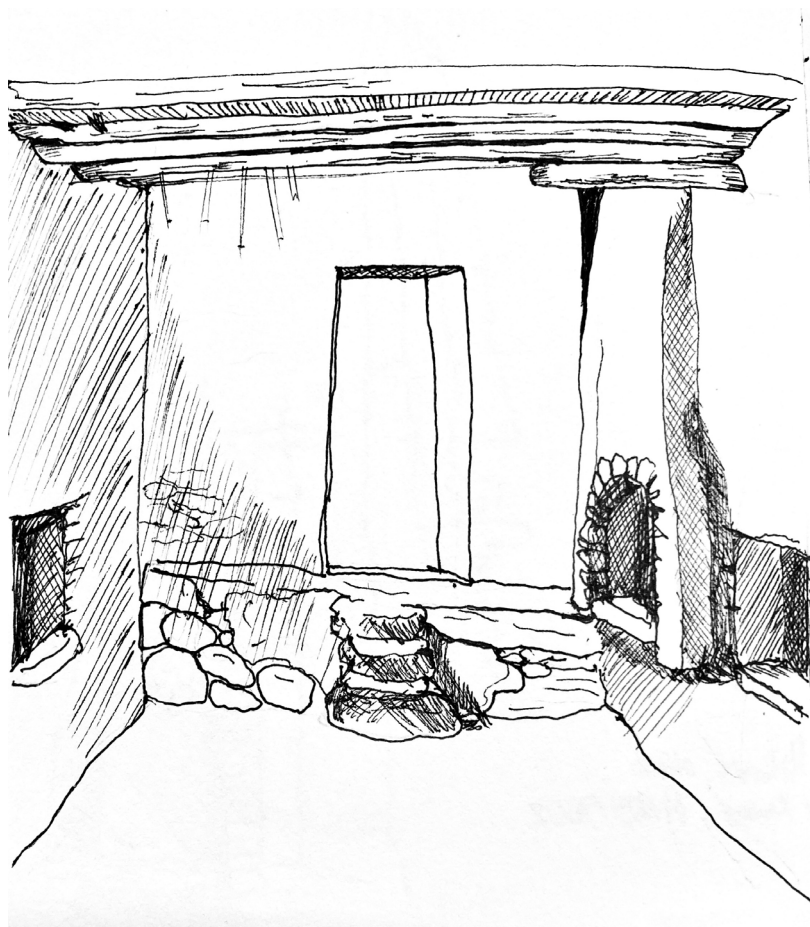
SEZIONE SUL VANO



MYKONOS

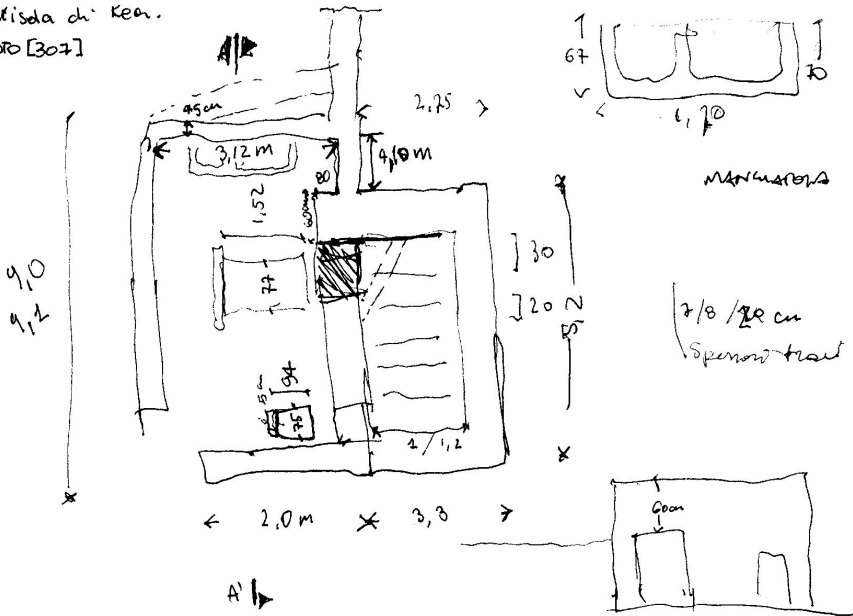




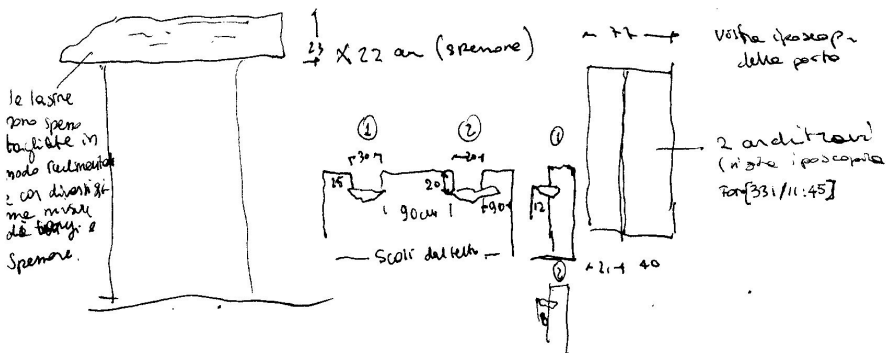
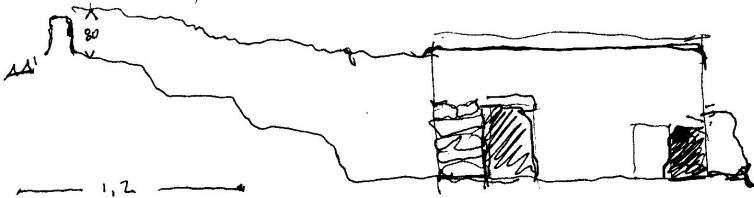


RIFUGIO X CAPRE - P'impatto con archi tradizionali; Tecniche usate a quelle dell'isola di Kea.

Foto [307]

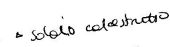


All'interno: i muri non spalmati di argilla specialmente nelle parti di convergenza tra il muro e il soffitto (perché?). Il tetto è sempre ricoperto da uno strato d'argilla ~~minore~~ spessa 10 cm e da uno strato sottile di impasto argilloso. (senza argilla)

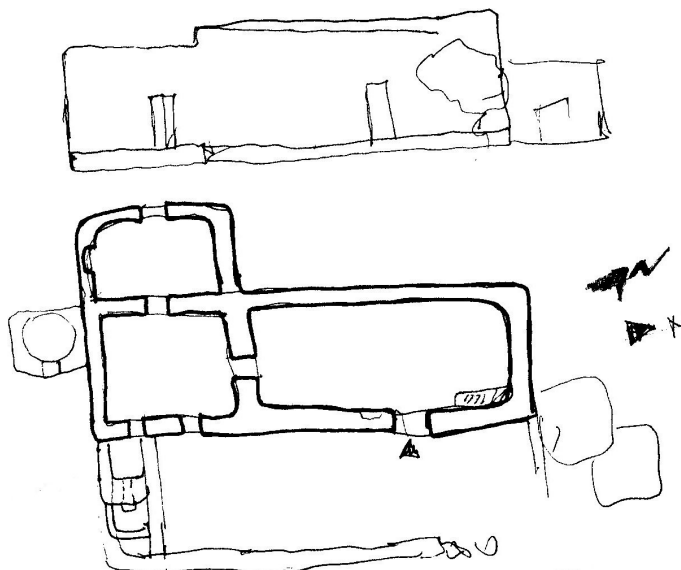


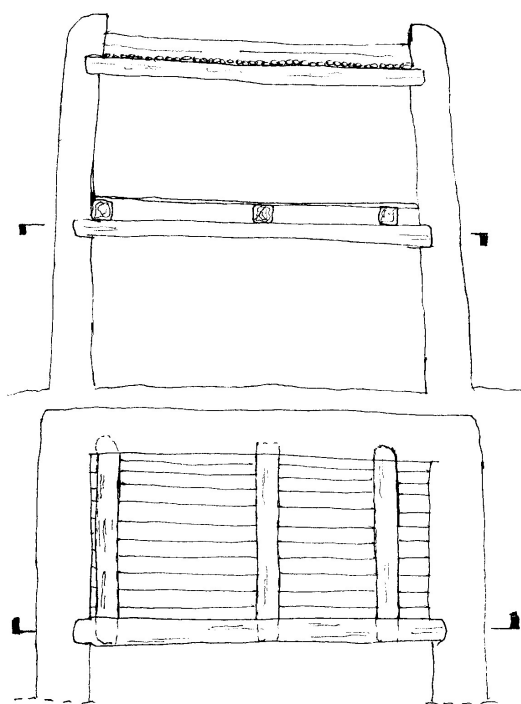
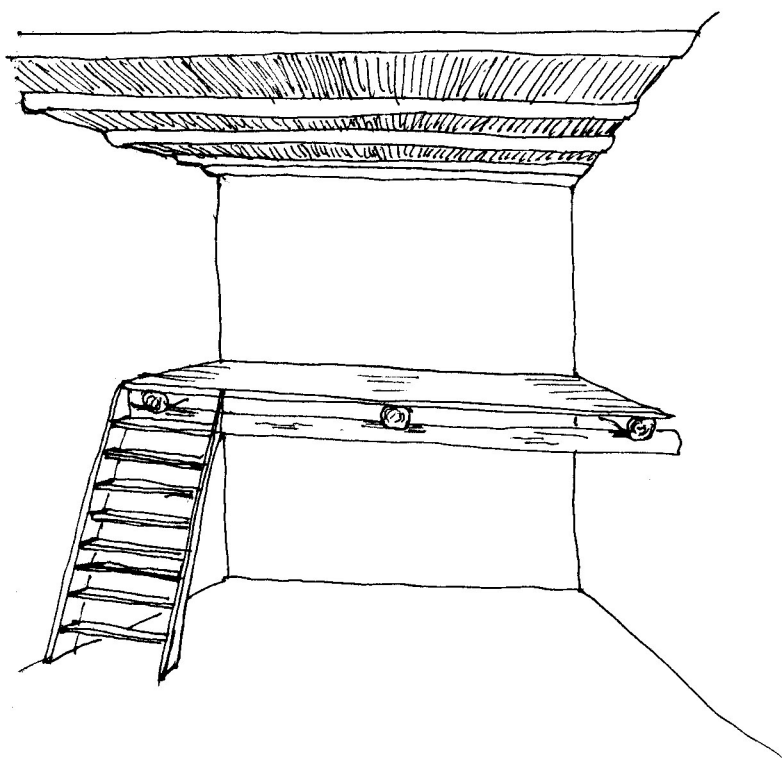


LUNGO STRADONE

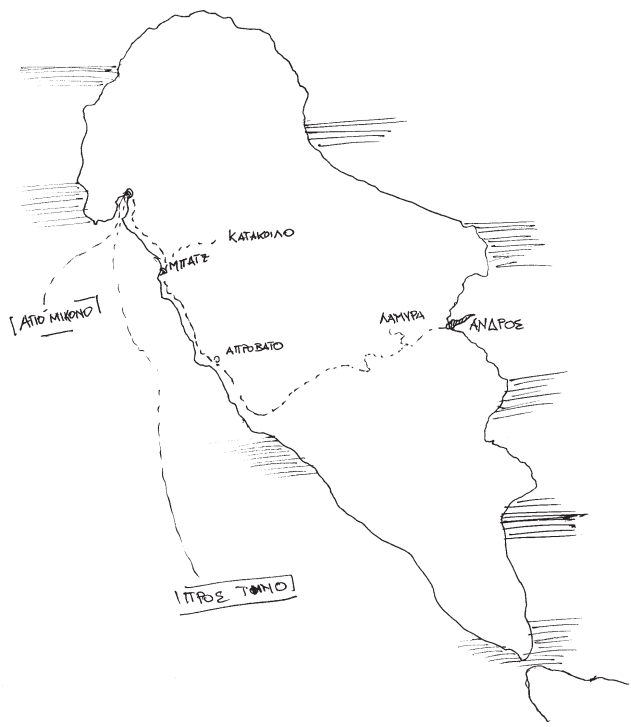


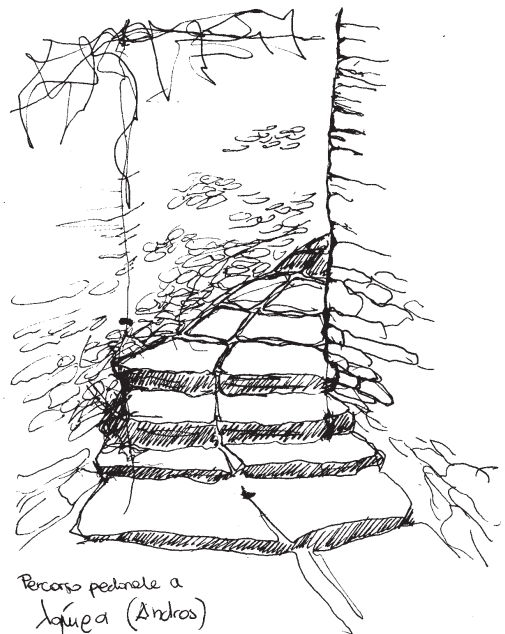
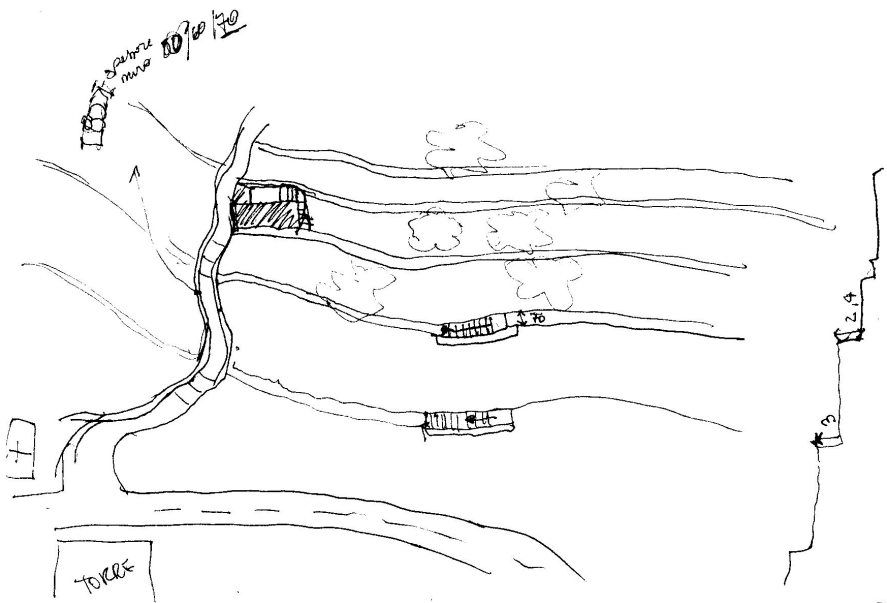
STELLA





ANDROS



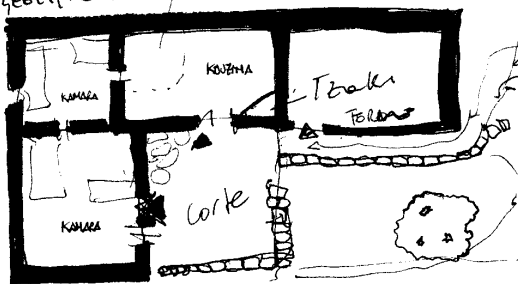


Percorso pedonale a
Liquori (Andros)

forse nipotini.
 Come si sta qui in estate?
 Kaveri žest?.. E tu da ME
 to teperno, mo žest? ka rei!
 tetto n' fatto solo
 sul nuovo finale
 de via e' più
 (tenu - kaja)
 beun' calcestruzzo

4 persone

case p. m. b. n.

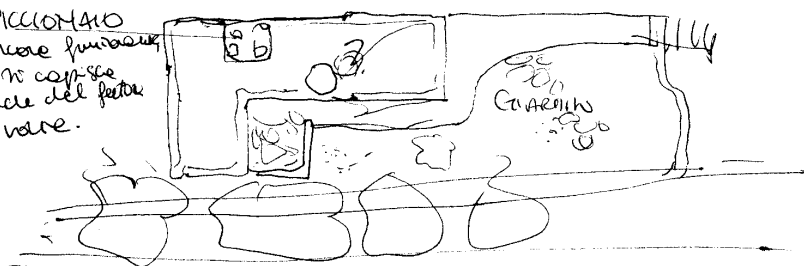


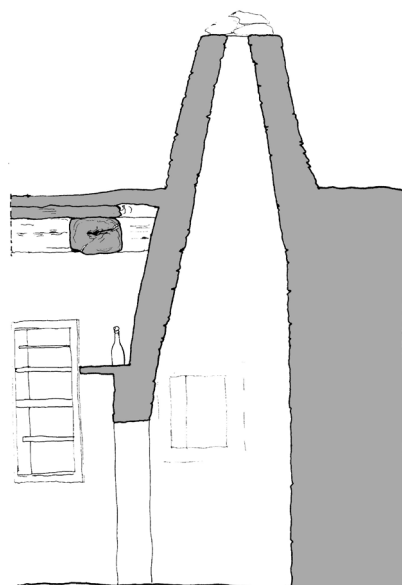
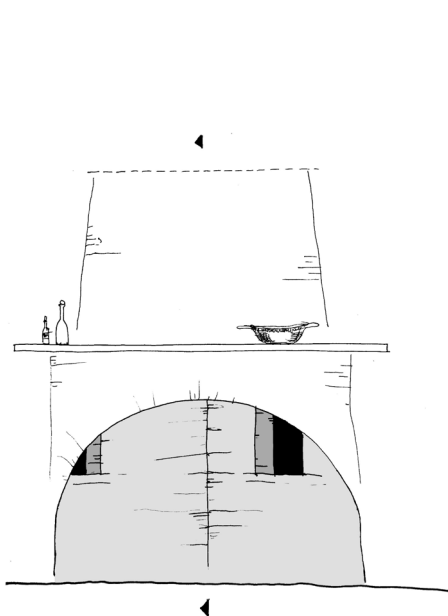
NIKOS ROBESKOS
 tziaki, tziaki no jom
 kaveri miki curo
 pulve
 80/90 anni



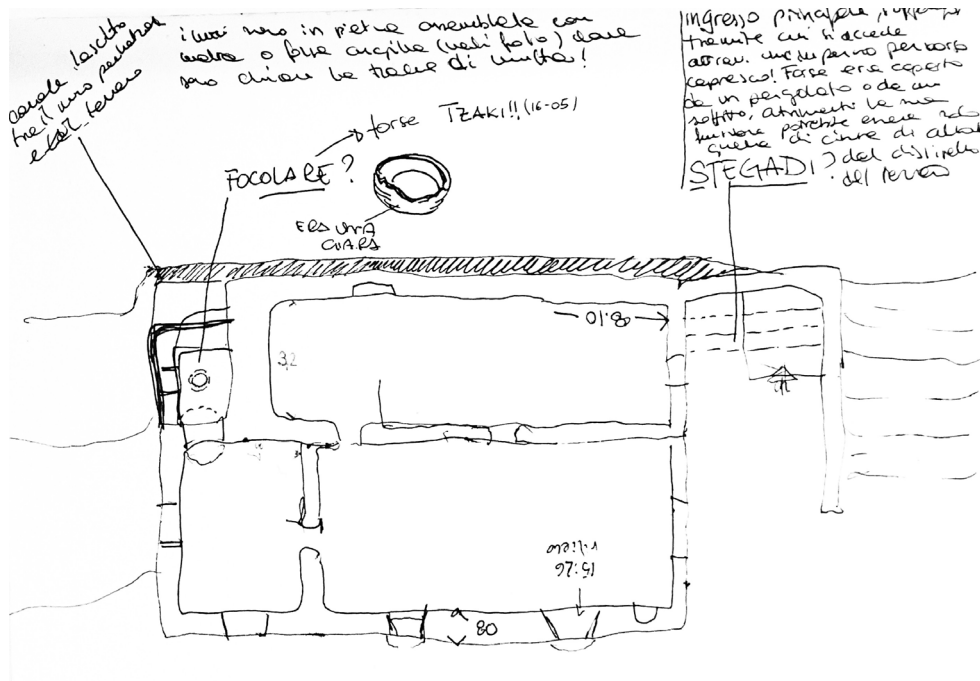
Ipotetica proprietà

PICCOLONARO
 Amore furore
 e no capisce
 anche del fatto
 a volere.

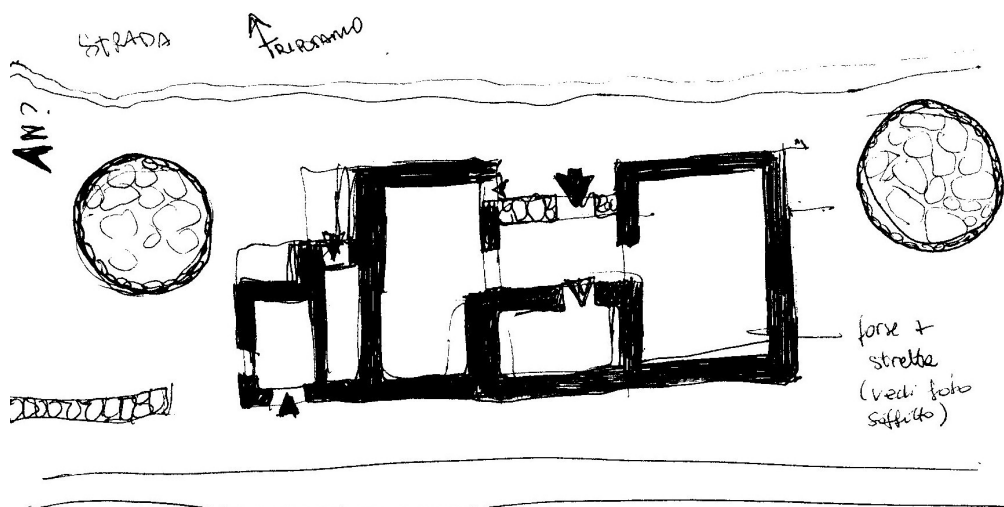
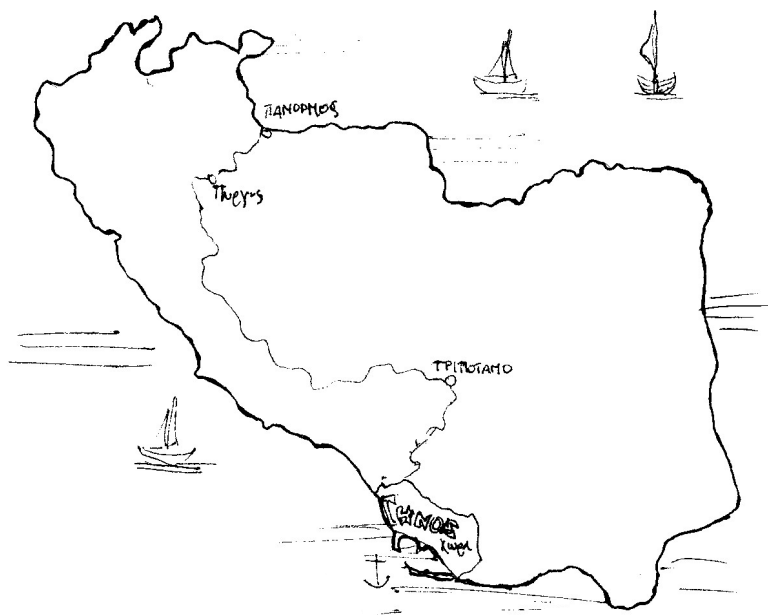




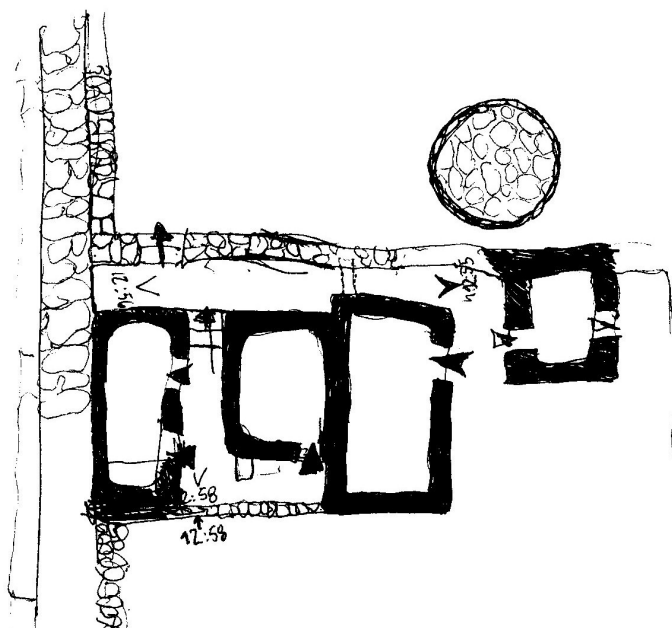
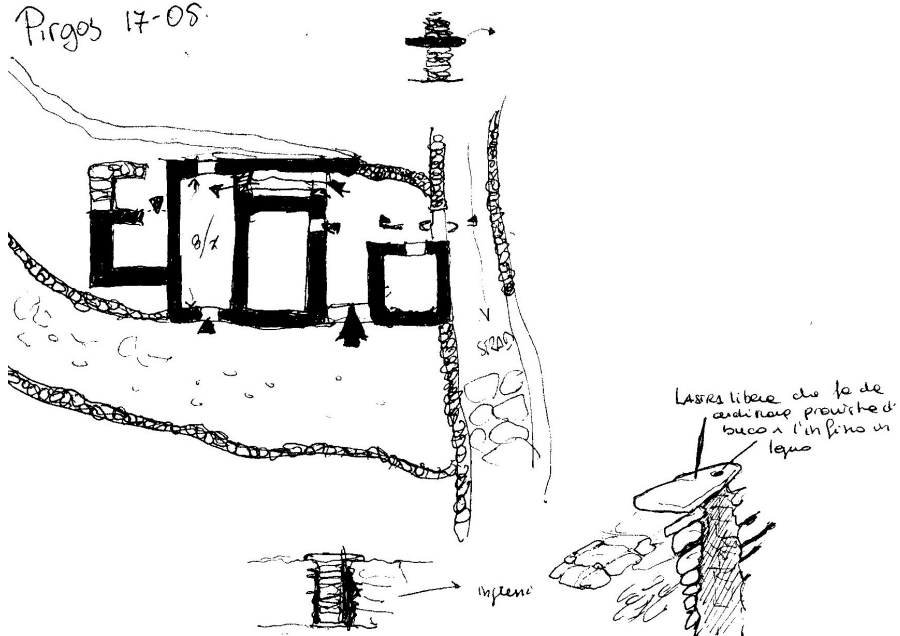
1 METRO



TINOS



Pirgos 17-05.



GLOSSARIO

Agrotikò spiti (αγροτικό σπίτι): residenza agricola.

Aloni (αλώνι): aia, piano per la trebbiatura.

Apothiki (αποθήκη): magazzino.

Avli (αυλή): corte; spazio esterno lastricato, la cui area è delimitata da bassi muretti a secco; anche terrazzo rialzato.

Boucca (μπουκκα): (Tinos) ingresso della camera di combustione del focolare.

Chòra (Χώρα): città principale, capoluogo dell'isola.

Choriò (Χωριό): lett. villaggio; tipico aggregato rurale di Mikonos, costituito dalla residenza e i manufatti ausiliari annessi, come stalle, palmenti ecc.

Diadroma (διαδρόμα), pl. diadromes: percorso pedonale.

Dokari (δοκάρι), pl. *dokaria*: (Kea) lastra lapidea che chiude la campata della falsa cupola realizzata con la tecnica del corbelling.

Doma (δώμα): tetto, copertura.

Donti (δόντι), pl. dontia: (Kea) elemento aggettante dalla parete verticale per sostenere la lastra di chiusura della falsa cupola (*dokari*).

Dromos (δρόμος): strada principale.

Embates (εμπάτες): piccoli passaggi ricavati nei muretti a secco.

Fegita (φέγιτα): (Tinos) elemento marmoreo di tamponamento della nicchia di scarico di un'apertura.

Fournos (φούρνος): lett. "forno" solitamente realizzato in muratura con una cupola in mattoni. A Mykonos, di frequente, è possibile individuare la presenza di un forno nell'abitazione, perchè la camera di combustione con la cupola estradossata vengono realizzati in accostamento alle pareti di facciata retrostante.

Gorgodetis (γοργοδέτις): (Tinos) lastre di scisto sagomate per la copertura dello spazio angolare.

Hanedes (χανέδες): (Kea) vuoto ricavato nella copertura dalla cornice perimetrale riempita con uno spesso strato di terra.

Kàmara (κάμαρα): camera da letto.

Kamàra (καμάρα): (Tinos) sottopassaggio voltato su strada pubblica presente di frequente nei villaggi dell'isola.

Kapasos (καπασός): giara privata della base, collocata sulla parte terminale della canna fumaria, utilizzata come comignolo.

Kathendra (καθέδρα): podere; complesso di edifici nel territorio rurale che costituisce la proprietà di una famiglia di contadini.

Katoikia (κατοικία): il termine è utilizzato per indicare una casa di campagna, spesso a un unico livello fuori terra e, in base all'essenzialità del fabbricato, può assumere il significato di "rifugio in muratura". La radice della parola è analoga a quella di "katoi", che - ad Andros - indica un edificio a uno o massimo due piani fuori terra. Il termine è analogo al siciliano "catojo", che, nel lessico dell'architettura tradizionale, indicava una casa dalle finiture essenziali, a una elevazione fuori terra, con un'unica porta di ingresso e una piccola finestra.

Koutoundo (κουτούνδο): intercapedine tra la facciata retrostante del fabbricato e il terrapieno, realizzata per evitare il contatto diretto con l'umidità del terreno. Se le dimensioni lo permettevano, questo spazio poteva essere utilizzato come stalla.

Kouzina (κουζίνα): cucina; ambiente riservato alla cottura dei cibi e caratterizzato dalla presenza di nicchie ricavate nello spessore dei muri e dal focolare, spesso realizzato in un angolo della stanza.

Mageirios (μαγειρίος): (Mikonos) focolare; fornitura presente in ogni ambiente della casa, spesso realizzato addossando alla parete delle spallette di mattoni su cui si imposta l'arco che chiude la bocca della camera di combustione.

Monopati (μονοπάτι): sentiero secondario di collegamento tra i diversi poderi.

Oikoismos (οικισμός): rifugio o piccolo insediamento rurale.

Parathyro (παραθύρο): (Mikonos) nicchia ricavata nello spessore del muro utilizzata per la conservazione dei cibi. Il parathyro può essere una scaffalatura a giorno oppure provvista di sportelli di legno.

Patitiri (πατητήρι): vasca per la pigiatura dell'uva, di frequente osservata a Mykonos.

Patima (πάτιμα): lastre di scavalco; si tratta di lastre di scisto aggettanti dai muretti a secco utilizzate per scavalcare agevolmente il muro di recinzione che delimita il podere oppure la corte lastricata. Queste lastre si osservano di frequente anche sulle pareti delle case e delle stalle e venivano utilizzati per raggiungere il tetto in occasione della manutenzione del tumulo di terra.

Pezoules (πεζούλες): terrazzamenti.

Phraktes (φρακτες): (Andros) muretti a secco che delimitano i confini del podere.

Ryma (ρυμα): (Mikonos) sentiero secondario di collegamento tra i vari poderi.

Sala (σάλα): (Andros) ambiente principale della katoikia.

Stavlos (σταύλος): lett. stabile; stalla; indica anche la cellula muraria di base che caratterizza le case rurali.

Stegadi (στεγάδι): (Kea) spazio aperto sulla corte che distribuisce i vari volumi che compongono la casa; (Tinos, Andros) lastra di scisto che chiude la struttura della falsa cupola oppure che viene posata sopra le travi lignee del solaio.

Stenes (στενες): (Kea) sentiero secondario di collegamento tra i vari poderi.

Sterna (στέρνα): cisterna.

Thyrida (θύριδα): (Andros) nicchia tripartita ricavata nello spessore murario e utilizzata per la conservazione dei cibi.

Travezonía (τραβεζόνια): (Mikonos) travi lignee che costituiscono l'orditura della copertura.

Tyrokomeio (τυροκομείο): ambiente per la fabbricazione del formaggio.

Tzaki (τζάκι): (Andros) focolare; ambiente o spazio ricavato nella cucina individuato da un grande arco a tutto sesto e sovrastato dalla canna fumaria.

Vrakoma (βρακομα): (Kea) elementi dell'apparecchio murario con la funzione di contrappeso per le mensole aggettanti (*dontia*).

BIBLIOGRAFIA

- ATHANASSIOU, E., DIMA, V., KARALI, K., & PANAYOTIS, T. (2019). The Modern Gaze of Foreign Architects Travelling to Interwar Greece: Urban Planning, Archaeology, Aegean Culture, and Tourism. *Heritage*(2), 1117–1135.
- BARBERA, P., GIUFFRÈ, M. (a cura di) (2021). *Luigi Epifanio - L'architettura rustica in Sicilia*. Palermo: Torri del vento edizioni.
- BARBIERI, G., GAMBI, L. (a cura di). (1970). *La casa rurale in Italia. Ricerche sulle dimore rurali in Italia*. Olschki.
- BENT, T. J. (1885). *The Cyclades. or life among the insular Greeks*. Oxford: Longmans.
- BIASUTTI, R. (1927). *Insedimenti agricoli ed abitazioni rurali in Italia*. Atti del X Congresso Geografico Italiano, (p. 241-246). Milano.
- BRUZZONE, M., SERPAGLI, L. (2012), *Le radici anonime dell'abitare moderno: il contesto italiano ed europeo, 1936-1980*, Milano: Franco Angeli.
- CÁCERES-FERIA, R.; HERNÁNDEZ-RAMÍREZ, M.; RUIZ-BALLESTEROS, E. (2021). Depopulation, community-based tourism, and community resilience in southwest Spain. *Journal of Rural Studies*, 88, 108-116.
- CANIGGIA, G. (1981). *Strutture dello spazio antropico: studi e note*. Firenze: Alinea.
- CANIGGIA, G., & MAFFEI, G. L. (2008). *Lettura dell'edilizia di base*. Firenze: Alinea.
- CAROCCI, C. F. (2008). Metodologie di analisi dei tessuti storici. In Carocci, C. F. (a cura di), *Conoscere per abitare. Un seminario di studio a Motta Camastra*. Siracusa: Icosaedro. pp. 5-20.
- CAROCCI, C. F. (2020). Un affollato abbandono. Il caso del cosiddetto “castello” di Pyrgos a Santorini. *ArcHistor EXTRA*, 7, 1723-1747.
- CEMAT, E. C. (2003). *European Rural Heritage Observation Guide*.
- CERVELLATI, P. (2009). La sorte dei piccoli centri storici: abbandonati, trasfigurati, turisticizzati. *Minori e maltrattati. Bollettino di Italia Nostra*, 445, 11-12.

- CHATZI, E., DERDEMEZI, E.-T., & TSILIMIGKAS, G. (2025). The Impact of Built-Up Area Dispersion on the Cultural Heritage of the Region of the South Aegean, Greece. *ISPRS International Journal of Geo-Information*, 14(3), 97. <https://doi.org/10.3390/ijgi14030097>
- CIRCO, C. (2019). Territori fragili tra spopolamento e sovraffollamento turistico. Il caso di Pyrgos a Santorini (Grecia). 35° Convegno internazionale Scienza e Beni Culturali, *Il patrimonio culturale in mutamento. Le sfide dell'uso*. Venezia: Arcadia Ricerche. Pp. 275-284.
- CLARK, J., DARLINGTON, J., & G., F. (2004). *Using Historic Landscape Characterisation*. London: English Heritage.
- DIMAKOPOULOS, I. (a cura di) (1981). *Antologia dell'architettura greca: L'abitazione in Grecia dal XV al XX secolo* (in greco). Atene: Ministero della Cultura e della Scienza.
- DONÀ, C. (A cura di) (2011). *Manuale delle murature storiche* (Vol. 1). Roma: DEL.
- DURREL, L. (1978). *The Greek Islands*. London: Faber and Faber.
- EUROPA NOSTRA, (2024). *Sites: Selected 2024*. Tratto da 7mostendangered: disponibile online https://7mostendangered.eu/sites_list/selected-2024/
- FAFOUTI, A. E., VYTHOULKA, A., DELEGOU, E. T., FARMAKIDIS, N., IOANNOU, M., PERELLIS, K., GIANNIKOURIS, A., KAMPANIS, N. A., ALEXANDRAKIS, G., & MOROPOULOU, A. (2023). Designing Cultural Routes as a Tool of Responsible Tourism and Sustainable Local Development in Isolated and Less Developed Islands: The Case of Symi Island in Greece. *Land*, 12(8), 1590. <https://doi.org/10.3390/land12081590>
- GAVRA, G. E., (1999). *Spazio agricolo e abitazioni nel Ponto dal XIX all'inizio del XX secolo* (in greco). Salonicco: Fratelli Kyriakidis, 1999.
- GERMANÀ, M. L., (2001). *L'architettura rurale tradizionale in Sicilia: conservazione e recupero*. Palermo: Publiscula Editrice.
- GIEDION, S. (1933). L'état actuel de l'architecture contemporaine. *Annales Techniques: Organe O ciel de la Technique de Grèce*, 1137–1140.
- GIUFFRÈ, A. (1991). *Lecture sulla meccanica delle murature storiche*. Roma: Kappa.
- GIUFFRÈ, A. (1993) (a cura di). *Sicurezza e conservazione dei centri storici. Il caso Ortigia*. Bari: Laterza.
- KHARITONIDOU, A., & HARDY, D. (1983). Andros. In PHILIPPIDIS, D. (1983). *Greek traditional architecture: Aegean, Cyclades*. Athens: Melissa.
- KOURI, M. (2012). Merging Culture and Tourism in Greece: An Unholy Alliance or an Opportunity to Update the Country's Cultural Policy?. *The Journal of Arts Management, Law, and Society*, 42(2), 63–78. <https://doi.org/10.1080/10632921.2012.685688>.
- KOUTSI, D., LAGARIAS, A., & STRATIGEA, A. (2022). Evidence-Based Exploration as the Ground for Heritage-Led Pathways in Insular Territories: Case Study Greek Islands. *Heritage*, 5(3), 2746-2772. <https://doi.org/10.3390/heritage5030143>

- LANE, B., & KASTENHOLZ, E. (2015). Rural tourism: the evolution of practice and research approaches – towards a new generation concept? *Journal of Sustainable Tourism*, 23(8–9), 1133–1156. <https://doi.org/10.1080/09669582.2015.1083997>
- LA REGINA, F. (1980). *Architettura rurale. Problemi di storia e conservazione della civiltà edilizia contadina in Italia*. Bologna: Calderini.
- LE CORBUSIER (1939). En Grèce, à l'échelle humaine. *Le voyage en Grèce*, 11, 4-5.
- LOWENTHAL, D. (1988). Classical Antiquities as National and Global Heritage. *Antiquity*, 62, 726–735.
- LYGIZOU, G. (1983). *Le case antiche andriote* (in greco). I. Syaderis.
- MAGNAGHI, A. (a cura di). (2001). *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*. Firenze: Alinea.
- MEGAS, G. (1976). *La casa popolare del Dodecaneso* (in greco). Ristampa dal volume originale intitolato “Il Dodecaneso: il problema della forma e dell’abitare” (in greco). Ministero della Ricostruzione, Atene 1949.
- MEGAS, G. (1949). *La casa greca* (in greco). Atene: Ministero della Costruzione.
- METVEJEVIĆ, P. (2006). *Breviario Mediterraneo*. Milano: Garzanti.
- MILETO, C., VEGAS, F. (2008). *Homo faber. Arquitectura preindustrial del Rincón de Ademuz*. Valencia: edUPV.
- MOUTSOPOULOS, N. (2003) (a cura di). *Balkan Traditional Architecture; Greece*. (349–411) Athens: Melissa Publishing.
- NIGLIO, O. (2007). La conoscenza come metodo per la conservazione del paesaggio e dell’architettura. I dammisi di Pantelleria. *Progetto Restauro*(42), 6-10.
- NIGRELLI, F. C. (2021). Dal paesaggio scartato al paesaggio integrale. Una introduzione. In Nigrelli, F. C. (a cura di), *Paesaggi scartati. Risorse e modelli per i territori fragili*. Castel S. Pietro (RM): Manifestolibri.
- OIKONOMOPOULOU, E., DELEGOU, E. T., SAYAS, J., VYTHOULKA, A., & MOROPOULOU, A. (2023). Preservation of Cultural Landscape as a Tool for the Sustainable Development of Rural Areas: The Case of Mani Peninsula in Greece. *Land*, 12(8), 1579. <https://doi.org/10.3390/land12081579>
- Oliver, P. (2006). *Built to meet needs: Cultural Issues in Vernacular Architecture*. Routledge.
- PANAGIOTIS, M. (a cura di) (1960). *La casa popolare greca* (in greco). Atene: E.M.P.
- PAPAIoANNOU, K. S., DEMITSANTOU, K., & FINE, M. (2001). *La casa tradizionale nell’Egeo. La struttura architettonica generale e la sua tipologia attraverso disegni rappresentativi* (in greco). Fondazione Panagiotis e Efi Micheli.
- PAPAS, K. C. (1957). *L’urbanisme et l’architecture populaire dans les Cyclades*. Paris: Dunod.
- PELLEGRINO, L. (2008). *Dalla Masseria alla villa. Trasformazioni territoriali nell’altipiano ragusano durante il secolo XIX*. Siracusa: LetteraVentidue.
- PETANIDOU, T., KIZOS, T., & SOULAKELLIS, N. (2008). Socioeconomic Dimensions of Changes in the Agricultural Landscape of the Mediterranean Basin: A Case Study of the Abandonment of Cultivation Terraces on Nisyros Island,

- Greece. *Environmental Management*, 41, 250-266.
- PETANIDOU, T., SOULAKELLIS, N., KARYSTINAKIS, K., & SPASTRA, P. (2004). The Mediterranean terraced landscapes in change: estimating the efforts to built it up and the reasons to downturn it. In A. M., & V. Papanastasis (a cura di), *Proceedings 10th MEDECOS - Rhodes*. Rotterdam: Millpress.
- PHILIPPIDIS, D. (1983) (Eds.). *Greek traditional architecture: Aegean, Cyclades*. Athens: Melissa.
- PHILIPPIDIS, D. (2003). *Aegean Islands: Architecture*. Athens: Melissa Publishing House.
- ROMANOS, A., & RAMP, P. (1983). Mykonos. In PHILIPPIDIS, D. (1983). *Greek traditional architecture: Aegean, Cyclades*. Athens: Melissa.
- ROSSITER, S. (1981). *The blue guide - Greece*. London: Benn.
- Rudofsky, B. (1964). *Architecture without architects, an introduction to nonpedigreed architecture*. New York: Museum of Modern Art.
- SCARANO, A. (2007). *Identità e differenze nell'architettura del mediterraneo*. Roma: Gangemi.
- SCAZZOSI, L., BRANDUINI, P. (2014). *Paesaggio e fabbricati rurali: suggerimenti per la progettazione e la valutazione paesaggistica*. Maggioli Editore.
- SERENI, E. (1961). *Storia del paesaggio agrario italiano*. Bari: Laterza.
- SETTIS, S. (2014). *Se Venezia Muore*. Torino: Einaudi.
- SIGALOS, E. (2004). *Housing in Medieval and Post-Medieval Greece*. *British Archaeological Reports, International Series 1294*. Oxford: Archaeopress.
- STENOUE, M. (2019). Live Your Myth in Greece: Towards the Construction of a Heritage Identity. *Heritage*, 2(2), 1640-1661. <https://doi.org/10.3390/heritage2020101>.
- STRAPPA, G. (1998). Gianfranco Caniggia: ten years after. *Urban Morphology*, 2(2).
- STRAPPA, G., CARLOTTI, P., & CAMIZ, A. (2016). *Morfologia urbana e tessuti storici*. Roma: Gangemi.
- TOSCO, C. (2023). L'eredità di Emilio Sereni tra storia e politica. In C. Tosco, & G. Bonini, *Il paesaggio agrario italiano: sessant'anni di trasformazioni da Emilio Sereni a oggi (1961-2021)*. Roma: Viella.
- TURRI, E. (1979). *Semiologia del paesaggio italiano*. Venezia: Marsilio.
- TURRI, E. (1998). *Il paesaggio come teatro*. Venezia: Marsilio.
- VALUSSI, G. (1968). La casa rurale nella Sicilia Occidentale. *Ricerche sulle dimore rurali in Italia*, 24, 167-182. Firenze: Leo S. Olschki.
- VASSILIADIS, D. (1979). *Viaggio attraverso le forme e lo stile dello spazio greco (in greco)*. Atene: Estia.
- VIONIS, A. K. (2012). *A crusader, Ottoman, and early modern Aegean archaeology: built environment and domestic material culture in the Medieval and Post-Medieval cyclades, Greece (13th-20th Centuries AD)*. Leiden: Leiden University Press.
- VYTHOULKA, A., KALIAKMANIS, F.; DELEGOU, E., GIANNIKOURIS, A., KAMPANIS, N., ALEXANDRAKIS, G.; MOROPOULOU, A.; CHLOROKOSTAS, S.; MAGKOUFIS, E.;

- KONTOPOULOS, C., CHARALAMPOPOULOU, V. (2024). Agritourism as a strategy of remote island's development: the case study of Kasos. *J. Comput. Cult. Herit.* <https://doi.org/10.1145/3691347>.
- VYTHOULKA, A., CARADIMAS, C., DELEGOU, E., & MOROPOULOU, A. (2025). Cultural Heritage Preservation and Management in Areas Affected by Overtourism. A Conceptual Framework for the Adaptive Reuse of Sarakina Mansion in Zakynthos, Greece. *Heritage*, 8(7), 288. <https://doi.org/10.3390/heritage8070288>
- ZERBI, M. C. (A cura di) (1998). *Turismo sostenibile in ambienti fragili. Problemi e prospettive degli spazi rurali, delle alte terre e delle aree estreme*. Clivio: Cisalpino.

RINGRAZIAMENTI

Una parte delle ricerche presentate in questo volume può ormai dirsi prossima alla “maggiore età”. Tuttavia, il ritorno al tema dell’architettura rurale ha rappresentato per me un rinnovato impulso di riflessione e approfondimento. La stesura di questo libro si è configurata come un viaggio di riscoperta che mi ha permesso di osservare con maggiore distacco il mio percorso e di riconoscere, con più consapevolezza, il valore che la ricerca riveste nella mia esperienza professionale.

Il mio primo ringraziamento è rivolto alla professoressa Caterina Carocci, che mi ha trasmesso la passione per lo studio delle architetture antiche e mi ha insegnato a guardarle con l’occhio analitico dell’architetto, cogliendone significato, criticità e potenzialità. A lei va la mia più profonda gratitudine, non solo per il supporto concreto offerto in questa ricerca, ma per aver contribuito in modo decisivo alla mia formazione come ricercatrice.

Un sincero ringraziamento va alle compagne di viaggio, Elena e Tina, con le quali ho condiviso le esperienze di indagine e documentazione sul campo, e a Lilia, per la collaborazione attenta e competente nella fase di assemblaggio editoriale del volume.

Rivolgo un pensiero particolare a Luciano (A.) Scuderi, amico e collega, primo e prezioso interlocutore critico del mio lavoro, le cui osservazioni rappresentano per me un costante punto di riferimento. Sono profondamente grata a Maria Rosaria Vitale, il cui incoraggiamento e le cui intuizioni sono stati determinanti nel definire l’orientamento di questo manoscritto. Ringrazio Luigi Pellegrino per la cortese disponibilità nel redigere la presentazione del volume e Federica Pompejano e Roberta Borghi per l’attenta revisione e il tempo generosamente dedicato a questo lavoro.

Infine, un ringraziamento affettuoso a Francesco e al mio piccolo grande Gabriele, per la forza che sanno trasmettermi ogni giorno, soprattutto nei momenti più difficili, come quelli che hanno accompagnato la conclusione di questo lavoro.

Dedico questo libro ai miei “magnifici dieci”, la mia famiglia che mi sostiene attivamente ogni giorno, e alla memoria di mio padre e al suo amore per la campagna.